

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla Camera una relazione che tace sui contrasti e rifiuta ogni cambiamento

Chiusa la verifica la crisi continua

Craxi presenta il programma di un anno fa Dal PCI un'opposizione per l'alternativa

Così si maschera il non-governo

Il primo problema che Craxi doveva risolvere con le sue dichiarazioni alla Camera era quello di far quadrare gli obblighi (i prezzi) del suo essere a capo di una coalizione a dominanza democristiana con l'esigenza di recuperare un minimo di immagine propria, andata dispersa nelle righe del documento conclusivo della penosa verifica di Villa Madama. Ha cercato di farlo aggiungendo e togliendo qualcosa a quel documento. Ha, ad esempio, aggiunto considerazioni di politica estera, che è forse l'unico campo in cui la presidenza socialista ha cercato di mitigare il monopolio dc. Ed ha omesso due riferimenti a cui la DC annette significato simbolico: le giunte e la scuola cattolica. Sembra che ciò abbia irritato De Mita ma in buona sostanza non si vede di chi cosa egli abbia lamentarsi. L'essenziale la DC lo ha incassato: contenuti ed indirizzi sono quelli che essa voleva poiché non c'è parola di Craxi che annuncia qualsivoglia mutamento rispetto al volo basso dell'ultimo anno. La rituale polemica socialista contro le «dos di cavallo» nella politica di rigore si è annullata nei contenuti concreti che appaiono del tutto omogenei alla pur tacita «ipotesi Goria».

Ma la vittoria — per quanto necessario alla sopravvivenza della presidenza socialista — non annuncia affatto un periodo di bonaccia nel pentapartito. Al contrario, il patto di convenienza tra DC e PSI si è subito mostrato carico di un duplice ordine di contraddizioni: tra questi due partiti che non possono vincere insieme ma solo l'uno sull'altro, e tra di essi ed i partiti minori che sentono aria di soffocazione e di subalternità. I segni di un nuovo capitolo di questa conflittualità si sono già avuti da ieri. A fronte di un patetico Zanone che coglie nel discorso di Craxi il segno di una svolta liberale (perché liberista), c'è stato il discorso del capogruppo socialista che, spezzando la logica immobilistica della verifica, censura Goria, rivendica a sé il mantenimento di un filo di dialogo col PCI anche nel momento del provocatorio «strappo» del decreto e prospetta «sbocchi diversi» di alleanze quando verrà al pettine l'anima dura dei problemi.

Cosa può venire, nel concreto, al Paese da questo balainame di tattiche, di opportunismi, di riserve mentali? La risposta è: una forma mascherata di non governo, di confusione, di attendismo, di angoscia per il momento della verità. In questa cornice, i riferimenti al confronto col PCI costituiscono, allo stesso tempo, un'ammissione di fallimento per il passato e un punto di contrapposizione per il presente. Il confronto infatti è con una forza che — incoraggiata dal voto del 17 giugno — non farà sconti (a cominciare dalla questione morale, scandalosamente ignorata da Craxi) rispetto ai contenuti alternativi della propria linea. Quel che annuncia è un conflitto, che vogliono imporre, tra un piano continuistico moderato — la linea delle riforme e del ricambio. I termini della crisi politica restano intatti e, così, intatta resta la motivazione della nostra richiesta di dimissioni del governo. Per aprire la strada al confronto vero e risolutivo: quello che dovrà dislocare le forze secondo la logica di una democrazia compiuta.

Enzo Roggi

Napolitano dà appuntamento all'autunno, con la discussione della legge finanziaria e del bilancio '85 - Gelida accoglienza della maggioranza alle comunicazioni del presidente del Consiglio - DC sprezzante, PRI sospettoso: e stasera il pentapartito si vota la fiducia

- Il discorso del capogruppo comunista a Montecitorio
- Oggi al Senato discussione sulla mozione del PCI sulla P2
- Sull'aumento del canone TV la maggioranza è divisa

ALLE PAGG. 2 E 3

Fisco, approvato il piano-Visentini Accorpata l'IVA

ROMA — Craxi e Visentini hanno giocato d'anticipo sul fisco. Il Consiglio dei ministri, precedentemente convocato per oggi, è stato — infatti — improvvisamente chiamato ieri sera in ritiro nella saletta del governo di Montecitorio, attigua all'Aula dove il dibattito parlamentare sulla verifica era ancora in corso. Nonostante molti ministri non abbiano nasconduto la loro contrarietà a un pronunciamento sostanzialmente a scatola chiusa (il ministro delle Finanze ha consegnato i suoi testi solo a riunione aperta), Visentini è riuscito ad ottenerne l'approvazione del suo «pacchetto» teso a recuperare per il 1985 10 mila miliardi dall'area dell'evasione e dell'erosione fiscale. In che modo? Le indiscrezioni della vigilia sono state essenzialmente confermate.

Accorpamento delle aliquote Iva — Le attuali otto saranno ridotte a tre (del 2%, 9% e 18%) più una quota aliquota marginale (del 38%) per un numero di beni assai ristretto che

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Per la Casmez nuovo scandaloso decreto-proroga

ROMA — Con un ennesimo decreto legge il governo ha nuovamente prorogato, ieri, l'attività e la gestione della Cassa per il Mezzogiorno. E così, mentre la legge di riforma generale dell'intervento straordinario resta ancora in alto mare, si regalano altri sette mesi di vita ad un istituto sulla cui inutilità e dannosità quasi nessuno, ormai, nutre più dubbi. Il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, il de Vito, ha tentato di presentare le decisioni del governo non come una pura e semplice proroga poiché, a volte, il decreto — inaccettabile — contiene provvedimenti che vanno oltre a quanto era stato previsto. Ma quanto questo sia falso e poco credibile è dimostrato, tra l'altro, dalle reazioni che l'ennesima proroga ha suscitato all'interno dello stesso governo (alcune polemiche dichiarazioni del ministro del Bilancio, Romita). La proroga, poi, è tanto più grave se si considera che nella stessa seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'occupazione giuridica e che importanti compiti di gestione della sua applicazione sono affidati proprio alla Cassa.

ROMA — In un gelo sconcertante, una maggioranza a ranghi ridottissimi — deserti i banchi democristiani, scarsamente affollati gli altri — ha accolto ieri mattina alla Camera le 40 cartelle con le quali Bettino Craxi ha preteso di dotare il suo governo di una nuova base «programmatica», frutto della «verifica» fasulla. La risposta del PCI (i cui deputati erano massicciamente presenti) è arrivata con il fermo intervento di Giorgio Napolitano. Ma anche sul fronte della maggioranza Craxi non ha certo potuto trarre buoni auspici: i democristiani parlano — anche riferendosi al documento conclusivo della trattativa con la camorra e le branche — di «fondamento personale» e danno minaccioso appuntamento all'autunno, Spadolini li ha addirittura anticipati su questa linea, e perfino i socialdemocratici mugugnano per la sortita di Goria. Solo Zanone si rallegra trovando nelle comunicazioni craxiane «larghe rispondenze alle proposte liberali».

A testimoniare quello che, in altra occasione, aveva definito lo «sfarinamento» della maggioranza, il socialista Formica ha pronunciato a sua volta un intervento di sguardo-riformista, nettamente antitetico alla linea imposta dalla DC a questo governo. Mettendo assieme tutti questi elementi, si capisce probabilmente la ragione per cui, contrariamente alle previsioni, Craxi ha deciso di far chiudere il dibattito con un voto di fiducia. In questo modo sarà almeno sicuro che i deputati del pentapartito entrino nell'Aula.

L'obiettivo sarà raggiunto mediante un esperto: non sarà infatti il governo a porre la questione di fiducia, ma sarà la sua maggioranza a confermargliela attraverso il voto di fiducia. In questo modo sarà almeno sicuro che i deputati del pentapartito entrino nell'Aula.

La tattica del silenzio è stata manovrata da Craxi in vari modi e varie direzioni: gli è servita per scansare argomenti, come la questione morale, di capitale importanza per gli stessi assetti istituzionali del Paese ma esplosiva per gli equilibri interni del pentapartito; e gli è servita anche per cercare di evitare, facendo ogni accenno alle giunte locali o alla scuola privata, l'impressione di una totale subalternia ai voleri democristiani. De Mita naturalmente se ne è accorto, e in privato non gliel'ha perdonato, anche se in pubblico si mostrava soddisfatto per la prova di disciplina fornita dal presidente del Consiglio.

Esultante invece Longo, la cui uscita dal governo è stata presentata da Craxi come detta solo dalla «volontà di sottrarre il governo a polemiche che investivano la sua persona e alle quali egli intende rispondere da una pos-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Ormai non ci sono dubbi: il «mostro» è sempre lo stesso

Firenze sotto shock, forti polemiche tra gli inquirenti: siamo in alto mare

FIRENZE — È la stessa arma, la stessa mano. L'autopsia sul corpo di Pia Rontini, la ragazza di Vicchio assassinata assieme al fidanzato Claudio Stefanacci poi orrendamente mutilata, ha confermato quello che tutti sapevano, quello che tutti temevano. Il maniaci sessuale, il mostro è sempre lo stesso e ha ucciso con la ferocia di sempre. Ha premuto il grilletto sette volte con il braccio dentro l'abitacolo

della Panda senza mancare neanche un colpo con la terribile Beretta calibro 22 long rifle. Quattro. A Claudio, quello mortale dietro l'orecchio sinistro, due al tronco, uno alla coscia, tra la Pia, un colpo al braccio, uno al fondoschiena e il terzo mortale nel viso. Il proiettile è entrato vicino all'occhio destro ed è rimasto conficcato nel cervello. I bossoli sono stati esplosi dalla stessa arma che ha fatto altre dodici vittime in sedici anni.

I due ragazzi sono morti, hanno preciso i medici legali, per lesioni encefalitiche. La ragazza è stata mutilata con un coltellino probabilmente a serramanico. Dopo averle inferto l'orrenda ferita nel pube, l'assassino l'ha colpita al collo e ha asportato la mammella sinistra della ragazza. È la prima volta. Il mostro ha completato la sua opera colpendo almeno dieci volte Claudio Stefanacci, riverso in macchina, ai genitali e alle gambe. Già al-

tre volte aveva inflitto sui corpi dei ragazzi: nel '74 su Pasquale Gentilcore, nel '81 su Giovanni Foggi e su Stefano Baldi. Ma colpendoli sempre alla schiena. A Bobocchia, il mostro per la prima volta ha inflitto ferite in profondità anche agli organi maschili con la stessa arma che ha mutilato la ragazza. I risultati degli esami sui

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Dirottato Boeing da Francoforte per Parigi

GINEVRA — Un altro aereo (il secondo in pochi giorni) è stato dirottato nel pomeriggio di ieri. Si tratta del Boeing 737 della Air France, decollato alle 16.29 da Francoforte, diretto a Parigi. Ventidue minuti esatti dopo il decollo, tre uomini armati hanno preso possesso dell'apparecchio chiedendo al pilota di essere condotti a Teheran. Dopo la sosta a Ginevra, il Boeing 737 è partito per Beirut dove, dopo

aver vinto i dinieghi delle autorità libanesi, è atterrato a tarda notte. Subito dopo è ripartito per Cipro. A bordo ci sono 58 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Un portavoce della polizia svizzera ha annunciato, citando il comandante dell'aereo con il quale aveva avuto una conversazione via radio, che all'interno del Boeing ci sarebbe stata una sparatoria. Sembra che non ci siano però né morti né feriti.

Nessuna conclusione in Parlamento
bloccata la ricerca della verità

Caso Cirillo, la DC impone il rinvio a settembre

ROMA — Era già tutto previsto. Il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza non ha potuto, ieri, portare al voto la relazione del presidente Gualtieri (PRI) sulle deviazioni dei servizi segreti nella trattativa con la camorra e le branche — essendo appena nominato nel Comitato stesso, deve poter avere il tempo occorrente per consultare i materiali.

Se ne riparerà a settembre e tutto — ovviamente — per responsabilità della Democrazia Cristiana, che ha impegnato quattro mesi a sostituire l'on. Zamberletti, divenuto ministro, con l'on. Taricio Gitti, vicepresidente del gruppo.

E l'on. Gitti si è puntualmente presentato, ieri mattina, alla riunione del Comitato Gualtieri, ma semplicemente per dire che in vita sua non s'era mai occupato del caso Cirillo, e aveva, quindi, tutto il diritto di conoscere atti e documenti prima di votare alcunché. Richieste prevedibili e previste fin da quando si era capito che la Dc giocherà il ritardo nella sostituzione di Zamberletti come estrema carta per rinviare ancora una volta il momento della verità.

Ma il rinvio, comunque, è arrivato, sia pure tra vivaci proteste. «La richiesta dell'on. Gitti — hanno osservato

(Segue in ultima)

Lungo, cordiale colloquio tra Natta e Spadolini

L'incontro ha toccato molti temi: la situazione politica, le prospettive dei confronti coi PCI, le questioni istituzionali

ROMA — Un lungo colloquio, ieri mattina, tra Alessandro Natta e il segretario del PRI, Giovanni Spadolini, ha diviso con il dibattito parlamentare sulla «verifica». L'interesse e l'attenzione degli osservatori politici e dei giornalisti. L'incontro tra i due segretari è il primo dall'elezione di Natta alla guida del PCI. Spadolini ha voluto ripetergli le sue congratulazioni e i suoi auguri, ma l'occasione è stata anche colta per un impegativo confronto sui principali problemi del momento. Lo si deduce dallo stesso comunicato ufficiale emesso più tardi dal PRI: «Al centro del cordiale colloquio — si legge nella nota — che si è protratto per un'ora e mezzo, un esame della situazione politica, delle prospettive

del confronto parlamentare e politico tra la maggioranza e l'opposizione, e delle questioni istituzionali che sono sottoposte alla valutazione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali stesse». Anche Natta ha fatto riferimento a questo comunicato, e ai cronisti che premevano per saperne di più ha raccontato solo di aver ricevuto in dono da Spadolini una copia del suo libro «L'Italia di minoranza».

Nel riserbo dei due protagonisti, il comunicato offre tuttavia una traccia precisa dei temi affrontati nella discussione, una traccia corroborata dall'editoriale diffuso ieri sera

(Segue in ultima)

ah. c.

Finalmente interrotto il digiuno dei nostri atleti alle Olimpiadi di Los Angeles

Da Giovannetti il primo oro italiano



LOS ANGELES — Luciano Giovannetti, primo oro italiano

Nel tiro al piattello — Poche ore prima la bolzanina Edith Gufler aveva conquistato l'argento con la carabina — Un grande protagonista: il nuotatore tedesco Gross

Prime medaglie per l'Italia: un oro e un argento. La medaglia d'oro l'ha conquistata Luciano Giovannetti nel tiro al piattello, dopo un avvincente sparcaggio con l'americano Daniel Carlisle ed il peruviano Boza. La medaglia d'argento l'aveva vinta poche ore prima la bolzanina 22enne Edith Gufler nel tiro a segno, specialità carabina ad aria compressa. I due tiratori hanno così rotto il digiuno della spedizione italiana. La medaglia d'oro nella carabina è stata vinta dalla statunitense Pat Spurin che porta così a dieci gli ori conquistati dagli Stati Uniti. Edith Gufler aggiunge con questo successo il suo nome, prima donna, alla lunga e prestigiosa schiera dei tiratori italiani. Mentre il clan azzurro festeggia i tanti sogni primi successi, l'Olimpiade ha trovato il suo primo grande protagonista. È l'albatros tedesco federale Michael Gross. Il fenomenale nuotatore è già riuscito, infatti, a mettere insieme due medaglie d'oro, una d'argento e due record del mondo. E la serie dei trionfi non sembra proprio finita.

NELLO SPORT

Patanè conferma le accuse davanti all'Antimafia

Lo Stato è ancora il grande assente nella lotta alla mafia: il procuratore di Caltanissetta, Patanè, ha ripetuto le sue accuse davanti all'Antimafia, che l'ha ascoltato ieri per 5 ore. Intanto, un suo collega l'ha rinviato a giudizio per violenza privata.

Scontro sulla Roma-Napoli 4 morti (di cui due bimbi)

Gravissimo incidente ieri sull'autostrada Roma-Napoli. All'altezza di Frosinone una vettura è stata urtata da un autotreno. Bilancio della sciagura, quattro morti di cui due bambini e un ferito (il guidatore del camion); in condizioni gravissime.

A PAG. 5

Si è dimesso in Sardegna il segretario regionale PSI

Dopo una lunga e burrascosa riunione del comitato regionale si è dimesso il segretario del Psi sardo Marco Cabras. È stata respinta a maggioranza la sua relazione nella quale si proponeva l'ingresso dei socialisti in una giunta di sinistra. Ora il Psi si prepara ad un appoggio esterno.

A PAG. 6

Colloquio Andreotti-Gheddafi
Raggiunte importanti intese

Cordiale colloquio ieri a Bengasi tra Gheddafi e Andreotti al termine della visita di due giorni del ministro degli Esteri italiano. Importanti accordi sono stati raggiunti per gli scambi economici. Gheddafi sarebbe disponibile a un «chiacimento» con gli USA.

A PAG. 7

*Continua
la crisi*

Napolitano alla Camera denuncia l'incapacità del governo di condurre un'azione coerente ed efficace: «Craxi avrebbe dovuto dimettersi»
Le gravi omissioni nelle comunicazioni del presidente del Consiglio:
dalla questione morale all'attuale pratica della giustizia politica

«Vuoti, equivoci, impegni vaghi: l'esito penoso della verifica»

ROMA — Una vera verifica si sarebbe avuta solo se, prendendo atto della lunga serie di fatti degenerati nell'ultimo anno e delle incapacità di portare avanti un'azione coerente ed efficace, il governo avesse imboccato la strada delle dimissioni. Craxi ha scelto invece la strada di una «verifica» dall'esito penoso. I comunisti continueranno dunque nella loro battaglia per fare avanzare una proposta alternativa, e lo faranno con tutta la forza e la intelligenza necessaria.

Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, è tra i primi ad intervenire nel dibattito aperto dalle dichiarazioni con cui Craxi ha regalato al consenso espresso con la Dc. E i contrasti sempre più gravi, su questioni di merito e su questioni politiche generali esplosi nel pentapartito fin sotto le elezioni europee? si chiede Napolitano notando per inciso che di quel punto Craxi ha «dato» un incredibilmente tacito, e le profonde diffidenze reciproche, il rimbalzare di accuse pesanti fino alla aperta contestazione da parte di De Mita nei confronti del presidente del consiglio? E l'evidente incapacità del ministere di rispondere in modo efficace e incisivo alle ragioni fondamentali del paese?

Niente, nessuna capacità e volontà di trarre dai fatti — e dal voto — l'unica conseguenza necessaria, che avrebbe fatto luce sulle cause reali dell'incompetenza di questo governo e sulle possibilità di nuove soluzioni politiche, di avviare un rapporto più positivo con il Pci. Certo, il riflesso del risultato elettorale si è in qualche misura colto — nota ancora il capogruppo comunista — negli accenti e in alcuni passaggi del discorso del presidente del consiglio; ma resta il fatto che la verifica non è caratterizzata per dei voti assai significativi, per contrasti elettuivi ancora più preoccupanti per la verità degli impegni sottoscritti.

I vuoti, anzitutto. Craxi ha accennato sia all'arrestabilità o parziale reversibilità, a determinate condizioni, delle decisioni messe in atto dalla Nato. Ma colpisce che di politica estera a Villa Madama non si sia parlato, come manchi nei partiti della maggioranza qualsiasi tensione ed impegno sul tema drammatico della corsa agli armamenti e delle tensioni est-ovest, a conferma della passività subalterna verso il maggiore alleato, o almeno di un certo atteggiamento circostanziale di una autorità di iniziativa italiana. Il Pci vi reagirà con decisione, forte dello sviluppo di un movimento così ampio ormai non solo in Italia ma in Europa e nel mondo.

Fuori della porta è rimasta scandalosamente anche la questione morale, perfino nelle dichiarazioni di Craxi alla Camera. È un fatto molto grave, osserva Napolitano: richiamiamo ancora una volta alla consapevolezza della importanza centrale di questo tema per le sorti della democrazia e per le prospettive di avvenire. E facciamo sulla base di fatti concreti. Che cosa dirà ora il governo al Senato sugli aspetti essenziali delle conclusioni dell'inchiesta sulla P2? Non si può certo pensare di aver chiuso il capitolo inducendo — sappiamo con quali sforzi — Pietro Longo ad abbandonare il Bilancio, tranne a ritrovare seduto al tavolo di Villa Madama.

E ancora: che cosa intende fare la maggioranza per contribuire finalmente alla rimozione di uno dei fattori più gravi di disordine e di degenerazione del sistema politico italiano come l'attuale pratica della giustizia politica? La decisione dei procedimenti d'accusa contro i membri del governo? Ebbene, si sappia che i comunisti daranno ulteriori sviluppi alla loro contestazione dell'inquirente e del modo in cui la si dirige e la si manovra. Non ci staranno più, la metteremo in raccordo.

Da qui a domandarsi quando tutte le componenti del pentapartito si decideranno a collaborare senza riserve all'accertamento di tutta la verità sul caso Cirillo, il passo è breve. Napolitano denuncia il rinvio delle conclusioni del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, alla vigilia del quinto, rileva il sostanziale inadempimento nei fatti se non a parole di fronte all'aggravarsi della situazione nelle aree meridionali aggredite da mafia e da camorras, dalla Calabria al comune di Palermo capitale ormai dell'intreccio politico mafioso.

Per le questioni di politica economico-finanziaria cui si è tenuto a fare riferimento, il primo dato è che a tassi azionari trarre motivo di esaltazione per il governo e di euforia per il futuro dal rallentamento dell'inflazione e dall'incremento del Pil. Il fatto è che non ci si può abbandonare fiduciosamente al corso favorevole del ciclo eco-



Giorgio Napolitano



Bettino Craxi



Rino Formica



Giovanni Goria

nomico. Occorrerebbe piuttosto aver piena consapevolezza della necessità di un intervento decisivo sui fattori di debolezza e di rischio della ripresa in atto in Italia. Il sistema politico presenta oggi una notevole potenzialità di microeconomia, mentre permaneggiano gravi «vizi» di macroeconomici, effettivi e potenziali. Ma questi sono anche l'effetto di una prolungata assenza di politiche adeguate al livello di governo. Non ci si può affidare allo spontaneismo delle scelte che le imprese compiono; occorrono scelte capaci di sostenere e indirizzare il processo di innovazione, di rilanciare le direttive e qualificare lo sviluppo economico.

Qui Napolitano colloca le due grandi questioni della disoccupazione, del comprensivo aggiornamento delle politiche sociali, e contesta le politiche con cui si è proteso di affrontare il problema della finanza pubblica. Il recentissimo dibattito sul bilancio di assestamento ha messo in luce il marasma:

A questo discorso dovrebbe essere particolarmente tenacemente attento il Pci. Non aveva Napolitano ragione a dire che cosa resta non solo della tradizione ma del ruolo proprio di una forza di sinistra se si lascia cadere ogni idea di programmazione, se non ci si caratterizza sul piano dei costi e dei contatti sociali della ripresa in atto e dello sviluppo da perseguire?

Qui Napolitano colloca le due grandi questioni della disoccupazione, del comprensivo aggiornamento delle politiche sociali, e contesta le politiche con cui si è proteso di affrontare il problema della finanza pubblica. Il recentissimo dibattito sul bilancio di assestamento ha messo in luce il marasma:

e la manovra strumentale delle spese delle organizzazioni, degli istituti finanziari, della centralizzazione della gestione delle finanze pubbliche. Fatto è che non si è intervenuti sui meccanismi più perversi di spesa, e su quelli fisicali che generano evasione, erosione, elusione, in una parola: iniquità. Ma quali risposte a tutto questo insieme di problemi sono venute dalla verifica?

Qui Napolitano colloca le due grandi questioni della disoccupazione, del comprensivo aggiornamento delle politiche sociali, e contesta le politiche con cui si è proteso di affrontare il problema della finanza pubblica. Il recentissimo dibattito sul bilancio di assestamento ha messo in luce il marasma:

corda l'imprudenza di Craxi non parire già un anno fa di «irriconoscibile» riforma della Cassa. Mai terminò fu più incauto, aggiunge il deputato comunista, di ieri mattina, alla quale i comunisti si oppongono decisamente indicando altro via per la gestione delle residue attività della Cassa e per la conclusione dell'iter parlamentare sulla riforma dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Dal rilievo della sconcertante coincidenza tra la pubblicazione del documento di Villa Madama e la diffusione della nota di Goria (una proiezione autorizzata del documento a cinque, un'opinione stretta-

mente personale del ministro, o il punto di vista del Dc Craxi non lo spiegherà), il presidente dei deputati comunisti muove per annunciare che l'appuntamento è ad autunno: con la discussione di finanziaria e bilancio '85 e ancor prima (mi auguro) dei provvedimenti di giustizia fiscale e magari anche delle nuove norme sulla tassazione, delle liquidazioni, se si riuscirà a venir fuori dal marrone che si è creato.

Ma anche discutendo altre questioni intorno alle quali si stanno addossando turbolente nuovamente scuola (si rivela la riforma della scuola), si trova salvo il ventilare, in nome del pluralismo, che anche i comunisti vogliono garantire provvedimenti di inconfondibile favore per la scuola privata, la Rni, ecc.

Verranno presto i momenti della verità: per il governo, per la maggioranza, e certo anche per l'opposizione. Siamo pronti ad ogni confronto, ribadisce Napolitano: siamo convinti che sia possibile, anche su punti importanti, trovare convergenze in Parlamento tra le forze di sinistra, tra le forze per la difesa dei diritti dei lavoratori, delle masse popolari, a grandi idee e tradizioni di progresso sociale, civile e democratico. Ma non bastano le parole, né basta mettere per parte (anche se ciò non è privo di significato) tesi e atteggiamenti che hanno portato nei mesi scorsi allo scontro calcolato e proclamato con l'opposizione di sinistra. Occorrono atti: occorrono comportamenti che escludano forzature di maggioranza su terreni assai delicati come le modifiche al regolamento e le riforme istituzionali su cui siamo impegnati con nostre proposte responsabili.

Vogliamo un confronto corretto e aperto perché persuasi che ne scaturira la contraddittorietà profonda della coalizione di governo e delle prospettive politiche che in essa si intrecciano. La nostra serietà politica di questa verifica emerge chiaramente dalle differenze che si manifestano sul documento conclusivo. Si sono prodotte dispute anche sulle parole introdotte in questo documento, per sollecitazione della Dc, sulla questione delle giunte. Non dovevano scrivere quelle parole!, dice Napolitano: anche se Craxi non ha voluto, evidentemente, essere in un atto indecente una manifesta violazione della sfera di autonomia delle assemblee elettive regionali e locali. La democrazia compiuta, di cui parla De Mita, implica l'esatto contrario della pretesa di imporre soluzioni di governo omogenee dal centro alla periferia. Implica il libero e anche equo canto dei partiti oggi alleati nel governo nazionale, di ricercare nuove prospettive per la direzione del paese.

Giovanni Frasca Polara



Il banco del governo durante il discorso del presidente del Consiglio alla Camera

Craxi-2 alla metà, dalla maggioranza applausi distratti

Clima distaccato in aula - Dc sprezzanti in Transatlantico Spadolini: «Ora comincia la vera verifica» - Longo soddisfatto

ROMA — De Mita sfoglia le pagine di un giornale, legge ostentatamente per tutto il tempo, non alza mai gli occhi verso i banchi dei ministri. Spadolini non sta fermo un attimo, consulta e scarabocchia fogli e foglietti... L'azione del governo, confortata dal sostegno leale della maggioranza parlamentare... Il programma impostato si è rivelato un buon programma, regge alla verifica del fatto...: Craxi da un'ora recita le quaranta cartelle battute a macchina in maiuscolo di quella che dovrebbe essere la piattaforma del suo secondo mandato presidenziale a Palazzo Chigi. Il «rimasto» arriva alla Camera e mette in mostra di quale pasta politica è fatto. Anche i particolari danno un segnale. I leader del pentapartito sono (e ci tengono ad apparire) distratti, quasi spettatori disinteressati di uno spettacolo col trucco.

Tra i settori dei deputati si vedono buchi enormi, gli unici presenti a ranghi compatti sono i comunisti, dalla fine dei cinque alleati alla fine del discorso di Craxi si sussurra una specie di applauso faticoso, freddino e assai ristretto, quasi una formalità sgraffita.

Mezzogiorno e mezzo, la seduta è rinviate al dibattito pomeridiano. I deputati governativi sguscano dalle grandi tende nel Transatlantico e spariscono subito. Cinque minuti, un caffè alla «buvette», una telefonata e via. Tanti «no comment». La verifica, fasulla, il «rimasto» così minù, queste quaranta cartelle piatte e politicamente incolori del presidente del Consiglio: che cosa vorrà che commentino capi e gregari? Sono tutti qui per sancire solo un rinvio della resa dei conti intestino, per preparare le valigie delle serie e ricominciare quando l'estate sarà passata. Craxi ha il biglietto per altri dodici mesi o per meno? Chissà. Intanto, gli alleati-antagonisti non rinunciano a tirarsi gli spilli.

I democristiani si mostrano spettinati sul discorso di Craxi, lo giudicano un senso di arroganza, estremamente inadatto, un atto indecente, una manifesta violazione della sfera di autonomia delle assemblee elettive regionali e locali. La democrazia compiuta, di cui parla De Mita, implica l'esatto contrario della pretesa di imporre soluzioni di governo omogenee dal centro alla periferia. Implica il libero e anche equo canto dei partiti oggi alleati nel governo nazionale, di ricercare nuove prospettive per la direzione del paese.

Sorridente sembra solo il Carlo Vizzini, ministro socialdemocratico. Congratulazioni, strette di mano. Passa Graziano Cicali, sinistra Psdi. Craxi ha fatto unicamente un lungo elenco di problemi e propositi, l'elenco di sempre. Forse, colpa del caldo estivo. Comunque, la vera «verifica» comincia ora.

Marco Sappino

Sindacati contro Goria: vuole annullare le nostre conquiste

Donatella Turtura (Cgil): «Se quel programma troverà conferma, la risposta non tarderà a venire» - La Cisl polemizza col ministro e mostra apprezzamento per il discorso di Craxi

ROMA — I sindacati hanno preso una posizione molto dura nei confronti del piano-Goria, anche alla luce del discorso tenuto ieri da Craxi alla Camera. Donatella Turtura, della segreteria della Cgil, ha definito le proposte del ministro del Tesoro un vero e proprio «programma di smantellamento delle conquiste sociali del movimento operaio». Ed ha osservato come sia significativo il fatto che questo programma sia stato reso pubblico a poche ore dalla «verifica politica» della maggioranza, e non sia stato smentito dalla presidenza del Consiglio. In termini sindacali — ha aggiunto la Turtura —, se quelle proposte di Goria troveranno conferma, la nostra risposta non tarderà a venire. In termini politici, la vicenda dà il segno delle contraddizioni profonde interne al governo, e mette in luce l'ambiguità della «verifica politica» che si rivelava via via del tutto differente.

Critica verso le posizioni di Goria — sebbene in modo diverso e in forma indiretta — anche la Cisl. In un comunicato, nel quale si commenta con una certa soddisfazione il discorso tenuto ieri alla Camera da Craxi, la Cisl prende atto come di un «fatto non secondario», che il presidente del Consiglio «non abbia ripreso ipotesi e sollecitazioni per un drastico ridimensionamento della spesa sociale, che pure erano state affacciate anche negli ultimi giorni». La nota del-

la Cisl, per il resto, esprime giudizi positivi sull'intervento parlamentare di Craxi, in particolare per «la ribadita volontà di dare completa attuazione alle intese del 14 febbraio, comprese le parti relative alle misure per l'equità fiscale e per l'occupazione».

L'unica critica che la Cisl rivolge a Craxi riguarda la questione della legge sugli scioperi. «Pur dando atto del senso di responsabilità con cui il sindacato ha affrontato la questione degli scioperi nei servizi pubblici — si legge nella nota — il presidente del Consiglio ha annunciato un'iniziativa legislativa del governo. Su questo punto la Cisl mantiene inalterate le sue posizioni e quindi il netto dissenso».

Giovanni Frasca Polara

Le reazioni alla proposta CGIL. Dura la CISL, industriali cauti Accesa discussione sul nuovo salario

Per Mario Colombo il reintegro dei punti tagliati è «un impedimento alla ricerca di una piattaforma unitaria» - Per la UIL «luci e ombre» - Un apprezzamento di La Malfa



Mario Colombo

e cioè il rispetto dei fatti all'inflazione e al costo del lavoro.

Va, però, ricordato che prima dei teatrini si sono scelti concrete di politica economica che, come si rileva dallo stesso documento della Confindustria, consegnato nell'ultimo incontro ai sindacati, hanno una influenza reale tanto sulla inflazione quanto sul costo del lavoro. E da questa la trattativa diretta tra le parti non può prescindere. Invece, il presidente dell'Intersind, Paci, sembra preoccupato che la «pregiudizi fiscale» (sollevata non solo dalla CGIL ma da tutto il sindacato, anche se CISL e UIL non hanno ancora spiegato a cosa e in che modo deve essere finalizzata) insieme alla consultazione dei lavoratori e al confronto preliminare tra le confederazioni si risolvano nel rinnovare l'antilavoro negoziato. «Il richiamo al realismo», come Paci definisce il suo intervento, non può certo essere a senso unico.

Di importante passo avanti da parte della CGIL parla, invece, il repubblicano Giorgio La Malfa, anche se — aggiunge — «suscita perplessità la richiesta di una contropartita sul piano fiscale: questa aggraverebbe il deficit rilanciando per quest'altra via l'inflazione». Non, però, se si fa pagare chi oggi non paga, come chiede la CGIL, che si rifa a quanto proprio La Malfa sostiene due anni fa: l'invarianza del prelievo fiscale reale sulle retribuzioni. Cosa che non è avvenuta provocando guasti che oggi vanno necessariamente sanati.

p. c.

quante le proposte CGIL continuano a penalizzare i redditi medio-altri. Come se la riforma della scala mobile debba avvenire solo coi tagli e il fisco non debba rispondere a una generale esigenza di equità, tanto più significativa per i redditi maggiormente esposti.

Prudente l'atteggiamento degli imprenditori Annibaldi, direttore generale della Confindustria, ha sostenuto che «tutte le proposte che vengono dal sindacato verranno valutate con un unico metro di giudizio: se sono o no funzionali a risolvere il problema più grande,

ROMA — Nel pentapartito è aperta la discussione sulla proposta comunista testa ad impedire che per condono di abusivismo si utilizzino i suoi provvedimenti unico, sbagliato, incostituzionale, e ad offrire un ferro di confronto tra maggioranza e opposizione per giungere a un'intesa ed approvare norme volte a bloccare immediatamente l'abusivismo, rinviando la sanatoria a dopo la pausa estiva, con un negoziato serio tra tutti i partiti. Mentre la maggioranza è incerta, è continuato a distanza il braccio di ferro tra governo e Parlamento con un'idea di ultimo momento. Con un'elenco di quattro articoli si è toccato il punto massimo dell'edilizia fuori legge perché non potrebbe operare se non dopo l'assenso della Camera, che non potrebbe avere questa legge che mette sullo stesso piano chi si è costituito un'alleanza per bisogni e chi ha devastato, per fini speculatori, ambiente e territorio, spesso all'ombra di mafia e camorra. Per questo il PCI vuole che la legge di condono, riportando nella legalità milioni di cittadini. Ma non vuole questa legge che mette sullo stesso piano chi si è costituito un'alleanza per bisogni e chi ha devastato, per fini speculatori, ambiente e territorio, spesso all'ombra di mafia e camorra. Per questo il PCI non è alla ricerca di un'azione di forza, ma offre un serio e realistico terreno di trattativa per risolvere una questione che ha la dimensione di un grande problema nazionale.

Intanto a tre giorni dalla chiusura del dibattito (con tre mezze sedute a disposizione) si dovranno discutere ed approvare 52 articoli di un disegno complesso e contraddittorio. Siamo ancora ai primi emendamenti. Sarà possibile? Per oggi sono stati convocati da Cossiga i capigruppo. Quali prospettive? Noi non attribuiamo — ha affermato Liberti — un peso eccessivo alle posizioni di

chiusura manifestate nelle prime ore da esponenti della maggioranza. In parte esse sono rivolte a cercare di accorgere che riguarda la proposta di transizione nel pentapartito, che ancora non c'è stata, e perché, come si sa, la guerra a continua fino a che gli accordi di non emergono alla luce del

*Continua
la crisi*

Oggi in Senato si discute la mozione del PCI sulla Loggia di Gelli: la maggioranza già fa capire le sue intenzioni. Punta ad evitare qualsiasi decisione sui funzionari corrotti e ad insabbiare tutto

Il pentapartito in forze a difesa dei piduisti?

La Dc dice: clemenza, non siamo a Praga

ROMA — Sospensione dagli incarichi di tutti i funzionari dello Stato dei deidirigenti degli enti pubblici risultati iscritti alla P2, e riapertura dei procedimenti disciplinari nei loro confronti. Lo chiede il PCI al governo, in una mozione che sarà discussa oggi in Senato. È un impegno al quale Craxi non dovrebbe più sfuggire dopo che la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi ha confermato la veridicità delle liste sequestrate nella villa di Licio Gelli ed ha portato alla luce nuovi elementi di giudizio.

S'è bollito dopo l'approvazione della legge di scioglimento della P2, i vari ministeri avviarono inchieste amministrative nei confronti degli altri funzionari i cui nomi figuravano negli elenchi di Castiglion Fibocchi. Si conoscono quasi tutte con associazioni sommarie, decise sulla base delle semplici dichiarazioni di non appartenenza alla Loggia P2 rilasciate dagli «imputati». Allo stesso modo si erano comportati i partiti che avevano tra i propri dirigenti molti sospetti piduisti. Così oggi, insieme a numerosi uomini politici, sono ancora tutti al loro posto prefetti, questori, magistrati, alti ufficiali delle forze armate, dirigenti di delicatissimi settori dell'economia, pubblica legata a Gelli. Anzi, qualcuno è stato addirittura

promosso. È il caso, per citare un solo esempio, di Michele Principe, sposato al recente della carica di amministratore delegato a quella di presidente della Stet e ciò nonostante che la commissione Anselmi abbia descritto la storia della P2 come una storia di uomini sbagliati, che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva riposta dalla società. Il dibattito di oggi è dunque un banco di prova per governo e maggioranza: si assumeranno impegni precisi per estirpare dagli apparati dello Stato il cancro piduista, o continueranno a tenere un

atteggiamento di copertura e sostanziale complicità? Dal movimento registrato ieri nel pentapartito, non sembra che la necessità di una profonda bonifica sia condivisa da tutti. I repubblicani — molto timidamente, per la verità — hanno tentato di convincere gli alleati a preparare un documento in cui venissero accolti, se non tutta, almeno in parte, le richieste comuniste. Un tentativo che però non ha trovato molto ben disposti soprattutto i democristiani. Nemmeno a Praga si procede in questo modo. In realtà, non è difficile intuire, dietro questa presunta difesa dello stato di diritto, si nasconde l'imbarazzo della DC e la difficoltà ad impegnarsi allo smantellamento di un apparato, quello piduista, che ha avuto troppi punti di contatto con certi aspetti dei sistemi

vorremmo che sull'argomento si creasse uno schieramento unitario che comprendesse un arco di forze dal PLI al PCI. Ma l'autonomia nella riapertura dei procedimenti e nelle sospensioni che vorrebbero i comunisti e inaccettabile. Nemmeno a Praga si procede in questo modo. In realtà, non è difficile intuire, dietro questa presunta difesa dello stato di diritto, si nasconde l'imbarazzo della DC e la difficoltà ad impegnarsi allo smantellamento di un apparato, quello piduista, che ha avuto troppi punti di contatto con certi aspetti dei sistemi

di potere democristiano. «Noi — ha aggiunto Mancino — siamo netamente contrari all'indiscriminata sospensione cautelativa degli altri funzionari dello Stato sospettati di avere appartenuto alla P2. Tutt'alti più, possiamo consentire che vengano riaperti procedimenti, ma solo in presenza di elementi realmente di novità. Anche repubblicani e socialisti si schiereranno su questa linea? Le tendenze — più sensibili alla difesa degli equilibri raggiunti nel pentapartito dopo la verifica che alle sollecitazioni dell'opinione pubblica — emerse all'interno dei rispettivi partiti farebbero ritenere di sì.

Quanto ai liberali, in un'interpellanza, chiedono garanzie per tutelare i piduisti da «decisioni sommarie»; e nel contempo, invitano il governo ad assumere iniziative per «fare più luce» su quel «livello superiore» che ha coperto, servendosi, la loggia di Licio Gelli.

Da segnalare, infine, una mozione presentata anche dal gruppo della Sinistra indipendente. Vi si sottolinea la necessità che proseguano in modo coordinato le indagini sui singoli fatti elencati nella relazione della commissione parlamentare sulla P2.

Giovanni Fasanella



Tina Anselmi

Altri 2 volumi di prove sugli iscritti alla loggia P2

Gli elenchi sequestrati a Palazzo Giustiniani e le «memorie difensive» di una serie di personaggi comparsi nelle liste di Licio Gelli - Una lunga intervista dell'Anselmi al «Manifesto»

acquisiti «facendo favori», affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Senato, sono stati distribuiti altri due volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

dell'on. de Emo Danesi, documenti sul de on. Franco Fischis, un programma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Laibroli, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Bellusci, carte su Francesco Cosenzino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il de Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'Unità è stata ed è anzian-

tembre, facendo favori, affermando che «è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica; c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possono guardarmi con amicizia». Questo uno scotto che si paga. Come molte convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza.

Intanto ieri, alla Camera e al Se-

nato, sono stati distribuiti altri due

volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura

di Roma presso l'anagrafe dei

«Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede masoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e scoperte dalla massoneria riservata. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, le documentazioni pervenute alla Commissione sui singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santoro (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore D'Antonio Carillo, un membro di Ezio Gluichiglia, carte

Carceri, che fare «Al di là di quelle mura»: il racconto di due giornalisti

Abbiamo visitato una ventina di carceri per un'inchiesta giornalistica poi sfociata in un libro (*«Al di là di quelle mura»*). Abbiamo parlato con centinaia di detenuti. Tante, moltissime cose ci hanno colpito perché, entrato nel clima della prigione, sia pure come visitatore, ci si rende immediatamente conto che il piccolo, trascurabile particolare che può essere ininfluente, irrilevante nella vita dei liberi, lì dentro assume significati e dimensioni immaginabili.

Un piccolo ritardo nella consegna della posta, un leggero anticipo nella chiusura degli spioncini, uno spostamento di cella con compagni di prigione nuovi e forse non graditi, la decisione a maggioranza, in celle che ospitano 10-12 detenuti, per sintonizzarsi sul primo o sul secondo canale, per vedere il film o la partita, l'interruzione anche solo 30 secondi prima della scadenza del colloquio con i familiari... Ne possono nascere drammatici.

Le carceri sono più di trecento-quaranta, una diversa dall'altra, per struttura — vecchie fortezze

come l'Uccardone, Volterra, Porto Azzurro, edifici modernissimi come Bergamo o Ivrea —, per regole interne imposte, oltre che dai diversi regimi di sicurezza, dagli uomini, direttori e agenti di custodia, che gestiscono il carcere.

Volterra le porte delle celle sono quasi sempre aperte, i detenuti possono circolare liberamente all'interno delle sezioni o restarsene sdraiati sul letto; questo non per il merito del direttore, ma perché a Volterra c'è un direttore portatore assai meno insufficienze. Ad Alessandria invece nessuno può rimanere in cella: sono anguste, senza finestre, le chiamano cubicoli, e così i detenuti vengono ammucchiati per tutto il giorno nei refettori. A Badia carri, e qui entriamo nel campo delle disproporzionalità, i blindati li tengono chiusi eccetto che nei giorni più caldi dell'anno. A Poggio restano aperti anche sino a mezzanotte. Differenze, si noti bene, tra detenuti che dovrebbero essere sottoposti allo stesso, identico regime carcerario.

Da che parte cominciare a mettere le mani per tentare di dare una

certa razionalità? per rendere umano, vivibile il carcere e anche per dare certezza a chi entra in quel mondo? Il primo punto è l'edilizia carceraria: non è ammissibile che, in un paese che si vanta di essere civile, esistano ancora fosfatelli tipo Poggio, dove, San Vittore, l'Uccardone... Paradosso: le carceri peggiori sono proprio queste, i grandi giudiziari destinati, per legge, a chi è in attesa di processo, a cittadini che potrebbero, e spesso succede, risultare innocenti. Slipiti in celle misiane, con servizi igienici insufficienti, con poche ore d'aria per scarsità di agenti e di cortili, senza neanche poter lavorare, fare, pensare. Un tempo erano numeri, ora non sono neanche quello, solo una massa fluttuante: cento ne escono, cento ne entrano. Nessuno li conosce, nessuno sa niente di loro, non c'è neanche il modo di occuparsi dei loro tragici problemi. Ancor più tragici perché sono in attesa, in perenne attesa del loro destino.

Ma perché mai non si riescono a costruire carceri più a misura dell'uomo? Perché vediamo nelle periferie delle grandi città paragoni che vengono su in un lampo, come funghi, mentre per terminare un cantiere si vogliono anni e anni? I motivi principali sono due. La percentuale del bilancio dello Stato destinata alla Giustizia è una delle più basse del mondo occidentale; l'intricco burocratico di competenze è tale da paralizzare per moltissimo tempo qualsiasi iniziativa.

Tutto sommato nelle prigioni dove si sconta la pena, dove si viene mandato dopo la condanna (sono chiamate case di reclusione) abbiamo trovato, per quanto possibile, un clima diverso. Per un diverso atteggiamento psicologico del detenuto, innanzitutto: non è più in attesa, è già stato condannato, in qualche modo se ne è fatta una ra-

glione. In queste prigioni non c'è il via vai dei giudiziari, a prescindere dalla sostanza (buono, meno buono, pessimo), esiste un rapporto tra agenti di custodia e detenuti. Qui, a differenza dei giudiziari, c'è anche il lavoro e lo studio.

A Pianosa ci sono greggi di pecore, allevano polli, fanno il vino e producono ortaggi. A Porto Azzurro scrivono e stampano un giornale, dispongono di uno studio televisivo ben attrezzato. Ad Alessandria c'è la scuola per geometri... Ma abbiamo anche visto delle lavorazioni completamente superate dai templi e che non danno nessuna speranza di specializzazione né di reinserimento: calzetterie, calzolerie, falegnamerie, sartorie... Alla fine solo un triste spettacolo per spezzare la giornata e per guadagnare poche lire senza che questo possa aiutare il detenuto a ricostruirsi un'identità.

Un aiuto che deve essere fatto di tante cose. Di una possibilità reali di lavoro (ma in tanti ci hanno raccontato che una volta usciti e messisi a lavorare sono stati licenziati o messi in condizioni di non proseguire la propria attività proprio a causa di ex detenuti), della possibilità di essere forniti di strumenti culturali che consentano anche l'autodidattica dei lessici.

In fondo alla storia delle carceri è fatta per lo più di gente che entra, che esce e poi rientra di nuovo: è una spirale senza fine perché è difficilissimo soltarsi al proprio ambiente naturale, allo stesso ambiente che, in qualche modo, ha portato dietro le sbarre. «I so' nato carcerato», ci ha detto un giovane di Poggio. Cominciò dal riformatorio e tra un furto e uno scippo passa la sua vita più dentro che fuori. Chi lo aiuta? Chi si preoccupa di spezzare la catena? Forse qualcuno di buon cuore, ente o persona, incamererà in lui e se ne occuperà. Gli troverà un lavoro. Ma

Ci sarebbe da parlare ancora di moltissime altre cose. Ne accenniamo appena due.

I direttori. Sono 242 per 341 carceri e molti di loro, quindi, ne dirigono più di una contemporaneamente. Ma anche se fossero in numero sufficiente, per loro stessa umiltà, non sarebbero ugualmente in grado di occuparsi in modo adeguato dei detenuti. La maggior parte delle giustizie, ci hanno detto, se ne va per adempimenti burocratico-amministrativi, e di tempo per tenere di avere un rapporto con i detenuti ne resta ben poco. Ce ne vorrebbero due di direttori per ogni carcere: uno che si occupi degli uomini e l'altro delle carceri.

I tossicodipendenti. Ormai la

LETTERE ALL'UNITÀ'

Dopo il successo elettorale riprenderanno la Festa dell'«Unità»

Cara Unità,

chi ti scrive è un gruppo di anziani e giovani compagni di un piccolo centro della costa tirrenica cosentina di circa 2200 abitanti. Visto che non siamo mai stati presenti sulle colonne del nostro giornale, vogliamo segnalarci che anche in questo piccolo comune, dopo 40 anni, siamo arrivati ad essere il primo partito.

Anche sotto la spinta di questa nostra grande avanzata, pur con evidenti difficoltà, abbiamo aperto una struttura della Camera del lavoro, punto di riferimento per tutti i lavoratori, i pensionati e disoccupati del nostro territorio.

Abbiamo anche ripreso, dopo alcuni anni, l'organizzazione del Festival dell'Unità che dedicheremo alla memoria del compagno Enrico Berlinguer.

LETTERA FIRMATA
dai compagni della Sezione PCI
di Acquapessa (Cosenza)

«È una società maledetta quella che non sa dare una casa ai suoi figli»

Caro direttore,

consentimi di parlare del problema della casa, visto come sono andate le cose al Senato, malgrado l'impegno dell'intero nostro Partito con sempre alla testa il compagno Liberini (mai ringraziato a sufficienza da tutti gli sfrattati del nostro Paese). Al Senato, grazie alla nostra lotta, è venuto qualche buon risultato; sì, perché in questo settore, se fosse andata diversamente, ci sarebbe andata di mezzo una certa fetta di occupazione e una nuova spinta all'inflazione.

Però quanto ingiustizia ancora! Il sotto-scrivito è pensionato, con tutta una intera vita di lavoro, peregrinando da una bottega all'altra e poi 35 anni di fabbrica. Ho iniziato a 13 anni, per arrivare a 74 con il grave problema della casa tra i piedi. Io, mia moglie e mia figlia cerchiamo casa in affitto da più di due anni senza trovarla, quando dobbiamo assistere alla vergogna che nello stesso stabile la padrona ha altri appartamenti vuoti e altri sparsi in città; e da due anni ci tormenta chi vuole anche quello dove abitiamo io e la mia famiglia. Mi pare che quanto sopra possa dire tutto.

Mentre scrivo questa lettera — che, per la maggioranza partitaria sarà una voce nel deserto — leggo che detta maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti in favore degli sfrattati. Così le situazioni assurde, drammatiche, si moltiplicheranno e finiranno sul lastrico migliaia di famiglie. Ma tan-t'è. Stiamo in tempi di verifica. Dire quale «verifica» ci stanno state in questi ultimi quarant'anni penso non sia assolutamente possibile. Ora si è fatto muro ancora una volta contro la povera gente che è ormai senza casa. Signor presidente del Consiglio, quanta amarezza ha diffuso, quanta delusione! Ma si ricordi, ella, con l'onorevole De Mita e compagnia bella, che quella società che non sa dare un tetto ai suoi figli è una società maledetta.

FRANCESCO BORGHETTA
(Brescia)

«Blocco dei fitti:
lo considero ingiusto
per i proprietari più onesti»

Cara Unità,

il nostro partito ha votato a favore del blocco dell'equo canone, insieme a quasi tutta la maggioranza (solo il PLI ha avuto il coraggio di dissociarsi), e la notizia viene data quasi come se fosse una nostra vittoria.

Nell'articolo in cui Claudio Notari dà la notizia, mentre rivendica per noi la pertinenza del provvedimento («risultato della battaglia del PCI») si affretta ad aggiungere che, insieme a questo blocco, noi voteremo anche:

— la riduzione del reddito agli effetti fiscale, per compenso ai proprietari del mancato adeguamento;

— l'istituzione del fondo sociale per integrazione canoni;

— la penalizzazione dei padroni di casa esosi (piuttosto tenue).

La presentazione di queste proposte insieme al blocco significa, se la logica non è un'opinione, che noi riteniamo non giusto, ovvero ingiusto, il per sé semplice blocco. Al tirar delle somme, però, la maggioranza «ha fatto muro» contro queste nostre misure aggiuntive, mentre noi ci siamo schierati con la maggioranza anche per il solo blocco.

Intendiamoci: io non sono per l'opposizione preconcetta ed a tutti i costi, e mi sembra giusto, appoggiare la maggioranza se, e quando, questa propone misure in linea con i nostri obiettivi; ma quando una nostra proposta complessa e concatenata in varie parti viene accolta solo in parte, in quella parte che alla maggioranza fa comodo e che presa da sola altera e snatura il significato delle nostre proposte, allora anche quella parte va da noi respinta, perché cambia i nostri intendimenti.

Intanto noi vediamo che:

— bene o male, i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, hanno il loro incremento di reddito, modesto ma più o meno in linea con l'inflazione;

— i negozi e i commercianti vari, gli artigiani, i professionisti, fanno il doppio loro con i prezzi, cioè con i loro introiti (oltre che con l'evasione fiscale);

— le tariffe dei servizi pubblici aumentano regolarmente (addesso il telefono).

Quando consideriamo tutto ciò, il blocco dell'equo canone, che secondo l'Unità avrebbe comportato un aumento dell'8,5% e secondo il Corriere della Sera dell'11 circa, si configura solo come una misura discriminatoria e punitiva di una sola categoria di cittadini: i proprietari di case affittabili o meglio affittate. E neppure di tutti questi, ma solo di quelli più onesti e ligi, che affittano accontentandosi, come è giusto, dell'equo canone legale. Vogliamo che anche questi spariscano? Qui non si tratta di soldi, ma di una questione di principio. Ma chi o cosa crediamo di difendere e tutelare con questi atteggiamenti? Ci sono i disoccupati, è vero, che fanno fatica a pagare anche il canone legale, ma allora battiamoci per il fondo sociale, senza transigere e accettare soluzioni equivoci.

ANTONIO BRONDA

Mi pare che sia l'ora di elevare il tono anche della nostra polemica: l'Italia è il solo Paese occidentale che conserva ancora quel residuo bellico che è il blocco dei fitti, dato da due generazioni dalla fine della guerra. E noi contribuiamo a perpetuare questa situazione, favorendo fra l'altro il degrado del patrimonio edilizio, invece di pretendere che se ne esca. Invece diaderire a ingiusti blocchi, adoperiamoci affinché l'equo canone (che ormai è diventato ragionevolmente remunerativo) sia effettivamente applicato e rispettato da tutti, e diamoci da fare per penalizzare seriamente chi, per opporsi, non affitta.

GIOSEPPE ORZALESI
(Sansepolcro - Arezzo)

«Mai esatti i dati che riguardano le pensioni di guerra»

Egregio direttore,

sull'Unità del 22 u.s. è stato pubblicato un articolo sulla pensioni di guerra. Esso riassumeva il testo di un comunicato dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra di protesta nei confronti del governo, in quanto un disegno di legge, presentato ai due rami del Parlamento e firmato da esponenti di tutti i partiti, non può avere seguito per esaurimento dei fondi previsti.

Giusta pertanto la protesta ed il rilievo datone dall'Unità; tuttavia sarebbe stato bene controllare i dati in quanto il «cordino» interessa non 300.000 pensionati bensì circa 750.000 dovendosi mettere in conto anche le pensioni ai superstiti. Potrebbe sembrare così irrilevante, ma sembra fatta apposta: ognivalvolta si tratta di pensioni di guerra o di «benefici» per gli ex combattenti i dati non sono mai esatti. Se consideriamo che si tratta di centinaia di migliaia di persone e che molte di esse leggono di preferenza l'Unità, l'esigenza di dati corretti risulta con tutta evidenza.

ALBERTO VERONESI
(Presidente della sezione di Bologna dell'ANMIG)

Dall'oculista SAUB:
«Valeria, Valeria,
che cosa mi combini!»

Cara Unità,

nulla di male se alla SAUB ti danno l'appuntamento con l'oculista per le 8 del mattino ed è del tutto normale che il medico arrivi alle 8,20 tranquillamente e staccamente. Ma il nostro medico in questione è veramente un campione di velocità. Alle 8,20 è arrivato, si è messo il camice, si è accorto di non avere le chiavi dell'armadietto dei medicinali, è andato giù al pian terreno a chiamare l'infieriera, ha aperto l'armadietto, ha fatto entrare il primo assistito, lo ha visitato, l'assistito è uscito, sono entrate io e provate a dire che ora era? Erano le 8,30.

Il fatto positivo c'è: che non si aspetta troppo tempo. Ad ogni modo sorvoliamo la cosa. Alle 8,30 entro nell'ambulatorio e mi siedo. Il medico legge il mio nome che è Valeria sul libretto, ed esclama: «Valeria, che cosa mi combini!». Premetto che è la prima volta che vedo costui. Ma starà dicendo a me? Incapace ad elencare i sintomi per cui sono andata lì del nostro caro medico della SAUB, del tutto indifferente ai miei occhi che da un po' di tempo non vedono bene, mi dà una pacca sulle gambe (portavo i pantaloni) accendomi che ho delle belle gambe! Poi mi chiede se sono sposata e quanti anni ho e alla mia risposta mi dice che sono materna e sapete perché? Perché ho vent'anni e sono sposata.

Questo punto spalanca gli occhi. No, forse mi sono sbagliata. Pensavo di essere in un ambulatorio non in un circo. Ma volete sapere com'è finita la visita? «Prendi un altro appuntamento che mettiamo le gocce negli occhi». Per fortuna che mi avevano avvertito che l'oculista della SAUB di Corsico era un po' lunatico.

Inutile dire che non ho preso più un altro appuntamento. Perché considero la medicina ed i miei occhi una cosa seria. E ovviamente ho dovuto rivolgermi ad un oculista privato. Così funziona la sanità in Italia?

VALERIA BOCCOLARI
(Buccinasco - Milano)

Un servizio sociale (e un contributo importante per la stampa comunista)

Cara Unità,

anche quest'anno in occasione della presentazione della denuncia dei redditi la nostra sezione ha organizzato un servizio di consulenza gratuita per la compilazione dei modelli 740 e Socof.

Questa iniziativa, che è stata possibile per l'impegno particolare di un compagno e di alcune compagnie, oltre che importante sul piano sociale, è anche servita — grazie al contributo volontario di compagni e cittadini — a dare un riscontro finanziario (L. 1.400.000) decisivo per integrare l'obiettivo di sottoscrizione elettorale e per la stampa comunista.

FULVIO PESCHIERA
(Segretario sezione PCI - 21 Gennaio - di Genova)

Bartali sbaglia, quello era un deputato dc

Cara Unità,

sono un operaio in serie e nel momento più bello di relax (quello della lettura del nostro giornale), leggendo appunto l'articolo «I 70 anni di Bartali» ho avuto un sussulto per una colossale inesattezza e precisamente quando il famoso corridore dice a proposito della sua vittoria al Tour in coincidenza con l'attentato a Togliatti: «Ho letto il libro "Togliatti e Bartali"». È tutto esatto, salvo un particolare. A gridare in Parlamento: «Fermi tutti, Bartali è maglie gialla» è stato un deputato comunista, Tonengo, il parlamentare dei contadini piemontesi.

L'inesattezza sta nel fatto che Tonengo (Matteo Tonengo di Chivasso) non era deputato comunista, bensì democristiano, espulso dal gruppo di verso la fine della legislatura '48-53 per le sue frequenti interruzioni alla Camera e per aver preso la parola e parlato contro la legge Scelba. Passò poi al partito comunista, Tonengo, il parlamentare dei

ANDREA AVANZATO
(Chivasso - Torino)

UN PROBLEMA / Gran Bretagna, regole caute per la riproduzione artificiale

Un ente della regina vigilerà sui «bambini in provetta»

Le conclusioni cui è pervenuta una commissione di studio «Bisogna stabilire delle barriere oltre le quali non si può andare» Le ricerche in vitro hanno ricevuto un'approvazione di massima, ma ora spetta al Parlamento varare una legge I diritti del nascituro

«Non controllo se versi 15 milioni»: manette a ispettore del lavoro

TORINO — Un ispettore del lavoro dell'ufficio provinciale di Torino è stato arrestato dalla squadra mobile del capoluogo piemontese con l'accusa di concussione, un reato per il quale è prevista una pena variabile dal 4 ai 12 anni di reclusione. Il funzionario, Romano Pecci, 44 anni, abitante a Torino in via Roccavione, sposato, con un figlio, è stato colto in flagranza di reato mentre, sabato scorso, ritirava cinque milioni di lire frutto dell'estorsione commessa al danno del titolare di un istituto di bellezza. L'uomo ha ammesso candidamente durante l'interrogatorio di voler effettuare un investimento immobiliare (un superattico nella zona in cui abita) e quindi di aver architettato l'estorsione. L'episodio ha un suo antefatto. Alla fine del novembre scorso, il capo della buon costume torinese, Biagio Pellegrino, arresta le proprietarie dell'istituto «Norelli», sorelle Nori ed Anna Maria Secco, responsabili di favoreggiamento e strutturamento della prostituzione. In attesa di sentenza, due inchieste parallele due delle ragazze vittime. Naturalmente, gli agenti della squadra mobile non allentano la stretta e previdono ancora che Genova e Napoli, le due nostre città favorite, sottoscrivano un patto d'onore: insieme battiamoci per portare in Italia la Disneyland e poi, tra noi, che vince il migliore...

In ballo c'è un investimento iniziale di 1.000 miliardi, una richiesta occupazionale di 6.000 unità e la prospettiva di altri 10.000 posti di lavoro nell'indotto. Un'operazione, dunque, che potrebbe trasformare da così a così il destino di entrambe le città. Anche il sindacato, superata qualche diffidenza, sembra interessato alla cosa. Ad un patto, però: che i posti di lavoro siano tutti aggiuntivi.

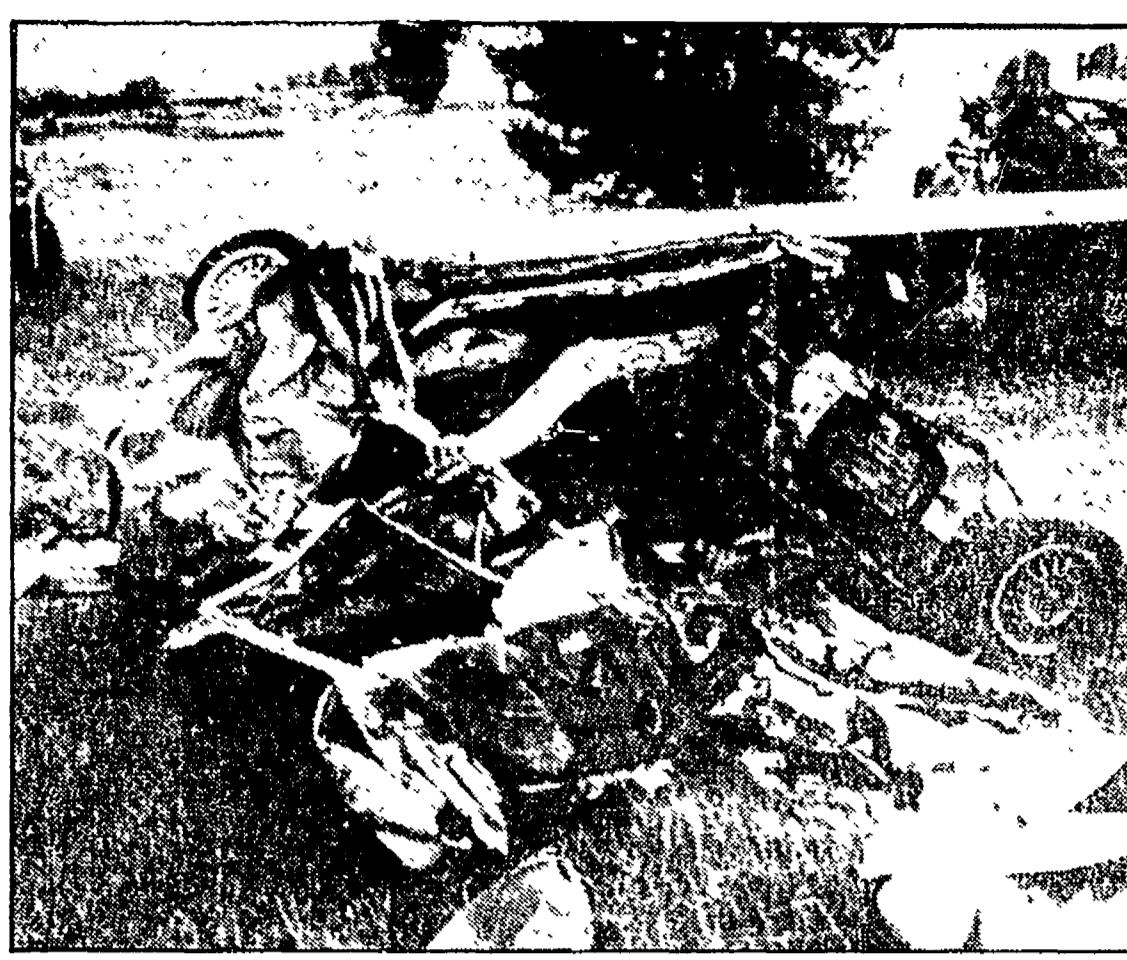
La Ge-Na S.p.A. — si fa per dire, naturalmente — si costituirà ufficialmente il 15 settembre. Il capo del gruppo è già stato stabilito nei minimi termini in un albergo romano tra Riccardo Garrone, presidente dell'Unione industriale di Genova, Victor Uckmar, noto esperto finanziario e docente all'università Bocconi, e il vicesindaco socialista di Napoli Scalfati. Uckmar coordinerà un «pool» di esperti che avrà il compito di scegliere la località indicata per l'insediamento tra quelle disponibili a Genova e a Napoli. Solo a questo punto entra in scena la squadra mobile che, dopo aver raccolto la deposizione delle due sorelle, organizza la trappola in cui è caduto il Pecci.

A chi «Paperino-land»? Genova e Napoli ora hanno stretto un patto

NAPOLI — Altro che Mi-To, il nuovo matrimonio urbanistico si chiamerà Ge-Na, che sta per Genova + Napoli. Le due città hanno deciso — questa volta — di fare fronte comune per averla vinta con la «Walt Disney production». I pressi di Topolino e Paperino, come si sa, vogliono realizzare un nuovo grande parco di divertimenti e hanno puntato gli occhi sull'Europa. Oltre all'Italia sono in liza anche la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Troppi concorrenti insomma. Ecco allora che Genova e Napoli, le due nostre città favorite, hanno sottoscritto un patto d'onore: insieme battiamoci per portare in Italia la Disneyland e poi, tra noi, che vince il migliore...

In ballo c'è un investimento iniziale di 1.000 miliardi, una richiesta occupazionale di 6.000 unità e la prospettiva di altri 10.000 posti di lavoro nell'indotto. Un'operazione, dunque, che potrebbe trasformare da così a così il destino di entrambe le città. Anche il sindacato, superata qualche diffidenza, sembra interessato alla cosa. Ad un patto, però: che i posti di lavoro siano tutti aggiuntivi.

La Ge-Na S.p.A. — si fa per dire, naturalmente — si costituirà ufficialmente il 15 settembre. Il capo del gruppo è già stato stabilito nei minimi termini in un albergo romano tra Riccardo Garrone, presidente dell'Unione industriale di Genova, Victor Uckmar, noto esperto finanziario e docente all'università Bocconi, e il vicesindaco socialista di Napoli Scalfati. Uckmar coordinerà un «pool» di esperti che avrà il compito di scegliere la località indicata per l'insediamento tra quelle disponibili a Genova e a Napoli. Solo a questo punto entra in scena la squadra mobile che, dopo aver raccolto la deposizione delle due sorelle, organizza la trappola in cui è caduto il Pecci.



FROSINONE — La raccapriccianta immagine del grave incidente stradale sulla A-2

Scontro sull'A2 Muoiono due bambini e i loro genitori

FROSINONE — Quattro persone sono morte ed almeno otto — secondo le prime informazioni — sono rimaste ferite in un incidente avvenuto poco dopo le 17 di ieri sull'autostrada A-2 (Roma-Napoli), al chilometro 63, poco distante dal casello di Frosinone. L'incidente è avvenuto nella corsia sud, tra gli automezzi coinvolti, un'auto articolata ed un'automobile finiti in una scarpa. Tra le vittime c'è un bambino di un anno morto mentre veniva portato nell'ospedale di Frosinone, dove sono ricoverati due feriti. Gli altri sono stati portati ad Anagni. La corsia sud dell'autostrada è rimasta bloccata per le operazioni di soccorso ed i rilievi della polizia stradale, con pesanti conseguenze sul traffico reso già intenso dal periodo estivo. Oltre al bambino, Valerio Bastianini, che aveva meno di un anno, è giunta morta all'ospedale di Frosinone anche la sorella Roberta, di dieci anni. I due erano con i genitori, provenienti da Civitavecchia — anch'essi sono morti nello scontro — a bordo di un'auto targa Roma e diretta verso il Sud. L'auto — secondo una prima frammentaria ricostruzione dell'incidente — è stata investita dall'auto articolata che viaggiava in direzione Nord e che per cause ancora non accerte — si parla della perdita di una ruota — ha divelto lo sportarifatto invadendo la corsia opposta per poi precipitare nella scarpa assieme all'auto investita. Il conducente dell'automezzo, Germano Croce, 33 anni, di Napoli, è ricoverato nell'ospedale di Frosinone in condizioni gravissime. Altre due auto sono state coinvolte nell'incidente. Una — una «Volvo» con targa tedesca — è stata investita dal carico di fogli di compensato trasportati dall'auto articolata.

Il giudice ascoltato per cinque ore dalla commissione

Patanè ripete le accuse davanti all'Antimafia «Volevano che la figlia di Chinnici andasse nelle celle degli assassini»

ROMA — Dopo cinque ore di audizione, Patanè, addossato, dichiara, uscendo da Palazzo San Macuto: «Il fatto che la Commissione Antimafia mi abbia ascoltato è positivo. Ora bisogna creare un fronte compatto, non solo persone che facciamo da punta, perché se non siamo tutti solidi e dedica a tutti quelli che operano contro la mafia, divengono molto esposti».

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta non sa ancora che uno degli episodi che ha appena citato davanti ai commissari (anche attacci giudiziari, no dovuto subire) ha già trovato a Catania un esito bifronte: lui, Patanè, dovrà rispondere di «violenza privata»; un suo collega, tra quelli con cui davanti ai commissari è stato meno tenero, il presidente del Tribunale di Caltanissetta, Vincenzo Agati, di «truffa a pubblico ufficiale e diffamazione aggravata».

I due rinvii a giudizio si riferiscono ad una vicenda «minore, emblematica però, del tipo di altri» che segnano la condizione di isolamento del magistrato del caso Chinnici. Patanè sarà rifiutato d'accedere alla derubrica in procedimento disciplinare degli addebiti ad una serie di periti in un processo per fallimento, e di lì era scoccata qualcosa di più di una scintilla polemica con il presidente del Tribunale.

Ma il procuratore ha parlato di ben altro, davanti alla Commissione confermando ed aggravando le sue precedenti dichiarazioni: l'inchiesta Chinnici? «Sì — ha confermato — ci furono carenze,

intromissioni, ostacoli, anche circostanze strane, dichiaro «attraversi» contro l'inchiesta», ha spiegato. «Per ben due volte consecutivamente il collegio giudicante venne formato con un giudice a latere per il quale era già stato disposto il trasferimento in altra sede, e c'è voluto un provvedimento in extremis del CSM per consentire al processo di iniziare».

Un processo, quello di Chinnici, che sembrava un'isola, dentro quegli uffici giudiziari, si è rivelato essere la carezza che riguardava tanto gli organici: ma, ha precisato il Procuratore, proprio la direzione degli stessi uffici. «Pensate — ha ricordato — che volevano far celebrare in un primo tempo quel processo in un luogo la cui ristrutturazione avrebbe preso mesi e mesi. E pensate che Caterina Chinnici, la figlia del magistrato ucciso, era stata assegnata in un primo tempo (dal primo presidente della Corte) a Salvatore Palazzolo, fiduciario di Vincenzo Agati, di «truffa a pubblico ufficiale e diffamazione aggravata».

Intanto, i grandi latitanti

fatto il nome dell'alto commissario Emanuele De Francesco, che deponendo davanti alla Corte d'Assise, con una specie di arringa contro il teste-chiave Ghassan Ben Chebel, rischiava di metter una pietra tombale su tutta l'inchiesta.

Patanè, poi, ha rincarato la dose sullo scenario inquirente in cui, a suo avviso, si svolge la battaglia antimafia. «Lo Stato ha detto — è latitante. Abbandona le vittime. La Corte d'Appello di Cagliari, che riguarda alcune circostanze ricordate da Patanè sono già oggetto di inchiesta in corso. Su un punto il presidente della prima commissione del CSM, Wladimir Zagrebelski ha dato ragione a Patanè: «Non si tratta di carenze quantitative: sulla base degli indici del "carico di lavoro", infatti, gli uffici giudiziari di quel settore risulterebbero pressoché con organici sovraffollati».

Intanto, i grandi latitanti

stesso carcere dove erano rinchiusi gli uomini accusati di averle ucciso il padre. Una grave accusa alla polizia di Palermo: «La diffusione del diario Chinnici fu un vero depistaggio: in Questura avevano una copia».

Patanè, poi, ha rincarato la dose sullo scenario inquirente in cui, a suo avviso, si svolge la battaglia antimafia. «Lo Stato ha detto — è latitante. Abbandona le vittime. La Corte d'Appello di Cagliari, che riguarda alcune circostanze ricordate da Patanè sono già oggetto di inchiesta in corso. Su un punto il presidente della prima commissione del CSM, Wladimir Zagrebelski ha dato ragione a Patanè: «Non si tratta di carenze quantitative: sulla base degli indici del "carico di lavoro", infatti, gli uffici giudiziari di quel settore risulterebbero pressoché con organici sovraffollati».

Vincenzo Vasile

Circolano indisturbati: «Non li cerca nessuno», s'è dichiarato convinto il magistrato. Accuse molto gravi, dunque. E, per quel che riguarda la magistratura, sei componenti del Consiglio Superiore appositamente invitati dal presidente Alinovi — Ippolito, Bertoni, Zagrebelski, Galimberti, Salvo e Vasile — si hanno precise note facendo riferimento alla Commissione Antimafia come alcune delle circostanze ricordate da Patanè sono già oggetto di inchiesta in corso. Su un punto il presidente della prima commissione del CSM, Wladimir Zagrebelski ha dato ragione a Patanè: «Non si tratta di carenze quantitative: sulla base degli indici del "carico di lavoro", infatti, gli uffici giudiziari di quel settore risulterebbero pressoché con organici sovraffollati».

Intanto, i grandi latitanti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Due anni e mezzo di indagini per ricostruire i piani, gli attentati e le trame del piccolo esercito separatista che, con l'aiuto degli agenti segreti libici, intendeva realizzare l'indipendenza della Sardegna dalle Stati italiani. La lunga inchiesta è uscita ieri dalla fase del segreto del complotto. Accanto ai piccoli attentati messi in atto (l'ultimo e il più clamoroso, tre anni fa, contro la sede cagliaritana della Tirrena) vengono confermati gli altri assai più clamorosi in fase di preparazione (come l'uccisione del procuratore generale Giuseppe Villasanta e il sequestro di due ufficiali americani della Nato), i rapporti con gli agenti segreti libici e il tentativo (fallito) di allargare le basi del complotto, coinvolgendo nel piano eversivo il Partito Sardo d'Azione.

I personaggi-chiave dell'inchiesta sono Gavino Piliu, do-

tore Putzolu, è morto nei mesi scorsi).

La ricostruzione del giudice Marchetti — oltre ottocento pagine di sentenze istruttorie — si avvale delle rivelazioni di alcuni pentiti e attraverso, con ricchezza di dettagli, tutte le fasi salienti del complotto. Accanto ai piccoli attentati messi in atto (l'ultimo e il più clamoroso, tre anni fa, contro la sede cagliaritana della Tirrena) vengono confermati gli altri assai più clamorosi in fase di preparazione (come l'uccisione del procuratore generale Giuseppe Villasanta e il sequestro di due ufficiali americani della Nato), i rapporti con gli agenti segreti libici e il tentativo (fallito) di allargare le basi del complotto, coinvolgendo nel piano eversivo il Partito Sardo d'Azione.

I personaggi-chiave dell'inchiesta sono Gavino Piliu, do-

cente universitario, fondatore del FIS (Fronte Indipendentista Sardo), e Salvatore Meloni, un autotrasportatore di Terra-

bla, dal passato missino, capi riconosciuti dell'organizzazione. Sono stati loro, secondo i magistrati, ad ordire il complotto, a progettare gli attentati (l'uccisione del procuratore generale Giuseppe Villasanta e il sequestro di due ufficiali americani della Nato), i rapporti con gli agenti segreti libici e il tentativo (fallito) di allargare le basi del complotto, coinvolgendo nel piano eversivo il Partito Sardo d'Azione.

Ottobre del 1981: la scena si sposta in Sicilia. È in programma la giornata di amicizia tra quest'isola e la Libia. Piliu e Meloni, invitati alle celebrazioni, incontrano Aghel Mohamed Tabet per convincerlo, dopo i primi contatti presi col consolato libico di Milano, a collaborare alla realizzazione del piano. L'esponente libico — secondo la ricostruzione del giudice istruttore — non è però pienamente convinto e dichiede come garanzia della concessione di armi e denaro, il coinvolgimento di un partito di ampie basi, il PSD'A. I separatisti si sarebbero adoperati a questo punto per far assumere, al congresso del partito dei quattro mori, in programma due mesi dopo a Porto Torres, una linea indipendentista. Salvatore Meloni riesce in quella occasione ad ottenere anche la nomina nel Comitato centrale, per essere poi allontanato subito dopo l'apertura dell'inchiesta. Il Partito Sardo d'Azione ha comunque riservato sempre forti critiche all'operato dei magistrati e all'inchiesta, nelle quali sono coinvolti anche altri suoi ex aderenti, come il consigliere comunale di Capoterra, Oreste Pili.

Oltre al libico Tabet è ancora

probabile. Probabilmente — così è stato anticipato — già in autunno. «Si tratterà di un processo di fatto e non alle idee — ha dichiarato il sostituto procuratore della Repubblica, Walter Basilone, che ha visto accolti dai giudici Marchetti gran parte delle conclusioni della sua requisitoria, depositata quindici giorni fa — perché sono fatti e non idee gli atti dinamitardi compiuti, le armi e il materiale esplosivo requisiti, i contatti dei membri dell'organizzazione con la marina militare di altre città italiane, gli accordi con gli esponenti libici.

Il processo dovrebbe tenersi presto. Probabilmente — così è stato anticipato — già in autunno. «Si tratterà di un processo di fatto e non alle idee — ha dichiarato il sostituto procuratore della Repubblica, Walter Basilone, che ha visto accolti dai giudici Marchetti gran parte delle conclusioni della sua requisitoria, depositata quindici giorni fa — perché sono fatti e non idee gli atti dinamitardi compiuti, le armi e il materiale esplosivo requisiti, i contatti dei membri dell'organizzazione con la marina militare di altre città italiane, gli accordi con gli esponenti libici.

Paolo Branca

Domani manifestazione alla stazione

Concerti, dibattiti, cortei, così Bologna ricorda le due stragi

Domani mattina un corteo, come già avvenuto nei passati anniversari, muoverà da piazza del Nettuno per concludersi nel piazzale della stazione, dove Seccia leggerà il messaggio dei familiari delle vittime. Alle 10,24, nello stesso momento in cui, quattro anni fa, esplose il maledicibile ordigno che provocò 85 morti e 200 feriti, verrà osservato un minuto di silenzio.

Prenderà quindi la parola il sindaco Renzo Imbeni. All'anniversario delle stragi parteciperà anche una delegazione del PCI, composta dai compagni Renato Zangheri, della segreteria, Luciano Guerzoni, della direzione, segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Marta Murotti, Ugo Mazza del CC e segretario della Federazione di Bologna.

Alla sera l'Orchestra filarmonica ungherese diretta da Adam Fischer eseguirà in piazza Maggiore musiche di Kodály, Liszt e Beethoven.

I dodici morti provocati dalla bomba collocata dieci anni fa in uno scompartimento dell'Italicus saranno commemorati sabato 4 agosto alle 17,30 con una manifestazione che si terrà davanti alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, dove il treno arrestò la sua corsa, appena fuori da una lunga galleria appenninica. Parleranno il presidente della Provincia Mario Corsini, il vice presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime Paolo Bolognesi e il sindaco di S. Benedetto Massimiliano Stefanelli.

Alle 21 in piazza Maggiore spettacolo di danza classica e moderna con Elisabetta Terabust.

Dietro il caso della piccola Hollie, operata l'altro giorno al National Heart Institute di Londra

Trapiantati di cuori neonati, si può ma...

Problemi medici e morali del tutto inesplorati - Un sistema immunitario poco efficiente e gli alti rischi di rigetto - Parlano i professori Angelino, Donato e Geraci - In Italia vi sono due centri in cui già oggi sarebbe possibile effettuare simili operazioni



La piccola Hollie (9 giorni) subito dopo il trapianto

Sotto controllo il rigetto si dovrà procedere a terapie preventive: non sappiamo neppure quali dosaggi possa tollerare un neonato. Non solo, «Ho riesaminato — aggiunge il professor Angelino — tutta la letteratura scientifica e non sembra che il particolare trapianto eseguito a Londra sia stato preceduto da ricerche sperimentali sugli animali da laboratorio».

Si affacciano dunque, in casi come questo della piccola Hollie, problemi etici accanto quelli immunologici e tecnici.

Bisogna considerare che

la vita del bambino, di cui si era manifestata la congenitalità incompatibile con la vita. L'intervento è tecnicamente riuscito, ma quali siano le probabilità di sopravvivenza della piccola Hollie nessuno è in grado di rispondere. Recentemente la farmacologia, grazie alla ciclosporina, ha risolto molti problemi immunologici e rivalutato tutti i trapiantati cardiaci. Bisogna tuttavia considerare che i neonati non dispongono ancora di un sistema immunitario efficiente. Sono esposti, assai più degli adulti, al rischio di contrarre infezioni. Non hanno una regolazione termica normale, né una conoscenza che gli consenta di collaborare in modo consapevole. Credo che per tenere

della ospedale «Cervello» di Palermo. So che Yacoub osserva — è un chirurgo estremamente qualificato, con una grossa esperienza pediatrica. Non dispongo di notizie sufficienti e non posso esprimere il merito di questo caso; ma il trapi

Dopo una lunga e burrascosa riunione del comitato regionale

Sardegna, Cabras segretario socialista dà le dimissioni

La maggioranza PSI: no alla giunta di sinistra

Il responsabile regionale aveva invece proposto una partecipazione diretta al governo dell'isola - Si fa strada nel partito l'idea di un appoggio esterno - Domani si riunisce il Consiglio

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il segretario regionale del Psi, Marco Cabras, si è dimesso ieri all'alba, a conclusione di una lunga e drammatica riunione del Comitato regionale del Partito socialista. Le clamorose dimissioni sono state motivate col mancato accoglimento, da parte della maggioranza del Comitato regionale, della proposta, formulata dal segretario elettorale, di dare vita ad una giunta organica di sinistra, socialista e laica, stabile e di legislatura. In realtà questa ipotesi non è stata scartata apertamente, ma il Comitato regionale del Psi ha preferito usare una forma più sfumata, che fa riferimento a forme di collaborazione con Pci, Psd'Az e partiti laici. Con questa espressione il sottosegretario Nonne e il deputato Manchini, la Direzione nazionale del partito, vorrebbero aprire la strada a un appoggio esterno al Psi a una Giunta Pci-Psd'Az. E da Roma il responsabile degli enti locali del Psi Giusi La Ganga ha fatto sapere ieri di essere d'accordo con questa linea. «I socialisti — ha dichiarato La Ganga — non parteciperanno alla giunta di sinistra. Il segretario dimissionario Cabras, il presidente del Consiglio regionale Franco Raisi, e altri autorevoli esperti hanno detto che si tratta di una scissione (tra gli altri Domenico Pili, ex assessore all'agricoltura), insistono invece per una partecipazione diretta alla Giunta di sinistra. E invece sfumata l'ipotesi della ricostituzione in Sardegna di uno schieramento di governo simile a quello nazionale. Il no al quadripartito tra DC, Psi, Psdi e Pri (come è noto i liberali non sono più rappresentati nell'Assemblea) viene ritenuto non ulteriormente rinviabile. Infatti, la vecchia formula di governo «impropria» — come si diceva allora — ha sempre avuto una sua numerica (appena 42 voti su 61), ma anche per chiara debolezza politica.

Una presa di posizione definitiva, una volta conosciuti le risposte dei laici, si avrà quindi con una nuova convocazione del Comitato regionale socialista per quella che dovrebbe essere la decisione ultima di assumere o no lo schieramento, che con i suoi contorni, aggira il giorno in giorno i problemi dell'isola. Del resto i tempi sono strettissimi. Per domani è convocato il Consiglio regionale che dovrà eleggere il presidente e l'ufficio di presidenza. E questo un appuntamento che comporta necessariamente una precisa definizione di orientamenti. Anche se le cariche assembleari sono scelte dallo schieramento di governo regionale, non è chiaro se la maggioranza del Partito socialista ha stabilito che la proposta per la Giunta di sinistra dovrà essere prima attentamente vagliata con i

sardi. L'esigenza di una guida e di un governo nuovo della regione nasce soprattutto dalla dimensione e dai caratteri assunti dalla crisi economica e sociale. Si è chiaramente esaurita la funzione dirigente della Democrazia cristiana, ed anche da qui emerge la necessità di dar vita ad una collaborazione costruttiva tra le forze della sinistra, le forze sardiste e laiche.

Molti nodi restano da sciogliere per arrivare finalmente al tavolo delle trattative. In primo luogo le difficoltà del Partito socialista, che si pone come obiettivo la dimissione del segretario regionale Maresi-Cabras. La maggioranza del Partito socialista ha stabilito che la proposta per la Giunta di sinistra dovrà essere prima attentamente vagliata con i

Giuseppe Podda

partiti laici, e solo in un momento successivo, se lo schieramento del «polo» si ritroverà sulle stesse posizioni, verrà aperto un serrato confronto con il Pci e con il Psd'Az per vedere se si può arrivare ad una Giunta di sinistra. Dicono queste parole appena inviate la difficoltà di una sollecita e chiara funzione di responsabilità dal momento che sono ben noti le linee programmatiche della sinistra, e pertanto non dovrebbero esserci problemi per arrivare ad un accordo concreto. I problemi principali indicati dal Pci (l'occupazione giovanile, la riforma dell'amministrazione regionale e la nuova legge sui contratti) e per la loro soluzione si è decisamente espresso l'elettorato il 24-25 giugno.

NAPOLI — Dopo il rifiuto di Enzo Scotti ecco, ora, anche quello di Franco Picardi, leader del Psdi, già sindaco esploratore dopo il voto di novembre e alla guida di una giunta spontanea rapidamente fallita. I socialdemocratici, l'altra sera, hanno fatto sapere ai futuri elezioni che non hanno alcun interesse ad avanzare una loro candidatura alla carica di sindaco. Il pentapartito, evidentemente, comincia ad andar stretto agli stessi proponenti.

Il rifiuto di Picardi ha due ragioni: una politica, l'altra drastica: non restano che il democristiano Foro, attuale capogruppo e il socialista Scalfati, ex segretario provinciale. La decisione sul sindaco e sulla composizione della giunta di pentapartito sarà comunque presa domani mattina, poche

ore prima del voto in consiglio comunale. Come era prevedibile non c'è stato neanche il tentativo di accennare ad un possibile programma di lavoro.

Particolarmenre imbarazzante diventa la posizione dei socialisti. Fino a l'altro giorno si dicevano indisponibili per la riedizione di un pentapartito «tout court» e minacciavano di non entrare in giunta se non avevano garanzie sulla possibilità di poter riprendere, prima o poi, il confronto con il Pci. Ora, invece, addirittura aspirano alla poltrona del sindaco. La candidatura è stata ufficialmente fatta, nella serata di venerdì 10 a cinque. Ma probabilmente perderanno anche con questa linea: anche la DC vuole il sindaco e non è certo disponibile a cederlo tanto facilmente.

Brindisi, 4 feriti al petrochimico per una fuga d'ammoniaca
BRINDISI — Quattro feriti, tre operai ed un vigile del fuoco, al petrochimico di Brindisi per un versamento da un mancato di un grande quantitativo di ammoniaca. La nube di ammoniaca si è formata in seguito ad una esplosione interna nell'area dove solitamente avviene lo scarico dei prodotti chimici. Sull'incidente il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro con la direzione sulle misure di sicurezza nella fabbrica. Il sindacato ha chiesto inoltre l'intervento dell'ispettore del lavoro.

In vacanza il Presidente, oggi Pertini parte per la Val Gardena

ROMA — Il Presidente della Repubblica partirà oggi per Selva di Val Gardena per trascorrervi un mese di vacanze. Sandro Pertini in fatto di vacanze estive è un abitudinario e la prediletta Selva di Val Gardena lo avrà, come negli ultimi 6 anni, ospite di lusso nella locale caserma dei carabinieri dove il capo dello Stato troverà gli accompagnatori di sempre che gli saranno fedele scorta nelle lunghe passeggiate lungo i tracciati dolomitici che Pertini affronterà di buona ventura, nonostante il traguardo degli 83 anni che lo attende tra meno di 2 mesi.

Convenzioni ai medici, la UIL non ha voluto firmare l'accordo

ROMA — Disaccordo dei sindacati confederali per le convenzioni dei medici. Le convenzioni sono state sottoscritte lunedì al ministero della Sanità solo da Cisl e Cgil, mentre la Uil si è rifiutata di apporre la sua firma agli accordi. Il coordinamento medici della Cgil — pur rilevando limiti ed ambiguità nelle convenzioni — in una dichiarazione ha affermato la loro sostanziale positività. Innanzitutto esse realizzano un obiettivo politico, che è quello del riconoscimento di un sindacato che rappresenta anche i lavoratori medici contro le pretese egemoniche dei sindacati autonomi, i corporativi Finimg-Snam e Suma. E poi — dicono i medici della Cgil — questi accordi indicano una importante linea di tendenza innovatrice. La Uil invece, oltre a denunciare la sua estraneità di fondo alla trattativa, sostiene il suo rifiuto alla firma contestando al ministro di non avere ancora presentato il Ddl sull'incompatibilità del medico.

Donna etiope si gioca al casinò mezzo miliardo delle missioni

TORINO — La figlia di un «ras» eritreo, fucilato nel 1937 su ordine del generale Rodolfo Graziani, è stata arrestata per avere dissipato ai tavoli da gioco del casinò di Saint Vincent circa mezzo miliardo di lire, che aveva avuto «in prestito» dall'economia della casa madre delle «Missioni della Consolata». Ora si trova in carcere a Torino con l'accusa di ricettazione. Protagonista della vicenda Lemlem Desta, figlia cinquantenne di Ras Desta, uno dei più strenui oppositori dell'occupazione italiana del suo paese e per questo giustiziato. Originaria di Macallé, la donna fu allevata dalle suore missionarie del «Collegio internazionale della Consolata» (una congregazione torinese che ha fratelli in tutto il mondo).

Bordighera, palme e datteri d'oro agli umoristi di penna e pennello

BORDIGHERA — Ad Agostino e Franco Origone la giuria del 37esimo salone internazionale dell'umorismo di Bordighera, presieduta dal turco Nehar Tulek, ha assegnato il trofeo di Palma d'oro per il miglior disegno umoristico a tema libero. Il dattero d'oro è andato al cecoslovacco Jiri Sliva, il dattero d'argento a Otto Lothar della Repubblica Democratica Tedesca. Tema fisso del 37esimo «Salone» la musica ed è stato lo svizzero Eugster Christof a vederla giudicato il dattero d'oro, mentre il dattero d'argento è stato vinto da Paolo Del Vaglio. Per il «pezzo inedito» il trofeo di Palma d'argento è andato a Toni Pezzato per il racconto «Biancani fra grane nani e nane», il dattero d'argento a Maria Ida Caterini, per «Acquario parlamentare» e il premio Circolo scrittori a Gino Mainini per «Ex aquo». A Fabio De Maria è stato assegnato il trofeo di palma d'argento per l'umorismo involontario, mentre con un ramo di palma d'oro sono stati premiati Ral Stereo e il giornalista Fabrizio Zampa, e con un garofano d'argento Sandra Pucci e Renato Giavine. Il Salone internazionale dell'umorismo di Bordighera aveva già premiato per la letteratura umoristica Antonio Amurri e Dino Verde per «News» per la letteratura umoristica, il dattero d'oro a Renato Rutigliano per «San Gennaro superstar», il dattero d'argento a Edoardo Guglielmino e Francesco La Spina per «Gradinata sud». Per la letteratura illustrata Palma d'oro a Luca Novelli per «Il mio primo libro sui computer» e la palma d'argento per la letteratura per ragazzi a Donatella Zilio per «Trollina» e «Perla». Il salone dell'umorismo, dove sono esposte mille vignette, rimarrà aperto fino al 31 di agosto.

Forse sarà approvata a settembre la legge sugli enti ecclesiastici

ROMA — La nuova legge sugli enti e l'amministrazione ecclesiastica, sulla quale s'è ancora lavorando la commissione paritetica italo-italiana, si comporrà di 75 articoli. Questa legge, che dovrà rendere operanti i principi enunciati nella relazione che sarà discussa venerdì al senato in sede di ratifica del nuovo concordato con la Santa Sede, sarà consegnata al governo il prossimo 18 agosto. Ci vuol dire che salvo imprevisti, le Camere alla loro riapertura in settembre potranno approvarla, come tutto lascia prevedere, o respingerla. Intanto, va registrato che l'Osservatore Romano, riferendo pomeriggio sulla relazione della commissione paritetica già consegnata dal presidente del consiglio al capigruppo parlamentare del Senato, ha sottolineato che essa comprende per la parte Italiana rappresentanti di vari orientamenti «in corrispondenza con i settori parlamentari che, conoscendosi più ampi della maggioranza governativa, avevano espresso voto favorevole nella votazione al Senato il 25-26 gennaio e alla Camera il 27 gennaio» a proposito della firma del nuovo concordato avvenuta il 18 febbraio scorso. Un riconoscimento, quindi, rivolto al Pci che aveva votato insieme ai partiti governativi per la revisione del nuovo accordo. Un apprezzamento che era stato già espresso da Giovanni Paolo II, il quale, ricevendo il 21 maggio scorso il presidente Pertini in Vaticano, disse che le linee portanti del nuovo accordo avevano ottenuto «significativamente il consenso di una maggioranza parlamentare estesa oltre l'area politica formalmente governativa».

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 1° agosto, e a quelle successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 1° agosto.

San Donato, la DC sabota la riunione del Consiglio

MILANO — La DC, «alternativista» pentita, è giunta lunedì sera a sabotare la prima riunione del Consiglio comunale di S. Donato Milanese — disertandola con i fidati scudieri del Psdi e del Pli — per impedire alla maggioranza, composta da Pci, Psi e Dp, di eleggere il sindaco e la Giunta. I tre partiti di sinistra hanno tuttavia prontamente riconfermato il loro accordo politico e, con i consiglieri del Pri e del MSI rimasti in aula, hanno chiesto al commissario prefettizio di riconvocare entro tre giorni — quando basta la maggioranza semplice dei consiglieri — il Consiglio comunale.

E allo stesso De Mita, nonché a Craxi e ai dirigenti milanesi del Psi, che i democristiani milanesi si sono trovati rivolti con suppliche, rampogne e proteste, chiedendo di rovesciare a tavolino la precisa indicazione data al voto dagli elettori di S. Donato. Le pressioni devono aver raggiunto livelli non lievi, se lo stesso Tognoli, sindaco socialista di Milano, ha ritenuto di esporsi pubblicamente con una lettera aperta ai sei «Pubblici», in cui si legge: «Pr. S. Donato considero sbagliata la scelta di una maggioranza di sinistra risicata, con DP determinante,

allo scoglimento del Consiglio e al commissario».

PALERMO — Continua la faida fra le correnti DC: ieri sera, la seduta del consiglio comunale, convocata urgentemente per scorgiare l'ipotesi del commissario, è andata a vuoto per mancanza di numero legale. La stragrande maggioranza dei consiglieri democristiani, repubblicani, socialdemocratici, repubblicani, si è abbondantemente salata delle Lupidi, appena iniziato l'appello, rendendo così impossibile la votazione per l'elezione del sindaco. Dura la protesta dei lavoratori della Lesca (la ditta che gestisce l'appalto per la manutenzione delle strade e delle ferrovie), che temono di perdere il posto di lavoro a causa della paralisi amministrativa: al momento di andare in manica folta gruppi di operai bloccavano

non avrebbe più ripresentato candidature. Per spiegare la sua anomala posizione, Camilleri — appena candidato alla carica di sindaco — si era così giustificato: «Ho accettato per spirito di servizio, perché è stato il partito a chiederemo. Un escamotage. Concordato anche con i cianciamini che hanno puntualmente eliminato sindaci e candidati che non avevano intenzione di garantire i vecchi interessi e i vecchi equilibri? E presto per dirlo. Resta comunque il fatto che ieri i consiglieri comunali della sinistra non ammettevano terze vie: o se ne va spontaneamente dalla corrente o saremo noi a cacciarlo; il sogno di Camilleri, come si è visto, è durato poco.

s.l.

Civitanova, i socialisti rovesciano la giunta di sinistra

CIVITANOVA MARCHE — Il Psi dopo sei anni di governo cittadino assieme al Pci e al PdUp e nell'ultimo anno anche col Psdi, ha deciso di aderire ad un pentapartito rilanciando la DC che solamente un anno fa (nel comune di Civitanova s'è votato nel 1983) era stata penalizzata da ben quattro consiglieri. La vicenda ha del particolare incredibili. La crisi della giunta, ad esempio, è stata aperta dall'assessore del PdUp all'ambiente, che ha votato contro e i socialdemocratici che si erano astenuti. Per di più con una maggioranza risultatissima: il pentapartito ha appena 21 consiglieri su quaranta. C'è da sottolineare inoltre che il Pci nelle elezioni europee ha raggiunto il 43% dei voti con

1984 e un piano di programmazione triennale. Ora si troverà a gestirlo con la DC, il Pri, il Pli che hanno votato contro e i socialdemocratici che si erano astenuti. Per di più con una maggioranza risultatissima: il pentapartito ha appena 21 consiglieri su quaranta. C'è da sottolineare inoltre che il Pci nelle elezioni europee ha raggiunto il 43% dei voti con

La commissione Difesa approva importante riforma

Armamenti, ampliati ora i poteri del Parlamento

Il provvedimento passa adesso al Senato - Una legge di sanatoria per l'aereo AMX, il sistema Catrin e l'EH 101 - Contrario il PCI

ROMA — Un'importante proposta di riforma in materia di approvvigionamento militare è stata approvata ieri mattina a larghissima maggioranza, dalla competente commissione della Camera riunita in sede legislativa, con il provvedimento votato (e ora dovrà avere la sanzione del Senato), i programmi di armamento di cui si tratta.

Ieri contemporaneamente alla legge sul controllo parlamentare sugli approvvigionamenti militari, la commissione Difesa di Montecitorio, sempre in sede legislativa, ha approvato a maggioranza — col voto contrario dei democristiani — la legge sulla riforma della base della decisione socialista, ci sono un calcolo più di potere e un cedimento, sui piano politico generale, alle richie-

ste della Democrazia cristiana.

PERUGIA — La comunità montana dell'Eugubino-Gualdense, in provincia di Perugia, tornerà ad essere amministrata da una giunta di sinistra. L'accordo è stato raggiunto dopo numerosi incontri tra socialisti e comunisti. Questa comunità, dopo il voto di domenica mattina, era divisa in due: la maggioranza, composta da un gruppo di operai bloccavano

non amministrata da una giunta di centro-sinistra che conta su un risciacquo 50%, contro il 48% del Pci nell'intero comprensorio e dell'oltre 50% nel solo comune di Gubbio.

Tutto questo in pratica si era trasformato in una paralisi totale, che ha richiesto così di essere sottoposto a commissariamento da parte della prefettura di Perugia.

L'approvazione della proposta di legge sui poteri del Parlamento e le scelte relative al controllo militare, è stato sottolineato dal gruppo comunista della commissione Difesa di Montecitorio, sempre in sede legislativa, ha approvato a maggioranza — col voto contrario dei democristiani — la legge sulla riforma della base della decisione socialista, ci sono un calcolo più di potere e un cedimento, sui piano politico generale, alle richie-

ste della Democrazia cristiana.



Romeo Bassoli

Maturità: qualche promosso in più Ma nell'85 forse cambierà tutto

I maturi sono il 93% - Per gli atenei a numero chiuso questi risultati contano

ROMA — Sarà l'ultimo anno per la maturità — tutti — promossi? Chissà, intanto i primi dati di Roma e Milano dicono che c'è stata addirittura un aumento dei maturi. Ormai gli studenti rimasti «verdi» sono solo il 7,7% a Milano e a Roma. La media nazionale dovrebbe quindi scendere al 6% (dei due città hanno infatti avere carattere d'urgenza). E' invece che l'ultimo prossimo potrebbe già essere il solito paradosso: il 7,7% dei maturi che falliscono più di una prova su due. Un piccolo record negativo da Milano: all'ITIS di Sesto San Giovanni una commissione ha respinto il 60% degli studenti interni. Ma sono piccolezze di una prova rituale su cui abbondano più gli aneddoti che le osservazioni critiche. E, in più, vi

fiorisce sopra quel mito fastidioso, quella etichetta di prova definitiva del lassismo della scuola d'oggi. Niente di meno vero, peraltro. Perciò se il 93% dei candidati è promosso, arrivare a settembre e di bocciature che si erano astenuti. Per di più: mentre si celebrano le massicce promozioni di fine luglio, arrivano dati sugli anni intermedi della scuola: media superiore che parlano di uno studente su tre rimandato a settembre e di bocciature che arrivano al 28% in prima (con conseguenti abbandoni, l'anno successivo, del

VENEZUELA Irruzione di uomini armati guidati da esperti antiterrorismo USA

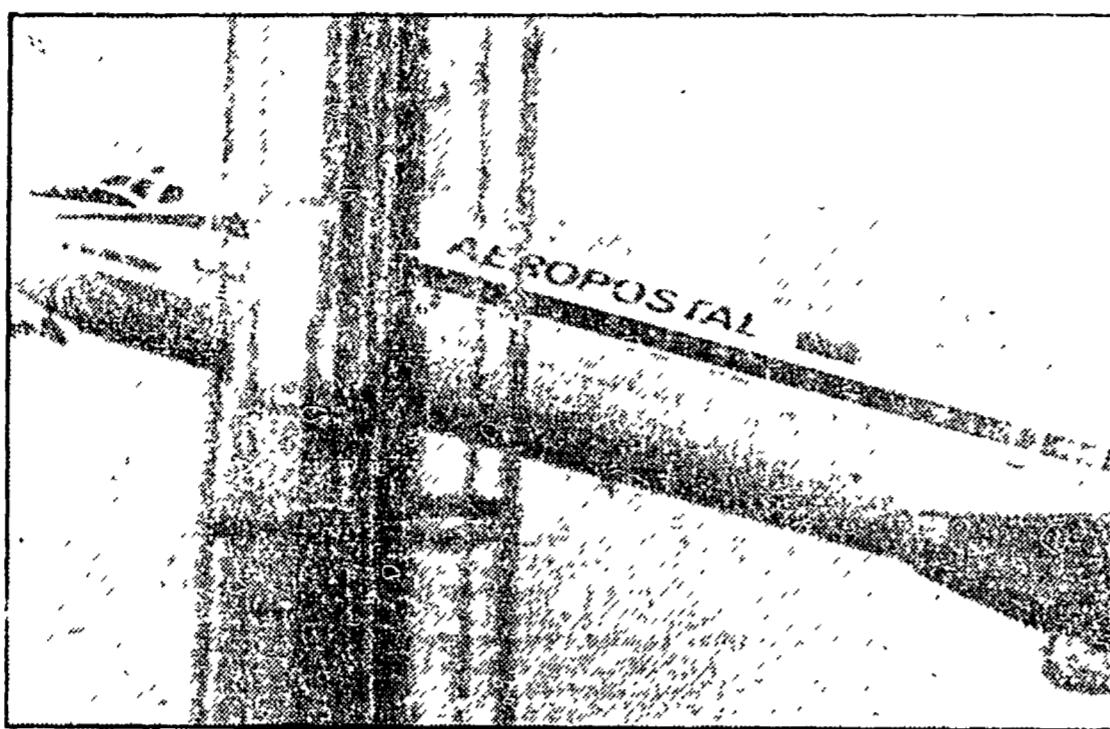
Uccisi i dirottatori, liberi tutti gli ostaggi a Curaçao

I pirati dell'aria volevano denaro per attività politiche contro il governo di Haiti - Alle 6,50 di ieri mattina (ora italiana) è scattato il piano d'azione - L'aereo era stato sequestrato domenica

WILLEMSTAD — I due dirottatori sono stati uccisi. Tutti i passeggeri dell'aereo sono incolumi. Nell'aeroperto di Willemstad, sull'isola di Curacao, di fronte alla costa venezuelana, la tragica svoluzione della vicenda si è consumata nella notte (in Italia erano le 6,50 di ieri mattina). Dominique Hilertant, di Haiti, e il suo complice Félix Segundo Castillo, della Repubblica Dominicana, si sono fatti sorprendere con ingenuità. Hilertant era al telefono. Sua moglie stava tentando di convincerlo a negoziare con le autorità e a rinunciare ai suoi propositi di ottenere tre milioni di dollari in cambio della libertà dei passeggeri tenuti in ostaggio ormai da ventiquattr'ore.

In quel momento si è aperto uno dei portelli posteriori del velivolo e una decina di uomini delle forze speciali hanno fatto irruzione. I due pirati dell'aria, colti di sorpresa, «hanno opposto — secondo il comunicato del governo venezuelano — una certa resistenza». Non deve essere stata una resistenza efficace né prolungata, perché nè tra i passeggeri, nè tra gli uomini delle forze speciali si contano feriti.

Chi fossero Hilertant e Castillo, e quali obiettivi si ponevano con la loro impresa, non è chiaro. La richiesta, respinta dal governo venezuelano, era di avere una forte somma in denaro. Pare che volessero usarla per scopi politici, e in particolare per attività ostili al regime dittatoriale che opprime l'isola di Haiti, dove Jean Claude Duvalier è dal 1971 presidente a vita. Hilertant era un ex capitano dell'esercito, mentre di Castillo non si sa nulla. La moglie di Hilertant, Hilertant-Dominique, è un'esule politica di Haiti. È stata lei, intratte-



ANTILLE OLANDESE — L'aereo venezuelano dirottato con i 79 ostaggi a bordo

HONG KONG

Ottimismo cinese dopo i colloqui col ministro degli esteri inglese

PECHINO — Deng Li ha definiti «ottimi». Howe «molto produttivi». I colloqui anglo-cinesi sul futuro di Hong Kong hanno dunque avuto successo. Durante la sua visita di quattro giorni a Pechino, il ministro degli esteri britannico Howe ha incontrato oltre al presidente della commissione militare centrale Deng Xiaoping, anche il primo ministro Zhou Ziyang e il ministro degli esteri Wu Xueqian. Subito dopo è volato verso Hong Kong, dove lo attendevano i governanti della colonia britannica, destinata a tornare in mano al cinesi nel 1997.

Sui risultati concreti conseguiti durante la trattativa mancano informazioni precise. Si hanno però dei giudizi significativi. Wu ha dichiarato di ritenere che a questo punto la siglatura di un accordo tra Cina e Gran Bretagna avverrà probabilmente entro due me-

si, ed ha aggiunto che sono state espresse «vedute molto simili». Deng si è detto «molto lieto per i significativi progressi e per lo spirito di comprensione e accomodamento» fra le parti. Egli, stando a fonti presenti all'inizio del suo incontro con Howe, ha paragonato le decisioni su Hong Kong della Thatcher a quelle di De Gaulle negli anni sessanta per porre fine al dominio coloniale francese in Algeria.

Com'è nota, Londra e Pechino muovevano da due diverse esigenze. Gli uni chiedevano l'introduzione prima del 1997 di riforme per una parziale democratizzazione dell'assetto giuridico amministrativo di Hong Kong; gli altri (i cinesi) manifestavano preminente interesse per la costituzione di un organismo congiunto incaricato di vigilare sulla transizione. La prossima riunione per il negoziato si terrà l'8 e il 9 agosto a Pechino.

TRIPOLI — Due ore di colloquio tra Andreotti e Gheddafi, in cui si è trattato di vari temi internazionali, del mondo arabo e del Mediterraneo. L'ultima mezz'ora a tu per tu, con la sala presidenziale dell'ambasciatore italiano Quaranti. Per incontrare il leader libico il ministro degli Esteri italiani ha dovuto recarsi a Bengasi, su un personal-jet messo a disposizione dalle autorità libiche. Gheddafi, in sahariana bianca, lo ha ricevuto in una caserma della città circondata dove, a quanto pare, era impegnato a sarebbe anche di carattere militare dopo la recente visita a Tripoli del generale Capuzzo, che a quanto è stato riferito si è conclusa con successo.

Il protocollo firmato da Andreotti e Triki prevede anche quattro accordi (convenzione consolare, assenza sociale, reclutamento di mani d'opera italiana, cooperazione culturale), cui obiettivo è di precisare e rafforzare le garanzie per i circa 20 mila italiani che risiedono per lavoro in Libia. Tra gli «inconvenienti» che si sono registrati negli ultimi anni c'è quello di lavoratori italiani bloccati nel paese per inadempienze delle loro aziende. Un accordo quadro è anche previsto per favorire la diffusione della lingua italiana in Libia, il funzionamento di centri culturali, una maggiore collaborazione tra le università dei due paesi e l'ampliamento delle attività delle due missioni archeologiche già presenti in Libia.

Tornato a Tripoli, a conclusione della riunione della commissione mista Italo-libica Andreotti e il suo collega Triki hanno assistito alla firma di due importanti accordi. Il primo prevede la soluzione del contenioso riguardante il pagamento di ditte italiane per merci e lavori attraverso un complesso meccanismo di «compensazione petrolifera». Esso prevede che Agip ritirerà dalla Libia 40.000 tonnellate di greggio per otto anni e il resto delle vendite di petrolio potrà estinguere in gran parte i crediti vantati da ditte italiane.

Il secondo accordo riguarda lo sfruttamento dell'enorme campo petrolifero offshore di Buri, il più grande del Mediterraneo, a 120 chilometri a nord-ovest di Tripoli. Esso prevede tra l'altro la costruzione di una diga per la costituzione di un'area di protezione per la perforazione sottomarina. Lo sfruttamento del giacimento dovrebbe iniziare nel 1987 con una produzione prevista di 150.000 barili al giorno (di cui il 19% diretta all'AGIP). Oltre al campo di Buri, l'AGIP ha anche scoperto un altro campo petrolifero off-shore a 20 chilometri al largo di Bengasi.

mento

dovrebbe iniziare nel 1987 con una produzione prevista di 150.000 barili al giorno (di cui il 19% diretta all'AGIP).

Oltre al campo di Buri, l'AGIP ha anche scoperto un altro campo petrolifero off-shore a 20 chilometri al largo di Bengasi.

Sempre ieri è stato firmato un protocollo per la cooperazione tra Italia e Libia che sembra consentire nuove commesse per le aziende italiane per un valore di circa 2.000 miliardi di lire. Tra le importanti commesse ce ne sarebbero anche di carattere militare dopo la recente visita a Tripoli del generale Capuzzo, che a quanto è stato riferito si è conclusa con successo.

Il protocollo

firmato da Andreotti e Triki prevede anche quattro accordi (convenzione consolare, assenza sociale, reclutamento di mani d'opera italiana, cooperazione culturale), cui obiettivo è di precisare e rafforzare le garanzie per i circa 20 mila italiani che risiedono per lavoro in Libia. Tra gli «inconvenienti» che si sono registrati negli ultimi anni c'è quello di lavoratori italiani bloccati nel paese per inadempienze delle loro aziende. Un accordo quadro è anche previsto per favorire la diffusione della lingua italiana in Libia, il funzionamento di centri culturali, una maggiore collaborazione tra le università dei due paesi e l'ampliamento delle attività delle due missioni archeologiche già presenti in Libia.

Sempre ieri è stato firmato un protocollo per la cooperazione tra Italia e Libia che sembra consentire nuove commesse per le aziende italiane per un valore di circa 2.000 miliardi di lire. Tra le importanti commesse ce ne sarebbero anche di carattere militare dopo la recente visita a Tripoli del generale Capuzzo, che a quanto è stato riferito si è conclusa con successo.

Il protocollo

firmato da Andreotti e Triki prevede anche quattro accordi (convenzione consolare, assenza sociale, reclutamento di mani d'opera italiana, cooperazione culturale), cui obiettivo è di precisare e rafforzare le garanzie per i circa 20 mila italiani che risiedono per lavoro in Libia. Tra gli «inconvenienti» che si sono registrati negli ultimi anni c'è quello di lavoratori italiani bloccati nel paese per inadempienze delle loro aziende. Un accordo quadro è anche previsto per favorire la diffusione della lingua italiana in Libia, il funzionamento di centri culturali, una maggiore collaborazione tra le università dei due paesi e l'ampliamento delle attività delle due missioni archeologiche già presenti in Libia.

Sempre ieri è stato firmato un protocollo per la cooperazione tra Italia e Libia che sembra consentire nuove commesse per le aziende italiane per un valore di circa 2.000 miliardi di lire. Tra le importanti commesse ce ne sarebbero anche di carattere militare dopo la recente visita a Tripoli del generale Capuzzo, che a quanto è stato riferito si è conclusa con successo.

Il protocollo

firmato da Andreotti e Triki prevede anche quattro accordi (convenzione consolare, assenza sociale, reclutamento di mani d'opera italiana, cooperazione culturale), cui obiettivo è di precisare e rafforzare le garanzie per i circa 20 mila italiani che risiedono per lavoro in Libia. Tra gli «inconveniente

URSS

Mosca agli USA: anche noi abbiamo i missili «Cruise»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — In un editoriale non firmato, dal titolo «Pericolosa illusione di Washington», la «Pravda» ha ieri cominciato ufficialmente, per la prima volta, che «missili alati» e «cruise» sono in uso in fase di sperimentazione in Unione Sovietica. L'articolo è un'armaquisitoria contro la linea dell'attuale amministrazione americana (in cui nulla è cambiato), incapace di «sopportare relazioni paritarie con altri paesi, e di «scottigare i problemi che si aprono mediante onesti colloqui e ragionevoli compromessi». Ma, più ancora della diplomazia di Washington, questa volta nei mirini è un vanto.

La risposta sovietica non è meno minacciosa, oltre che più minacciosa, che per quanto riguarda gli alzimi — replica l'autorevole commento — lungo i quali il Pentagono progetta di scagliare suoi oggetti volanti, ebbe senso opporre che gli statuti americani non possono che di guardi soltanto l'Unione Sovietica. A Est come ad Ovest, a Sud come a Nord, vi sono azimut a sufficienza per arrivare al territorio degli Stati Uniti. Per quanto concerne poi le «teatrali dichiarazioni di disponibilità alla trattativa» di cui l'amministrazione in carica è maestra, esse sono in contrasto con il direttore pratico con il fatto che Washington continua a portare avanti un programma intensivo di dislocazione massiccia di missili alati di lunga gittata basati a terra in mare e a bordo di navi.

«Attenzione però — conclude la «Pravda» — che i missili Cruise sono un'arma a doppio taglio e che sarebbe davvero ingenuo pensare che la loro massiccia dislocazione rimanga senza risposta». La polemica odierna non è comunque un fatto isolato. Tutti i giornali sono pieni delle repliche TASS all'ultima dichiarazione di Caspar Weinberger sulle intenzioni americane riguardo al negoziato delle armi stellari. La prospettiva della trattativa viennese si oscura sempre di più e suona ancora più strumentale, e cioè priva di contenuti. Anche una volta nata a Washington, ma che non trovano alcuna conferma a Mosca — di un possibile vertice Reagan-Cernenko in autunno, Reagan ha ovviamente tutto l'interesse a tranquillizzare gli elettori americani, ma il Cremlino lavora e lavorerà per complicargli il progetto.

Giulietto Chiesa

Un processo sfiora familiari di Breznev

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il tribunale supremo dell'URSS ha ieri confermato — su richiesta telefonica — che è iniziato il processo a carico di Anatoli Kolevatov, l'ex direttore del «Goszirkir» (l'organizzazione statale dei circhi sovietici) che era stato arrestato, nel febbraio del 1982, sotto pesanti accuse di traffico di valuta e di ricchezza e di interesse privato in atti d'ufficio. La vicenda sollevò allora un'ondata di allarme, e si è quindi rivelato che Kolevatov era stato arrestato Boris Dragunskij (detto «lo zingaro»), amico intimo di Galina Breznev'ja, un intero gruppo di colleghi, tra cui il vice direttore del «Goszirkir». L'accusa rivoltala a cinque dirigenti sovietici — venne messa in relazione con una campagna «moralizzatrice» che stava prendendo il via, ancora vivo Breznev, e che sembrava sfiorare in più punti la stessa famiglia dell'anziano e malato presidente sovietico. Ma tra i imputati ieri non c'era Boris Dragunskij. I suoi rapporti attuali con Galina Breznev'ja non sono noti. Né si sa neppure, per la verità, se egli sia ancora vivo perché allora circolavano altre voci di suicidio. L'unica cosa che si sa, al riguardo, è che il suo destino, che si era parlato di un clou in seguito a un forte esaurimento nervoso, è ritornato in pubblico il 7 marzo scorso partecipando, con la madre Victoria, al ballo delle signore del corpo diplomatico indetto dalla moglie dell'attuale presidente sovietico Anna Dmitrijeva. Lo scandalo Kolevatov s'intrecciò allora con altri episodi di corruzione che avevano investito, nel corso del 1982, il ministro degli interni Sciolkov e il direttore del più rinomato negozio di prodotti alimentari della capitale, il «Gastronom numero uno», di nome Sokolov. Quest'ultimo, stato recentemente incarcato, mentre sembra che il processo o l'imagine malevola a carico dell'ex ministro degli interni e anch'egli (come il suo quasi omologo Sokolov) intimo della famiglia Breznev, sia stato archiviato.

gi. c.

Brevi

Offensiva del Polisario

PARIGI — L'agenzia sovietica APG riferisce che i guerrieri del Fronte Polisario hanno ucciso domenica scorsa in battaglia 55 militari marocchini.

Conferma per il primo ministro filippino

MANILA — Il primo ministro filippino Cesar Virata è stato ieri confermato nella carica al termine di un acceso dibattito parlamentare, durante il quale l'opposizione al presidente Marcos ha vivamente protestato per i metodi autoritari del regime.

Canale di Suez: tre navi danneggiate

WASHINGTON — Fonti vicine al Pentagono sostengono che tre navi sono state danneggiate nel canale di Suez. Le esplosioni sarebbero state causate da mine.

Ministro ubriaco: sarà frustato

KHARTUM — Mamoud Mahamat Hamed, ministro nel governo regionale sudanese di Darfur, l'ha fatta grossa e si è pubblicamente mostrato in palese stato di ubriachezza. Ha perso la potestra ed è stato condannato a ricevere 40 frustate per aver violato la legge islamica notoriamente contraria alle bevande alcoliche.

Partito a congresso in Congo

BRAZZAVILLE — Si è concluso il terzo congresso del partito del lavoro della Repubblica popolare del Congo. Vi ha assistito una delegazione del PCI, composta da Michele Ventura, membro della Direzione, e da Carlo Guelfi.

I'Unità - DAL MONDO

ITALIA-LIBIA

Colloquio Andreotti-Gheddafi Migliorano i rapporti politici Positiva l'intesa sugli scambi

ONU

Reagan parlerà
all'assemblea
Gromiko
forse assente

CILE

I vescovi:
«Prima di tutto
ricostruire
la democrazia»

NEW YORK — Il presidente americano, Ronald Reagan, pronuncerà anche quest'anno, per la terza volta consecutiva, il discorso di apertura alla 39^a assemblea generale delle Nazioni Unite. Sarà la prima volta che un presidente americano parla per i tre anni di seguito all'assemblea dell'ONU. L'anno è stato data fonti del «piano» di governo, proprio mentre si discuteva la legge sulle nomine di ambasciatori, e si è diffondate la mancata nomina di un ambasciatore sovietico.

Il protocollo

firmato da Andreotti e Triki prevede anche quattro accordi (convenzione consolare, assenza sociale, reclutamento di mani d'opera italiana, cooperazione culturale), cui obiettivo è di precisare e rafforzare le garanzie per i circa 20 mila italiani che risiedono per lavoro in Libia. Tra gli «inconveniente

ni» di lavoro, dell'assistenza e dell'educazione. L'emarginazione politica consiste nel fatto che «la maggioranza è esclusa dai ogni possibilità di partecipazione alle decisioni politiche». Lo Stato, «con il pretesto di difendere il paese dalle minacce del terrorismo, spinge le autorità a creare tortuosi meccanismi di blocco e oscurità nei servizi di sicurezza».

Quanto al tema della violenza, i vescovi segnalano che «aumenta il ricorso alla violenza come arma per risolvere i conflitti non solo da parte di individui isolati o di gruppi organizzati ma, ciò che è ancora più inquietante, da parte dello Stato e dei suoi apparati di sicurezza».

Reagan sarà il secondo

oratore della giornata inaugura

re dell'assembla

re dell'ONU. Secondo

il settimanale «Newsweek»,

Reagan sarebbe stato pronto

a proporre un incontro di

questo genere al dirigente

sovietico, se durante la sua

ultima conferenza stampa

gli fosse stata fatta una do

mandata al riguardo. Ma il suo

portavoce, Larry Speaks, ha

smentito la notizia: «Vedremo

L'olio combustibile rincara: nuova inflazione da dollaro

ROMA — Il prezzo dell'olio combustibile è aumentato di 10 lire da lunedì per la qualità BTZ (439 lire al chilo), di 9 lire per l'ATZ (399 lire al chilo) e 6 lire per il fluido (531 lire al chilo). I prezzi degli altri carburanti restano immutati: rincaro applica il collegamento all'andamento dei prezzi sul mercato europeo. La situazione appare incerta, il prezzo di listino è stato ridotto a 27,5 dollari il barile dall'Unione Sovietica ma ancora ieri il ministro dell'Arabia Saudita Yamani ha difeso il prezzo ufficiale (qualità media) di 29 dollari invitando l'Inghilterra a resistere di fronte alle pressioni dei compratori che stanno riducendo gli acquisti di petrolio estratto dal Mar del Nord.

D'altra parte vengono confermate informazioni circa riduzioni non ufficiali praticate da alcuni paesi esportatori pur aderenti all'OPEC.

Nel caso dell'Italia l'ostacolo a trasferire il ribasso sul mercato interno viene però dalla quotazione del dollaro. L'Istituto per la congiuntura (ISCO) nella nota diffusa ieri attribuisce alla svalutazione della lira sul dollaro, 13% in un anno, gran parte dell'a-

cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	31/7	30/7
Dollaro USA	1780,375	1782,475	
Marco tedesco	614,285	615	
Fiorino olandese	200,175	200,55	
Marco belga	543,79	544,50	
Sterlina inglese	30,491	30,498	
Sterlina irlandese	222,425	233,770	
Crona svedese	1889,75	1892,875	
Crona danese	168,19	168,50	
ECU	1373,95	1376,05	
Dollaro canadese	1352,90	1353	
Yen giapponese	7,248	7,241	
Fiorino austriaco	721,55	722,50	
Scelmo austriaco	87,405	87,509	
Crona norvegese	213,125	213,35	
Crona svedese	211,49	212	
Marco finlandese	291,55	292,31	
Escudo portoghese	11,69	11,845	
Peseta spagnola	10,865	10,878	

mento del prezzo ingrossato.

Il costo delle materie prime sale per l'Italia del 15% annuo ed i prezzi all'ingrosso sono saliti dell'11,6%. Il caro-dollaro sarebbe quindi oggi il principale veicolio di una inflazione «importata» tramite il cambio della lira, ma non si tratta solo di questo poiché le importazioni aumentano anche per beni finali in relazione a certe carenze del mercato interno. L'ISCO ha elementi per affermare c'è la ripresa industriale è continuata durante l'estate (ma ci sono dati solo fino a maggio: al 31 luglio l'I-

SCO non fornisce ancora i dati di giugno). Il tenore di questa ripresa spiegherebbe l'ampliamento del deficit commerciale avvenuto nonostante incrementi apparenti di importazioni del 6-7% (ma ancora si tratta di dati non finiti fino a maggio). Ormai per avere un chiaro quadro di cosa realmente è accaduto nel corso dell'estate bisogna aspettare metà settembre; forse addirittura la fine. Del resto sembra che il governo, volenteroso navigatore «avista», non sia molto interessato ad approfondire le caratteristiche della congiuntura.

Acciaio, i privati tagliano la produzione di 3 milioni di tonnellate

ROMA — Al ministero dell'Industria sono arrivate domande di smantellamento di impianti siderurgici per circa 3 milioni di tonnellate di laminati di acciaio. Queste le prime stime riferite dal dicastero ai sindacati sugli effetti causati dalla legge 193, che garantisce aiuti statali per chi smantella in siderurgia. La nuova normativa è stata varata per raggiungere 15,8 milioni di tonnellate di «tagli», imposti dalla CEE alle nostre quote produttive. Se le fatidische per il comparto pubblico ha già programmato lo smantellamento di impianti (entro il 31 dicembre) per 3,8 milioni di tonnellate, il contributo dei privati alle chiusure (2 milioni di tonnellate) è stato incentivato proprio attraverso la legge che, secondo le prime indicazioni, avrebbe raggiunto e addirittura superato gli scopi che erano stati fissati. Sulle cifre comunque anche il Ministro invita agli «tagli»: 3 milioni di tonnellate sono l'ammontare delle domande che ancora devono essere censite.

Il consumo di farmaci scende. È stata la salute o la stangata?

ROMA — Istruiti dal governo i rappresentanti dell'industria farmaceutica continuano a trattare i problemi in termini di spese anziché di guadagno. Domenico Muscolo (Farmindustria) ha presentato al Centro documentazione giornalisti gli *Indicatori farmaceutici* sottolineando che in Italia, a differenza di altri paesi, la spesa per farmaci è diminuita del 7,3% dall'inizio del Servizio sanitario con una accelerazione negli ultimi 12 mesi che vede un calo ulteriore attorno al 7%. La spesa farmaceutica pubblica, 4.514 miliardi nel 1983, viene definita marginale e la spesa per abitante, 79.436 lire, bassa rispetto alle 120 mila lire della Francia. La preoccupazione della Farmindustria è trovare spazio all'industria visto che scendono anche le esportazioni; allora però bisogna parlare del rapporto dei farmaci con la salute delle cure, in fase diagnostica e preventiva, nonché delle tecnologie «sostitutive», in relazione allo stato sanitario della popolazione.

Al fisco più 8.944 miliardi in sei mesi: in testa IRPEF e IVA

ROMA — L'entrata tributaria è aumentata nel primo semestre di 8.914 miliardi, pari al 13,6%. In realtà l'incremento è maggiore perché le ritenute sugli interessi bancari sono state in parte contattate nel mese successivo. L'IRPEF, passata da 22.311 a 25.684 miliardi nel semestre, resta la fonte maggiore di incremento, segue l'IVA, passata da 15.552 a 18.847 miliardi. Si aggiungono i dazi doganieri, aumentati con le importazioni (7.343 miliardi) e il prelievo sui prodotti energetici (6.310 miliardi) abbiamo i plafoni del prelievo fiscale. L'imposta sui redditi delle società, benché aumentata, ha dato soltanto 2.420 miliardi (le cronache dicono che ci sono costituite 70 mila nuove società... forse per evadere meglio il fisco). ILOR ha dato appena 2.404 miliardi. Se il prelievo si concentra su certe categorie sociali, dipende anche dalla struttura delle imposte.

Nelle campagne c'è posto per i computer E per i braccianti? A Bologna, un accordo...

BOLOGNA — Raggiunto l'accordo, i lavori nelle campagne bolognesi sono ripresi. Il grano è alla fine e la frutta, in ritardo per il freddo primaverile, entro agosto sarà tutta nelle ceste. I sedicimila braccianti della provincia (3.522 fisi, 12.614 stagionali) hanno un nuovo contratto integrativo ed è un buon contratto. Nel resto dell'Emilia invece le Unioni agricoltori obbediscono alle leggi degli ordini di Roma e fanno muro. A Ravenna la trattativa si è arrestata, a Forlì oggi non si raccolgono, a Ferrara, Modena, Parma, Piacenza e Reggio la rottura è alle porte.

A Bologna Confoltivatori e Coldiretti insieme hanno vanificato la resistenza dell'Unione e hanno firmato. Cadute le pregiudiziali sul salario care alla Confagricoltura, ai tavoli delle trattative braccianti e imprenditori sono riusciti finalmente a par-

lare di produttività, organici, formazione professionale ed organizzazione del lavoro. Ovvero dei problemi veri di un'agricoltura ricca, potente anche all'estero e moderna, dove le macchine hanno reso superflua la fatica di molte braccia. A tutto vantaggio del redditivo che negli ultimi anni è salito anche grazie al calo (circa del 13% in cinque anni) dell'occupazione. Il contratto di Bologna parla da qui, dall'arduo, ma non impossibile, tentativo di mettere pace tra macchine e uomo, tra tecnologia e occupazione. E riesce nell'intento facendo leva sulla professionalità. Gli aumenti salariali (8.000 per l'operario qualificato, 18.000 per lo specializzato B e 28.000 lire al mese per lo specializzato A) premiano la qualità e le conoscenze. Non solo, organizzazioni sindacali e agricole, d'accordo sul-

la necessità di formare e inserire nelle aziende giovani con elevate conoscenze tecniche-pratiche, si ritrovano in ottobre per definire un piano straordinario d'intesa con le istituzioni e i centri competenti. I giovani tra i 18 e i 29 anni, finiti i corsi, saranno assunti dalle imprese agricole a tempo determinato, 151 giorni l'anno, 80 dei quali retribuiti col salario dell'operario comune. In questo modo l'azienda non pagherà tutti i costi della formazione e si impegnereà a chiamare il giovane quando una sua lavorazione andrà in pensione. Infine, il contratto accorcia la distanza tra i trattamenti professionali agricoli e quelli degli altri settori e consente di sperimentare orari e organizzazione del lavoro più elasticie.

Bologna, in verità, ha già percorso

molte strade nuove. In alcune zone i braccianti hanno chiesto e ottenuto da tempo organici aziendali coerenti ai piani culturali e validi per tutti, fissi ma anche stagionali. I conti, a dire la verità, non tornano perché i posti di lavoro persi sono tanti e non saranno sostituiti dalle nuove mansioni tecnologiche. In alcune stalle c'è già il computer che solleva l'uomo dall'incarico di controllare lo stato di salute delle mucche e che distribuisce gli alimenti rispettando i gusti e le richieste di ogni animale. Perfino i pomodori si stanno rassegnando alla raccolta meccanica, non crescono più a scalare ma insieme, per evitare sprechi. La ricerca della massima produttività avanza decisamente, i braccianti non la contrastano e, come si dice, accettano la sfida.

Raffaella Pezzi

gliaia di miliardi di attivo, ne ha solo 65 di capitale. All'ultima assemblea della RAS c'erano appena 21 azionisti presenti: ne ha 8.950, però una società di quelle dimensioni ne potrebbe avere 800 mila. Italcementi, con quasi 700 miliardi di fatturato, ha appena 40 miliardi di capitale. E la Franco Tosi che opera in un settore dinamico della meccanica ha solo 15 miliardi di capitale per fare un lavoro di 400-500 miliardi all'anno.

La RAS, con alcune mi-

soni utilizzate come sarebbe possibile. Giampiero Pesenti — il padre Carlo era assente ieri per ragioni di salute — si è occupato della sistemazione finanziaria ma non della politica industriale. Alle spalle sembra ci sia un grosso nodo di politica fi-

Pesenti ha dimezzato i debiti ma non capitalizza le imprese

gruppo Pesenti (che controlla le sue partecipazioni nella Italmobiliare) non devono soltanto dai debiti. Le principali imprese controllate — la RAS, secondo gruppo di assicurazioni italiano, la Franco Tosi; Ital cementi — sono bellissime imprese le cui risorse non

Brevi

Al Fio i progetti per il Veneto

VENZIA — La Regione Veneto presenterà dieci progetti al Cipe affinché disponga un finanziamento complessivo di oltre 534 miliardi sul Fondo investimenti per l'occupazione '84. Si tratta di progetti per la navigazione interna (Fissero Tarato, Canal Bianco), per l'irrigazione del Polessine, per la difesa del Piave, per i servizi idroviari, per la costruzione di nuovi impianti per la finanza marittima e per la pesca. I progetti sono stati elaborati dal Consiglio regionale e presentati al Cipe.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

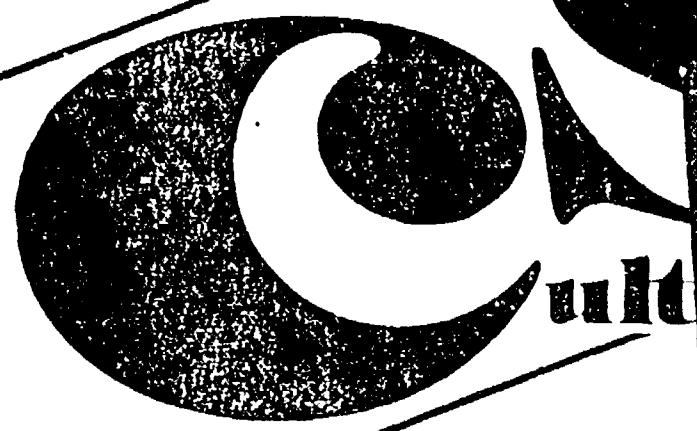
Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '84 ha un budget di 1.200 miliardi.

Il Fondo per l'occupazione '



Che cosa legge la gente in vacanza? Barbara Cartland o Thomas Mann negli Oscar Mondadori, Agatha Christie o le barzellette di Villaggio? È l'interrogativo di sociologi e opinion-makers allo scoccare di ogni estate. Quest'anno sembra proprio che dubbi non ce ne siano. Al mare come in montagna la paura è sempre lì, in edizione tascabile, sotto l'ombrellone come a 4000 metri d'altezza.

Il boom editoriale dell'apocalisse funziona anche sotto il soleone; a giudicare dalle prime statistiche il lettore estivo non sembra disposto a dimenticare neppure per poco: cat's roffit, nuclear, mssil vaganti, days after e days before.

La cultura della fine del mondo, assicurano gli esperti, impazza un po' dovunque, e come per gli idoli delle hitt-parade, in testa alla classifica in Inghilterra come in Italia e in Francia, ci sono gli stessi nomi. Insomma, se è vero che nell'anno orwelliano il «genere» della paura sembra essere stato importato dall'America, l'Europa si è subito messa al passo.

Gli inglesi, per esempio, che per primi alla fine del secolo scorso hanno inventato la cultura della «fine del secolo», sotto i raggi anemici e nervosi della loro estate, leggono «Jenny» di Yorick Blumenfeld che, pubblicato l'anno scorso, continua a primeggiare nella classifica dei best-sellers. Jenny potrebbe essere il copyright di un film alla «Day after», aperto, ed ultimamente è stato persino al centro di un dibattito organizzato da un gruppo di studenti all'università di Londra (dove tra l'altro è in costante aumento il numero di coloro che vogliono laurearsi sulla «paura»).

Che cosa racconta Jenny? Scoppiata la guerra nucleare, che in poco tempo distrugge l'Inghilterra e il mondo, una efficiente signora inglese, lo-narrante della vicenda, trova scampo insieme con i figli — il marito non fa a tempo — in una cooperativa-rifugio antiautomatico. La cooperativa-rifugio, ha sostituito per i ragionieri, i contabili, i programmati di computer, i pubblicitari, che la abitano, la casa in campagna. I bambini, superata la crisi di astinenza da TV, si organizzano in bande

e si divertono in orge occasionali. Per i grandi è più difficile. Jenny legge Shakespeare e improvvisa una recita. Non mancano neppure amori da rifugio, con triangoli riconosciuti e accettati, data la situazione, e visto che anche là sotto le donne sono la maggioranza. Finalmente dopo mesi, il livello di radicotività si abbassa ed è possibile uscire: «Ad Alton non è rimasta una sola persona viva. La città formicolava di ratti spaventosi. Ossa umane dappertutto. La centrale di polizia sembrava aver subito un attacco... ma da parte di chi? ... Qualche foglia c'era sul cespugli e sugli alberi... ma alberi e cespugli apparivano come arsi e scongelati. E insetti ovunque, a sciami, con le ali e senza, d'ogni genere... Continuo a guardare la cabina telefonica e penso: non squillerà mai più».

I problemi per i sopravvissuti sono tanti: «È passata di qui una banda di giovanissimi ladri... Cercavano roba da mangiare. Dapprima hanno minacciato di ucciderci, ma quando hanno visto che eravamo troppo deboli per batterci e che non avevamo roba buona, se ne sono andati. Un branco di lupi: feroci, sporchi, testa vuota e orribili pugne sulle labbra. Meglio morire che vivere così». Alla fine Jenny si trasferisce con il suo nuovo compagno a Chawton, nella casa-museo di Jane Austen e abbandona il diario.

Pubblicato in italiano nel dicembre Feltrinelli (da cui abbiamo tratto le citazioni) il libro ha avuto successo anche nel nostro paese, e lo confermano queste prime settimane d'estate che hanno visto l'affermazione di un altro libro dedicato esso pure alla paura. Questa volta però non si tratta di un romanzo, ma dell'ultima fatica del filosofo francese Glücksmann, «La Force du Vertige» pubblicato in Italia («La Forza della Vertigine») nelle edizioni Longanesi.

Della paura infatti si occupano da tempo storici, politologi e naturalmente filosofi. Soltanto qualche mese fa la sezione campana dell'Istituto Gramsci ha organizzato un convegno per stabilire appunto che cosa pensano i filosofi del sentimento più popolare degli anni Ottanta. La paura, hanno sostenuto

Romanzi, saggi, film: nell'anno orwelliano il boom dell'apocalisse, importato dall'America, sembra aver invaso l'Europa - Vediamo da dove nasce questa moda

La paura fa Duemila

concordi, è all'origine della storia, della società, dello Stato. Secondo Hobbes, ricordava in quell'occasione Remo Bodet, la ragione si costruisce tutta sulla paura della morte, che da «passione instabile» diventa ragione d'ordine.

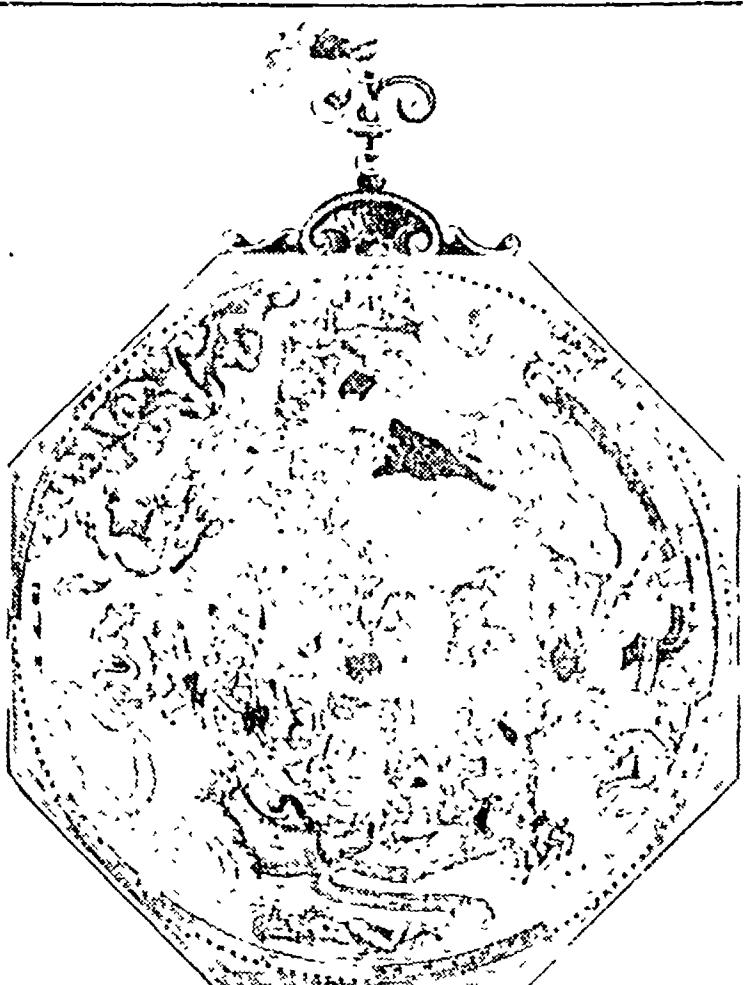
Oggi però pensare la paura provoca risposte diverse e contraddittorie. Glücksmann riferisce che il 72% dei francesi si è dichiarato contrario alle armi atomiche, il 55% approva le manifestazioni pacifiste, ma il 61% non ha dubbi sull'entrata in campo della Francia accanto all'alleanzo atlantico, se questi venisse attaccato. In caso di minaccia russa tuttavia il 75% preferirebbe il compromesso al conflitto. Se i francesi non brillano per coerenza, gli inglesi non sono da meno: il 54% rifiuta l'installazione dei missili Cruise, ma il 72% incoraggia alla proposta di disarmo nucleare. E i tedeschi, dolorosamente tutti d'un pezzo? La maggioranza vuole la neutralità in caso di conflitto Est-Ovest (favorevoli 57%, contrari 43%), quanto alla collocazione dei nuovi missili sul suolo germanico, manco a pensarci! In compenso l'80% si dichiara favorevole all'alleanza atlantica.

Risposta che entrano tra loro in «corto circuito», e che, secondo l'autore, «provano come minimo che l'opinione pubblica, immersa nell'ambiguità, sembra piuttosto disposta a giocare su tutti i tavoli». Lui invece non ha dubbi, tanto la guerra non è nata con i missili. I pacifisti, quelli che continuano a sognare i fiori nei cannoni, a Glücksmann appaiono decisamente stupidi. Sono loro che se ne vanno in giro strambazzando un miracolo, promettendo di denunciare prima l'Europa e poi il pianeta per tornare a quelle epoche plene di Incanti in cui l'umanità si sterminava al minuto senza problemi.

E l'Italia? In questa parata europea del terrore il nostro paese è del tutto assente? Niente «paura», subito dopo l'estate troveremo in libreria nelle edizioni Mondadori il volume di Rosellina Balbi, dedicato appunto alla paura. La Balbi ne ha parlato qualche tempo fa nel corso di un incontro con alcuni studenti della facoltà di Scienze Politiche di Napoli. La società umana è figlia della paura — ha spiegato — le grandi ondate di paura collettiva ci sono sempre state, e con loro la ricerca, il bisogno del capro espiatorio. Sono sempre le minoranze culturali a rappresentare il nemico. Eventi storici importanti possono essere letti da questa angolazione: la peste, per esempio, e il nazismo.

In libreria invece, e da parecchio c'è un libro stranamente dimenticato. Ci riferiamo a «Degeneratio H.G.» (H.G. sta per Humanus Genitus) di Guido Morselli, scritto poco prima della sua tragica scomparsa, e in cui con intelligente ironia, Morselli racconta la sua «fine dei tempi».

Annamaria Lamarrà



Dall'Astronomicum Caesareum di Apiani del 1540
La casa editrice «Congedo» sta ripubblicando l'opera completa di Giulio Cesare Vanini
Si tratta di una vera scoperta

Quel frate è ateo, tagliategli la lingua!

Via un anniversario, sotto un altro. Non c'è tregua. Sono passati Galileo, Lutero, Marx e De Sanctis e ora si comincia a parlare di Giulio Cesare Vanini, del quale, agli inizi del 1885, si celebra il quinto centenario della nascita.

Una piccola, ma vivace casa editrice, la «Congedo di Galatina (Lecce), sta infatti dando alle stampe le sue opere (e un paio di volumi sono già usciti) mentre, da molte parti, vi sono più segni di un rinnovato interesse degli studiosi verso una figura per molti versi forse minore, ma non meno importante per capire il travaglio culturale di un periodo, quello della Controriforma (o, se si preferisce, della Riforma cattolica), animato da figure e avvenimenti tanto drammatici. Basti pensare a personaggi come Bruno e il Campanella, per rimanere solo in Italia. Non per nulla uno degli otto medaglioni a bassorilievo del monumento eretto a Giordano Bruno, in piazza Campo de' Fiori a Roma, è scolpito nel 1889 da Ettore Ferrari, rappresenta appunto il Vanini. Gli fanno compagnia Paeleario, Serveto, Wyclif, Huss, Sarpi e Campagna. Una bella e affilata schiera.

Giulio Cesare Vanini (1585-1619), il frate filosofo di Taurisano, bruciato sul rogo di Tolosa dopo un supplizio più atroce di quello di Giordano Bruno, non è una figura molto conosciuta (almeno oggi). Pure c'è chi l'ha considerato, certo esagerando, un precursore di Cartesio, di Le Mettrie e di Darwin. Di lui ci sono rimaste due opere: L'Amphitheatum aeternae providentiae et il De Admirandis regnum naturae. Di una terza, perduta, sappiamo il titolo («Apologia») e l'argomento (doveva riguardare il Concilio di Trento) e sappiamo anche che suscitò l'allarme del nunzio apostolico in Francia che chiese il richiamo del Vanini a Roma.

Definito «Aquila Atheneorum», il Vanini si inserisce nelle correnti libertine e machiavelliste del Seicento, o, comunque, fornisce loro argomenti e materiali. Il noto apologista cattolico padre Garasse giudicò che la sua opera in fatto di ateismo fosse «la più perniciosa fra quelle uscite in fatto di ateismi cent'anni». Fingendo di voler combattere la pestilenza atea, nell'«Amphitheatum» il Vanini non fece altro che esprire le tesi naturalistiche dei Pomponazzi e del Cardano e di un finto miscredente germanico, limitandosi, per proprio conto, a recitare una debole e buffonesca professione di fede.

Nel «De Admirandis» ripete il gioco, aumentando la dose e diffondendo la teoria delle religioni come impostura. Tutto questo dopo che a Venezia era fuggito in Inghilterra e si era convertito all'anglicanesimo. Ma a Londra era stato arrestato, sospettato di ateismo, suscitando scandalo per le sue letture del Machiavelli e al cattolicesimo. Per un po' la fece franca, poi da Parigi fu costretto a fuggire a Tolosa, dove più tardi, dopo un ambiguo processo, fu condannato a morte. L'Esecutore dell'Alta Giustizia — si legge nella sentenza — lo legherà al palo, gli taglierà la lingua e lo strangolerà; il suo corpo sarà poi arso sul fuoco e le sue ceneri sparse al vento. Prima del supplizio gli fu chiesto di chiedere perdono a Dio. Per tutta risposta, secondo quanto pubblicò a Parigi il Mercure, il Vanini avrebbe gridato: «Non esiste né un Dio, né un diavolo; altrimenti, se esistesse Dio, lo pregherei di lanciare un fulmine su questo tribunale ingiusto e iniquo; se esistesse il diavolo lo pregherei di far inghiottire questi tribunale dagli abissi dell'inferno. Ma non esistono né l'uno né l'altro, e perciò non farò. La condanna fu eseguita il 9 febbraio 1619. Il bolla gli tagliò la lingua, lo strangolò e lo gettò sul rogo.

La casa editrice Congedo, come abbiamo visto, ripropone le sue opere, e dopo aver già curato la ristampa anastatica dell'«Amphitheatum» e la sua successiva traduzione in italiano (l'«Anfiteatro dell'eterna provvidenza», a cura di F.P. Raimondi e di L. Crudo, con una introduzione di Antonio Corsano), si prepara a mettere in circolazione la ristampa del «De Admirandis» di cui è annunciata per la prossima traduzione italiana. E' quindi probabile che in occasione del quinto centenario della nascita del frate l'intera sua opera, o quasi, sia di nuovo disponibile. L'iniziativa si deve a un agguerrito gruppo di studiosi riunito nell'ambito del Centro Studi G.C. Vanini del Comune di Taurisano (in Puglia) dove nacque il pensatore.

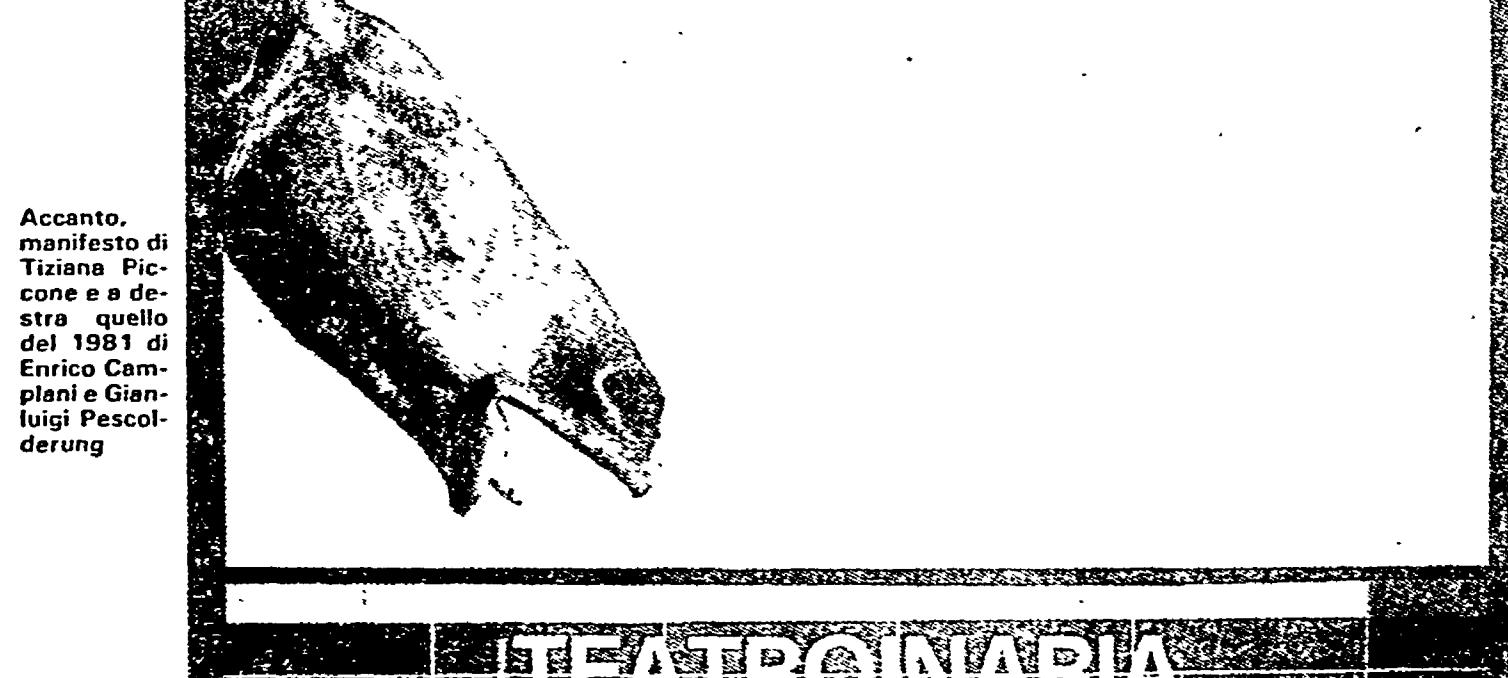
L'attività editoriale coincide peraltro con una ripresa degli studi. Un filone di ricerca riguarda la vita, molto avventurosa, del giovane Vanini. Ad esso si sono dedicati uno studioso francese recentemente scomparso, Emile Namier, e, da noi, Francesco De Paola, che ha scoperto nuovi, interessanti, documenti.

L'altro filone si riferisce più propriamente alle valutazioni dell'opere del Vanini, con una discussione, anche vivace, fra pensatori di diversa ispirazione come il polacco Andrea Novicki — un antesignano negli studi vaniniani, — il Corsano, il Papuli, lo Spini e Cesare Vasoli. Proprio quest'ultimo si è sforzato di liberare la figura del Vanini dalle esemplificazioni e dalle schematicizzazioni generiche (Vanini si piagnaro, — dice il «Liberto» — Vanini si piagnaro, — dice il «Corso»), cercando invece, nel clima culturale del tempo e in luogo comune, mettendo tra l'altro in luce aspetti sotterranei o mistici, scelti come la polemica svolta nell'«Amphitheatum» contro le posizioni di un cristiano magico che aveva molti addebiti con la cultura della Rosa-Croc.

Non è peraltro improbabile che l'anniversario abbia anche qualche eco in alcuni paesi dell'est, che, almeno nel passato, hanno dedicato non scarsa attenzione all'ateismo del Vanini.

Ma a questo proposito ricordato che nel museo di storia della religione e dell'ateismo di Leningrado è esposto un quadro, dipinto nel 1935 dalla pittrice Rada Chusid, che rappresenta il supplizio del Vanini a Tolosa.

Gianfranco Berardi



Nostro servizio

CATTOLICA — Il manifesto che la cura espone un uomo nero, segnato con un'unico segno attraverso il quale sono tracciati numerosi raggi; a prima vista si direbbe il più famoso omino radiante/raggiante di Keith Haring, ma non è così. Il riferimento, è vero, va verso i graffiti americani, il fatto culturale più alla moda in questo momento, ma contemporaneamente è una ripresa dei graffiti disegnati nelle cave e dai popoli primitivi — spiega uno degli ideatori, Gianfranco Torni — e i raggi significano emissione/ricezione, l'andata e ritorno della comunicazione.

Si tratta infatti del manifesto relativo alla «Prima Biennale della Grafica». Sul manifesto di pubblica utilità apertas da poco al Centro culturale polivalente del Comune di Cattolica per la cura di illustri creativi e teorici quali Giovanni Aneschini, Massimo Dolcini, Giovanni Sassi, Mario Cresci, Giovanni

Lussu, Gaddo Morpurgo, Iamberto Pignotti... L'iniziativa, in una cittadina che si preoccuperebbe per vocabolario solo balneare, ha una sua ragione: perché poiché il Comune, anzi l'Assessorato alla Cultura e la direzione del Centro hanno dimostrato una particolare sensibilità svolgendo da tempo un'attività permanente di documentazione di fenomeni diversi della vita culturale contemporanea; ed ha una ragione geografica: per i rapporti di scambio che corrono con la vicina Scuola della Grafica e del Libro di Urbino. Anzi, con questa mostra è stata avviata la collaborazione anche con gli atenei di Bologna e di Venezia nonché con l'AIAP, che è l'Associazione Italiana Creativi Comunicazione Visiva, per dare vita ad un fondo permanente di documentazione della produzione dagli anni Settanta ad oggi e creare così un concreto (e funzionante) strumento d'

d'informazione, a questo moderno, per la stessa committenza. Un'epoca come la nostra, nella quale ogni informazione passa in larga parte attraverso i canali della teletrasmissione, o via cavo, ed è accelerata da una sofisticata strumentazione elettronica, in un'epoca che molti definiscono «post-gutenbergiana», non per questo perde terreno, anzi convive e si espande, una forma «arcaica», quella a stampa del manifesto. E forse proprio il fatto che la nostra sia l'era dell'informazione sintetica e ultrarapida, assorbita perciò attraverso gli occhi piuttosto che con gli altri sensi, fa sì che l'uso del manifesto, affisso per le strade e fruibile anche nella distruzione e nella velocità del caos metropolitano, sia sia consolidato e diffuso.

Da alcuni anni a questa parte anche gli Enti pubblici, e i Comuni in particolare, hanno dedicato una sempre crescente attenzione a questo metodo d'informazione, a questo moderno «banditore». Ma esiste una grafica specifica di pubblica utilità, o come altri la chiamano, «sociale?» Cioè i manifesti dei Comuni, delle Cooperative, delle pubbliche associazioni, delle leggi rispondono effettivamente ai criteri e alle esigenze di una committenza particolare, di una informazione (su servizi sociali o attività culturali temporanee...) che è diretta a tutti i cittadini e nel contempo non vuole persuadere nessuno della bontà del proprio «acquistabile» prodotto rispetto a quello del vicino?

Al contrario di quello che ognuno può verificare passeggiando per la strada — dove esiste, nella stragrande maggioranza dei casi esiste una diversità negativa poiché il manifesto è spesso quello più arretrato dal punto di vista grafico, quando non addirittura grossolanamente enfatico — la nostra testimonianza, con i suoi centocinquanta manifesti

selezionati su un migliaio, la possibilità di una diversità positiva, di un panorama poi meno deprimente di quello che si possa pensare, specialmente per quanto riguarda gli Enti locali amministrati dalle sinistre che hanno capito l'importanza di questo mezzo di larghissima comunicazione, sfruttandolo adeguatamente.

Dunque, assai rigorosa, quelli esposti sono manifesti belli, nei quali il messaggio è dato da giusta calibrazione tra contenuto e immagine, per i quali si può veramente parlare di grafica creativa, originale, soprattutto solido, prodotto rispetto a quello del vicino?

Al contrario di quello che ognuno può verificare passeggiando per la strada — dove esiste, nella stragrande maggioranza dei casi esiste una diversità negativa poiché il manifesto è spesso quello più arretrato dal punto di vista grafico, quando non addirittura grossolanamente enfatico — la nostra testimonianza, con i suoi centocinquanta manifesti

alla produzione di Franco Balan è dedicato un intero settore della nostra: sono esposti soprattutto i manifesti realizzati per la Regione Val d'Aosta nei quali Balan riesce a fondere folklore e alta cultura.

La sezione più nuova e per certi versi anche la più interessante è sicuramente quella dedicata al gruppo parigino Grapus la cui produzione è caratterizzata da un'autentica ventata di genialità. Questi creativi, il cui numero è sempre fluttuante, ma che attualmente sono quattro, si sono dedicati anima e corpo alla produzione politica (di sinistra) e culturale apprendendovi una piccola rivoluzione fatta di immediatezza (ma basata con intelligenza), passione, citazione, di rimandi, allusioni, ammiccamenti, tutti sostenuti da una ferrea professionalità.

L'immagine che ne risulta è la più variabile, meravigliosa per l'originalità e l'aderenza al tema ed è veramente «comunicativa».

Dede Auregli





Videoguida

RaiDue, ore 20.30

Neil Sedaka, il re del revival



La RAI strizza l'occhio agli «anta» alle 20.30 andrà in onda un concerto di Neil Sedaka, registrato a Bussoladomani e non è difficile prevedere che tutti quanti si son stanchi di questo «teatro» si faranno una stretta al cuore. Neil Sedaka con canzoni come *Breaking up is hard to do*, *Oh, Carol*, *Happy birthday sweet sixteen* e *Candler girl* ha fornito la colonia sonora del periodo a cavalli tra gli anni 50 e i 60. Poi l'avvento del beat, inglese, e l'evoluzione del rock hanno lasciato di Sedaka le sue canzoni da «balli di genere».

RaiUno, ore 21.20

«Caccia al tesoro» in giro per il mondo

Riprende *Caccia al tesoro*. Ai signori della RAI, è piaciuta così. L'avventuroso gioco televisivo da sé è tale solo per Jocelyn, che stasera ci parla da Madi, nella Zaire (in Africa), riapre con una serie che si snoda attraverso 35 paesi, con collegamenti in ogni parte del mondo. Quindici settimane di trasmissione, condotte in studio da Lea Pericoli. Ma la trasmissione continua a trarre anche ai francesi, che ancora una volta sono in co-produzione (anzi, la tennista italo-francese ci parla proprio dagli studi di Parigi). La cosa più tripla della trasmissione che è rigorosamente registrata in studio, è la ricerca della novità, del «chissà cosa succede», telecabanditi a vedere i viaggi di Jocelyn. L'idea del programma, vale ricordarlo, è di Jacques Antoine, che ha rielaborato l'idea di un'altra trasmissione di successo in Francia, studiata in modo assai simile, ma anziché orientata sul mappamondo, limitata ai confini della terra di Francia. Saluti i Giochi senza frontiere, Roma e Parigi non hanno saputo inventare niente di meglio...

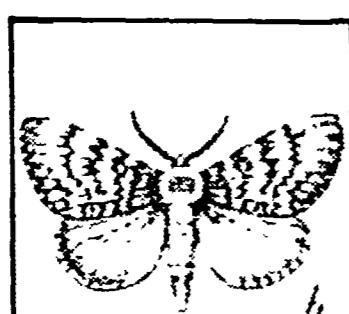
RaiUno, ore 18.05

Le gemelle Kessler, alla prova del tempo

Anche *Al Paradise* è già replicata tutti i giorni RaiUno ripropone alle 18.05 (onario da telefonino) le puntate del week end in esclusiva al sabato sera. Questa settimana sono di scena le gemelle Kessler. Intramontabili gemelle, che ricordano più gloriosi anni 60, quando i loro balli facevano scandalo, ed erano scandallo le loro gambe incredibilmente lunghe. Ormai è passata tanta acqua sotto i ponti, e tante gambe scoperte hanno abituato i censori della TV. Le gemelle del varietà, in questa serie di *Al Paradise*, non riescono comunque a far la loro figura, anche se sono state messe in confronto diretto con giovani stelline come Anna e Paola e spaccate di fronte alle telecamere. Questa sera le vedremo, ad esempio, mentre propongono *Lavalle a mil tempi*. Bonnie Bianco, in coppia con Pierre Cossu, invece, canterà, come si addice ad una *«Cenerentola '80»*. Lo sketch della compagnia è «Marco Polo», mentre Oreste Lionello e la brava Accademia presentano una grande *«Parata Tropicana»*. Ancora, come sempre, Maurizio Micheli e la giovane Panelli, figlia di tanto padre.

Canale 5, ore 23.25

In viaggio con una farfalla dal Canada al Messico



Canale 5 presenta nei suoi *News* due servizi. Il primo, di carattere scientifico, ha per titolo «Il fantastico viaggio della farfalla monarca» e prende in considerazione l'eccezionale viaggio che questo tipo di farfalla compie dal Canada, dove è presente nelle stagioni calde, al Messico, tra le montagne della Sierra Madre, coprendo una distanza di cinque mila chilometri. Gli studi dello scienziato Freud Urquhart hanno fatto luce sulla vita di questi insetti, ma molti interrogativi sono ancora aperti.

Il secondo servizio, «La festa olandese», è realizzato dalla CBS, esamina il sistema di assistenza sociale che vige in Olanda e che garantisce noto solo ai nativi, ma anche agli stranieri, sussidi e sovvenzioni in qualsiasi settore: dall'educazione, ai divertimenti, al lavoro.

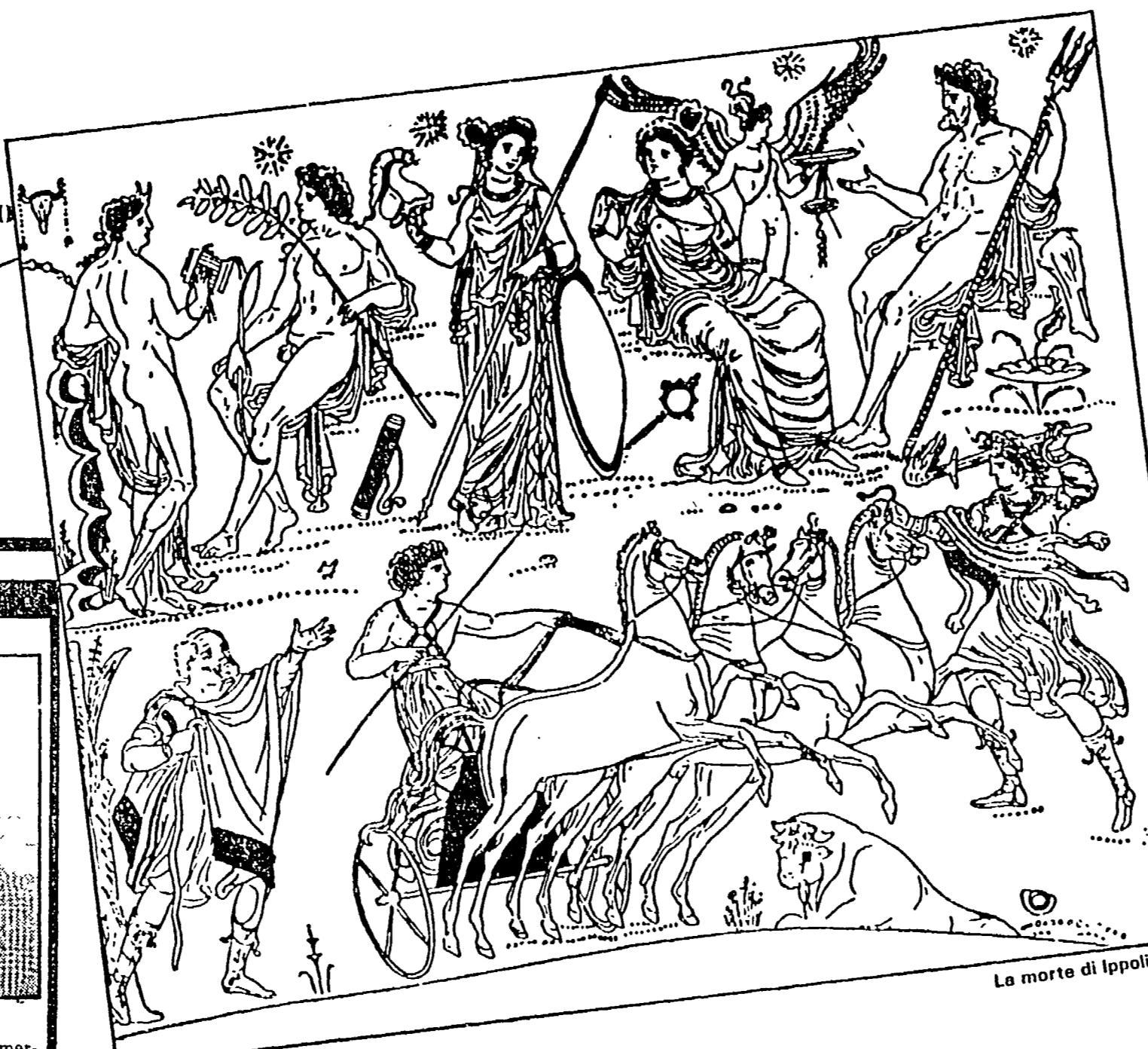
L'Olanda garantisce la più generosa pensione del mondo per invalidità lavorativa; infatti non sorprende che tra gli olandesi ci siano molti più invalidi che altrove e il 41 per cento della forza lavoro non sia occupata, ma viva di congiunti sussidi.

RaiUno, ore 15.20

Una battaglia di cinque secoli fa, ricostruita per la TV



Le grandi battaglie del passato, il programma presentato da RaiUno alle 15.20, si occupa questo pomeriggio di Grunwald-Tannenberg, anno 1410. La storica battaglia illustrata da Henri De Turenne è ricordata con entrambi i nomi delle località in cui si svolse, il 15 luglio, segnando la vittoria delle truppe alleate polacco-lituanie sui cavalieri dell'ordine teutonico al comando di Ulricho di Jungingen. La serie, che è diretta dal regista Jean Cazenave, è stata acquistata dalla RAI per soddisfare i non pochi appassionati di storia. Questo tutto in un passato ormai davvero remoto, riporta sui campi di battaglia trasformati in leggenda.



Greek Festivals Da Aristofane a Euripide: gli spettacoli proposti a Epidauro dal Teatro Nazionale Greco si limitano a offrire un vasto inventario di interpretazioni semplici e tradizionali

Nuvole sui classici

Del nostro inviato

EPIDAURO - La tradizione balneariopolare delle interpretazioni del teatro di Aristofane sono riassumere la maggior parte delle opere del grande ateniese in pochi accenni scenici molto precisi. E cioè, nell'ordine: turpiloquio, semipistiche allusioni falliche, abbondanze di petti e derisione degli omosessuali. Ora, Aristofane, pover'uomo, anche di questi trucchi amava riempire le sue commedie, ma la sua genialità sta nell'aver nascosto dietro a tali e tante paraventi interventi e polemiche politiche di incredibile forza. Vere e proprie battaglie che gli fecero conoscere anche le umide prigioni dell'Atene di Cleone.

Per questo, oltre che per altri mille motivi forse più marginali, dispiace un po' vedere una commedia di Aristofane ridotta a veloce comico avulso da questioni più direttamente legate al mondo delle idee. Ma succede, spesso, di dover piangere quest'uomo morto e che molto più di altri dovrebbe invece vivere in tutti i sensi. Sarebbe azione lodevole, per esempio, rielaborare in qualche maniera le sue *Rane* e impostarle non sulla originaria necessità del grande Ateniese di veder nuovamente passeggiare sull'Acropoli d'Eschilo o Euripide, bensì su un contemporaneo bisogno di veder passeggiare per gli uffici — per esempio — del Teatro di Roma o di qualunque altro teatro, proprio lui, Aristofane.

Ma lasciamo perdere la nostalgia. Qui a Epidauro il Teatro Nazionale Greco ha messo in scena *Nuvole* che di tutto il teatro di Aristofane rappresenta, forse, il più completo compendio politico e ideologico. L'autore, qui, se la prende con Socrate e segnatamente con i sofisti. Si sa molto, ormai, dell'avversione di Aristofane nei confronti dei sofisti, ma forse non abbastanza si è sottolineato che tale con-

trapposizione ideologica non coincideva con l'incapacità del Nostro di riconoscere le novità più o meno mani-

festi di quella scuola filosofica. Aristofane, che durante l'infanzia era stato testimone del maggior fasti dell'epopea classica di Pericle, sottolineava la decadenza del passaggio dall'originale alla copia, dal classico al classicismo. Non era Aristofane un nostalgico, piuttosto era contrario al rifiusso e uomo illuminato, sapeva notare come certi cambiamenti (anche di uomini) portavano più in basso Atene. Fatto il conto dei pregi e dei difetti di Pericle, come lo si poteva ragionare a Cleone? Sarebbe come dire (per fare un esempio recente) che con il passaggio da Moro a De Mita la leadership democristiana ha fatto di più in alto e in basso — culturalmente — un balzo in avanti. Lasciamo perdere.

Così Aristofane, senza essere «moroso», preferiva Pericle al classicismo. E Socrate non gli stava troppo simpatico. Perciò nelle *Nuvole* spiegò come un semplice e onesto contadino poteva essere beffato moralmente e materialmente dalle medesime dottrine socratiche. E l'allestimento che le *Nuvole* ha curato Kostas Bakas per il Teatro Nazionale Greco, saluta educatamente le questioni politiche e sociali per calcare la mano sulla caratterizzazione dei personaggi. Infatti in questo testo Aristofane oltre ad essere teatralmente attento al divertimento è anche molto didascalico. Per raggiungere il proprio fine, cioè, aveva la necessità di presentare caratteri distinti e precisi: un contadino legato alla propria tradizione culturale, sia pure affascinato dalla novità di Socrate, il giovane figlio del contadino smanioso, principalmente di non ripercorrere le orme del padre; infine Socrate, portatore di una « novità » indistinta e, nel caso specifico, necessa-

riamente negativa. Così come Aristofane era particolarmente affezionato al colore paesano del proprio protagonista, anche questo spettacolo si affida in gran parte alla capacità ginniche del protagonista e alla riconoscibilità della sua funzione positiva. Ma non bisogna illudersi: anche se questo *Strepisade* (tale è il nome del contadino) potrebbe incarnare parte della cultura rurale della Grecia di oggi, la regia in questione si è guardata bene dai metri in luce certe similitudini.

Il campionario del teatro classico offerto dal Greek Festivals, infatti, ha come leitmotiv quello di lasciare i vecchi padri nelle loro condizioni originali, rifuggendo ogni sorta di interpretazione più ardita o semplicemente più attuale. Ci sono state delle eccezioni, d'accordo, ma la regola è rimasta la stessa. E come è accaduto per le *Nuvole* di Aristofane è successo anche per *Ippolito* di Euripide, portato in scena, sempre qui a Epidauro, ancora dal Teatro Nazionale Greco. Come sempre la morale degli autori classici resta legata al trionfo della giustizia. Come sempre gli attori a recitare, danno interessanti lezioni sulle abitudini sceniche che si presume abbiano caratterizzato gli allestimenti originali dei testi. Come sempre il Coro ha una funzione coreografica, quindi il dovere di «abbellire» le rappresentazioni. Come sempre i flash delle macchine fotografiche del pubblico sotolineano implacabilmente l'ampio sfarzo di colori e movimenti d'insieme. A questo punto le possibilità sono due: o Aristofane e gli altri classici nella loro tomba si beano di essere ancora rappresentati, o si macerano deprecando riproposizioni tanto piatte e accomodanti. Delle due, noi, preferiremo la seconda ipotesi.

Nicola Fano

L'intervista Giovanna Gagliardo, che ha diretto «Via degli specchi» (stasera su Raidue), spiega questo «film al femminile»

La regista chiusa nel cassetto



Giovanna Gagliardo, regista del film «Via degli specchi»

Quanto c'è di «femminile» in questo film?

La vicenda, io forse ho un chiodo fisso... Comunque questa è la vicenda di una donna emancipata, realizzata nel lavoro, che pensa di essere realizzata anche nella famiglia. Ma per arrivare ci dovuto pagare un prezzo. Si è sbagliata del lato emotivo della vita. Il film racconta — è il suo lato poliziesco — del ritrovamento del cadavere di una donna morta in circostanza sospette. La protagonista, una donna giudice, indaga, e la sua indagine alla fine la porta fino ai conti con sé stessa, con qualcosa di sé: quello a cui ha rinunciato. È apparentemente facile, e invece è difficilissimo, per una donna, realizzarsi senza rimanere a qualcosa.

C'è un rapporto con Materiale, il film con Carla Gravina che ti ha «rivelata» come regista?

In un certo senso è la continuazione. La protagonista di *Via degli specchi* potrebbe essere la figlia zoppa e sovrallumentata di Materiale: una figlia che ha per obiettivo quello di diventare l'opposto di sua madre. Una figlia che vuole essere brava come un uomo. Dura con un uomo. Professionale, spigliata, cattiva come un uomo. C'è risata, realizzarsi, ma perdendo qualcosa di suo.

Hai lavorato con delle donne per questo film «al femminile»?

Tutte le protagoniste, no. La troupe è rigorosamente maschile, anche perché non ci sono donne che fanno questo lavoro, e infine ha collaborato con me uno scrittore francese, Jean Gruault, per rilanciare la sceneggiatura. Ma in futuro mi piacerebbe lavorare con qualcuno, nello scrivere una sceneggiatura. Con qualcuno donna.

Come mai hai voluto Milva in *Via*?

Prima è venuta, Nicole Garcia. L'avevo vista in *Mon oncle d'Amérique*, e avevo deciso che era la persona giusta. Il film era legato a lei. Ma mi serviva anche un'attrice da contrapporre, che esprimesse esattamente il suo opposto, non solo psicologicamente, anche fisicamente. Finché non ho visto Milva in TV, intervistata per uno spettacolo teatrale che faceva con Scaparro: era la donna giusta. Io al caso ci credo. La mattina dopo sotto casa mia c'era Scaparro, gli ho chiesto se pensava che Milva avrebbe voluto fare un film. Tre giorni dopo eravamo già d'accordo su tutto.

E nel futuro: ci sono già progetti?

C'è un film a cui tengo molto. Chiederebbe la trilogia di *Materiale* e *Via degli specchi*. Ho già scritto il trattamento, ed ora sono nella fase delicata in cui si calcolano i costi e si cercano finanziamenti. Sarebbe interessante dire che i tre film sono collegati: *specchi* è la storia di Milva, *materiale* è un filo rosso che la lega a *specchi*. Un discorso unitario. Ma prima era per me una specie di saggio d'esame, girato con quattro soldi: e con 120 milioni, quanto costò il film sulle annate, fa non puoi fare un film popolare. *Via degli specchi* è stato un passo successivo: girato con ottica diversa, per raccontare una storia, che nasce da dentro ma ha una sua «trama», perché sono convinti che la gente ha più voglia che mai di sentire storie, anche se queste storie sono quelle storie del cinema: è il ritratto di una società di massa, di una cultura di massa, di una storia che nonostante la canicola la gente lo veda in TV.

Ora, per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i tedeschi, ammalati anche dalla presenza di Milva, tra i protagonisti, lo hanno visto subito in TV. Lo hanno comprato i greci, gli inglesi ed i paesi scandinavi. I francesi stanno per mandarlo nelle sale cinematografiche, perché però l'hanno dato: è uscito nella capitale il giovedì prima che la squadra della Roma vincesse lo scudetto, ed è stato smontato subito. Pol in settembre lo hanno visto per qualche giorno anche a Berlino. Il film era partito per i mercati esteri: i ted



Di scena Carlo Cecchi è Prospero in un allestimento «povero» del celebre testo di Shakespeare

Tempesta in un bicchier d'acqua

LA TEMPESTA di William Shakespeare. Traduzione di Patrizia Cavali. Regia di Carlo Cecchi. Scena e quinsie di Sergio Tramonti, costumi di Rossella Sartoriano. Musiche di Franco Pierantoni. Interpreti principali: Carlo Cecchi, Sabina Vannucchi, Paolo Rossi, Alessandro Haber, Andrea Cavatorta, Antonello Mendlola, Bruno Armindo, Gianfelice Imparato, Vincenzo Salemiene, Andrea Jeva, Aldo Sassi, Marina di Pietrasanta, teatro La Ver-siliana.

Nostro servizio
MARINA DI PIETRASANTA — Tanto mirabolante, e di grande effetto, era la tempesta che dà il titolo e l'avvio all'opera, nella bellissima edizione di Giorgio Streicher, quanto poi, nell'allestimento estivo di Carlo Cecchi, apparso risolti in una graziosa miniatura, nel primo piano. Ariete, asta e vela, la nube spediti d'un connello di velluto, legno di marinai o pescatori, soffia su un fazzoletto bianco piegato a triangolo, vi spruzza sott'acqua dalla bocca, strofina e accende tra o quattro zolfanelli. In secondo piano, sulla sinistra (l'impianto scenico è una semplice pedana in pendenza), si agita un'unica vela, a riscontro dell'incantesimo messo in atto dal sapiente Duca Prospero, tramite il simpatico folletto al suo servizio; le voci dei naufraghi giungono confuse da altri campi, in estrazione a destra.

Un buon teatro che farebbe sparare in un seguito all'ingenuità della magia «spaventosa», d'un illusionismo che esceggia ed esatti i giochi, i trucchi del teatro più umile, e le marionette dei figli della strada, di quanti vi si guardano (o vi si guadagnano) il pane con gli espediti più estrosi; che ritrovati magari, per quel tortuoso cammino, un legame fra questo Shakespeare e la nostra

- Editoriali - Se bastassero i serpenti di mare (di Adalberto Minucci); Abusivismo: il mercato delle indulgenze (di Lucio Liberini); La scuola vecchia di Ciriaco De Mita (di Giuseppe Chiarante)
- I due obiettivi della proposta comunista (di Claudio Petruccioli)
- L'ambizione di governare il nuovo (intervista ad Antonio Pizzinato)
- Pentiti, disaccordi, irriducibili (di Luciano Violante)
- Inchieste/Analisi dei flussi elettorali - È più alta nel Sud la mobilità elettorale (di Paolo Natale)
- Oltre la polemica sui Fori: un progetto per Roma (articoli di Luca Pavolini, Ugo Vetere, Andrea Carandini)
- Prigionieri dei Quarks (di Vittorio Silvestrini)
- La novità polacca (di Adriano Guerra)
- Con il governo Fabius la Francia non va al centro (di Jean Rony)
- L'Europa, l'economia e la bomba (intervista a Luis Echeverria)
- Saggio - Industria e Mezzogiorno: il dualismo impossibile (di Silvano Andriani)

Due scene della «Tempesta», con la regia di Carlo Cecchi



congiura.
Abbiamo detto Prospero, che della Tempesta dovrebbe essere, tutto sommato, il protagonista, ma che Carlo Cecchi converte in uno svagato, approssimativo lettore (anche nel senso stretto del termine) d'un ruolo che non ha l'aria di appartenergli, né di intrigarlo in nessun modo, se non alla fine, quando, spezzata la bacchetta e smessi gli abiti del mago, si riconverte alla tempesta degli ex nemici e soprattutto della platea. Del resto, non sono soltanto le battute di Prospero-Cecchi a esser «buttate via», ma anche, in varie maniera, quelle degli altri. E gli scarsi momenti di suggestione dello spettacolo, più che consistere (in prima e ultima analisi) nella parola shakespeariana, sono visivi e musicali: su tale versante è da apprezzare il contributo del compositore, Pierante, e delle sue musiche, ma efficace gruppo di strumentisti, ad esempio in quel riuscito impasto di suoni e di versi antimeschiali, o nella discreta reca del controverso mask centrale.

Dunque, ci sorge il dubbio che, nel caso specifico, Shakespeare faccia le spese d'uno sfruttamento che anche i programmi annunciati per la prossima stagione invernale ci confermano intensivo, quasi «di rapina». E spieghiamo che chiunque, pubblico o finanziari, o di pubblico de-naro, sia coinvolto in un'impresa così deludente nel suo complesso (piccolo inciso: una decina d'anni fa, Massimo Castri realizzò, con modesti mezzi, una sua più che interessante Tempesta).

Essaurite (stasera) le repliche alla Versiliana, toccherà ad altri luoghi di riguardo, come Taormina (sotto Ferragosto) e Roma, di accogliere il lavoro di Cecchi. Il quale avrà forse, nel frattempo, imparato a memoria la sua parte.

Aggeo Savioli

Musica Rischiano di sparire complessi prestigiosi che per l'azienda sono solo «improduttivi»

La RAI vuole liquidare le sue orchestre

I complessi corali e orchestrali della RAI sono di nuovo nell'occhio del ciclone? Corrono voci preoccupanti in proposito e raffiorano assurdi propositi di «ristrutturazione», a danno delle più qualificate attività musicali della Rai. È dei giorni scorsi la notizia, non ufficiale, di un possibile scioglimento dell'orchestra di Torino, un complesso eccellente, le cui gloriose tradizioni sono ancora vive e operanti. Può darsi che la minaccia sia una manovra per far passare l'aumento del canone; ma la sola ipotesi della distruzione dell'orchestra torinese giustifica le reazioni più vivaci: è naturale che molte voci, a cominciare da quella del sindaco Novelli, si siano immediatamente levate contro un progetto che prirebbe Torino del suo unico complesso sinfonico e la vita musicale italiana di una delle orchestre migliori, una delle poche che godano di prestigio internazionale. E inoltre significativo che anche dai complessi milanesi della Rai sia

stato subito compiuto un «vite gesto di protesta nel coso del quarto concerto del bel cical brahmiano diretto da Melles».

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico: soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo accordo la Rai dovrebbe farsi carico delle spese di ristrutturazione della sala in cambio dell'affitto per 33 anni. Il progetto di ristrutturazione, commissionato dalla stessa Rai, è pronto, è stato sollecitamente approvato dal Comune e dalla Provincia e presentato alla stampa un paio di mesi fa. Che cosa si attende ancora? Il presidente della Provincia, Novella Sansoni, dichiara senza mezzi termini: «Da due mesi cerco di metterlo in contatto con Agnes, inutilmente. Perché non si sono mai fatti vivi?»

La soluzione del problema della sede (oggi collocata al Conservatorio che sta letteralmente scopiaendo) renderebbe certamente più facile anche il progetto di una organica collaborazione tra gli enti locali e i complessi Rai. Le minacce di scioglimento e le attese interminabili creano sfiduci e frustrazioni, rischiano di deteriorare situazioni vitali e sanissime. A che opere? I problemi di una efficiente amministrazione della Rai non sono certo legati alle orchestre e ai cori, non comportano la distruzione, semplicemente impensabile, di organismi insostituibili che costituiscono un patrimonio culturale preziosissimo.

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico:

soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo accordo la Rai dovrebbe farsi carico delle spese di ristrutturazione della sala in cambio dell'affitto per 33 anni. Il progetto di ristrutturazione, commissionato dalla stessa Rai, è pronto, è stato sollecitamente approvato dal Comune e dalla Provincia e presentato alla stampa un paio di mesi fa. Che cosa si attende ancora? Il presidente della Provincia, Novella Sansoni, dichiara senza mezzi termini: «Da due mesi cerco di metterlo in contatto con Agnes, inutilmente. Perché non si sono mai fatti vivi?»

La soluzione del problema della sede (oggi collocata al Conservatorio che sta letteralmente scopiaiendo) renderebbe certamente più facile anche il progetto di una organica collaborazione tra gli enti locali e i complessi Rai. Le minacce di scioglimento e le attese interminabili creano sfiduci e frustrazioni, rischiano di deteriorare situazioni vitali e sanissime. A che opere? I problemi di una efficiente amministrazione della Rai non sono certo legati alle orchestre e ai cori, non comportano la distruzione, semplicemente impensabile, di organismi insostituibili che costituiscono un patrimonio culturale preziosissimo.

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico:

soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo accordo la Rai dovrebbe farsi carico delle spese di ristrutturazione della sala in cambio dell'affitto per 33 anni. Il progetto di ristrutturazione, commissionato dalla stessa Rai, è pronto, è stato sollecitamente approvato dal Comune e dalla Provincia e presentato alla stampa un paio di mesi fa. Che cosa si attende ancora? Il presidente della Provincia, Novella Sansoni, dichiara senza mezzi termini: «Da due mesi cerco di metterlo in contatto con Agnes, inutilmente. Perché non si sono mai fatti vivi?»

La soluzione del problema della sede (oggi collocata al Conservatorio che sta letteralmente scopiaiendo) renderebbe certamente più facile anche il progetto di una organica collaborazione tra gli enti locali e i complessi Rai. Le minacce di scioglimento e le attese interminabili creano sfiduci e frustrazioni, rischiano di deteriorare situazioni vitali e sanissime. A che opere? I problemi di una efficiente amministrazione della Rai non sono certo legati alle orchestre e ai cori, non comportano la distruzione, semplicemente impensabile, di organismi insostituibili che costituiscono un patrimonio culturale preziosissimo.

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico:

soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo accordo la Rai dovrebbe farsi carico delle spese di ristrutturazione della sala in cambio dell'affitto per 33 anni. Il progetto di ristrutturazione, commissionato dalla stessa Rai, è pronto, è stato sollecitamente approvato dal Comune e dalla Provincia e presentato alla stampa un paio di mesi fa. Che cosa si attende ancora? Il presidente della Provincia, Novella Sansoni, dichiara senza mezzi termini: «Da due mesi cerco di metterlo in contatto con Agnes, inutilmente. Perché non si sono mai fatti vivi?»

La soluzione del problema della sede (oggi collocata al Conservatorio che sta letteralmente scopiaiendo) renderebbe certamente più facile anche il progetto di una organica collaborazione tra gli enti locali e i complessi Rai. Le minacce di scioglimento e le attese interminabili creano sfiduci e frustrazioni, rischiano di deteriorare situazioni vitali e sanissime. A che opere? I problemi di una efficiente amministrazione della Rai non sono certo legati alle orchestre e ai cori, non comportano la distruzione, semplicemente impensabile, di organismi insostituibili che costituiscono un patrimonio culturale preziosissimo.

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico:

soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo accordo la Rai dovrebbe farsi carico delle spese di ristrutturazione della sala in cambio dell'affitto per 33 anni. Il progetto di ristrutturazione, commissionato dalla stessa Rai, è pronto, è stato sollecitamente approvato dal Comune e dalla Provincia e presentato alla stampa un paio di mesi fa. Che cosa si attende ancora? Il presidente della Provincia, Novella Sansoni, dichiara senza mezzi termini: «Da due mesi cerco di metterlo in contatto con Agnes, inutilmente. Perché non si sono mai fatti vivi?»

La soluzione del problema della sede (oggi collocata al Conservatorio che sta letteralmente scopiaiendo) renderebbe certamente più facile anche il progetto di una organica collaborazione tra gli enti locali e i complessi Rai. Le minacce di scioglimento e le attese interminabili creano sfiduci e frustrazioni, rischiano di deteriorare situazioni vitali e sanissime. A che opere? I problemi di una efficiente amministrazione della Rai non sono certo legati alle orchestre e ai cori, non comportano la distruzione, semplicemente impensabile, di organismi insostituibili che costituiscono un patrimonio culturale preziosissimo.

Non occorre seguire professionalmente la vita musicale per rendersi conto del ruolo insostituibile che svolgono i complessi Rai, in modo particolare in città come Torino, Milano o Napoli, private di orchestre stabilmente attive in campo sinfonico:

soltanto nel grande carrozzone Rai può continuare a riemergere la assurda tesi sul carattere «improduttivo» di organismi musicali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile.

Quando non si fanno circolare ipotesi di scioglimento, come sembra accadere ora per Torino, si ricorre alla tecnica degli indugi che strangolano lentamente.

Proprio simili indugi stanno creando a Milano una situazione anch'essa

preoccupante. Ci si chiede

che cosa ancora ostacola l'inizio

della trasformazione del teatro. «Dal Verme» in se-

de dei complessi Rai milane-

si. Sono passati quattro anni da quando il Comune e la Provincia l'hanno acquistato a questo scopo. È stata ormai da tempo messa a punto la convenzione con la Rai, che i suoi dirigenti non hanno ancora firmato a sette mesi di distanza dalla approvazione da parte del loro consiglio di amministrazione. Secondo questo

Fornite dal Provveditorato le proiezioni degli esami

Pronti i quadri della maturità, ma non le graduatorie dei prof

Attese dei precari per l'affissione delle liste provinciali - Il problema ancora aperto dei 10 centri di formazione professionale

Momento «caldo» per la scuola a Roma. Mentre migliaia di maturandi attendono con trepidazione (anche se confortati dalle proiezioni rassicuranti dell'ufficio stampa del Provveditorato) l'esito dei loro esami per sapere se potranno abbandonare la scuola, c'è fermento tra le migliaia di docenti che attendono invano la pubblicazione delle graduatorie degli incarichi e supplenze per sapere se nella scuola potranno entrare, dietro le cancellerie, anche se per un periodo limitato. Se a questo si aggiunge una complessa vicenda legata ai dieci centri di formazione professionale che il Comune gestisce con una convenzione della Regione, il quadro non è tra i più distesi.

Ma andiamo con ordine. Ieri mattina una delegazione della CGIL-Scuola e del PDUP si è recata dal provveditore «pro-tempore» Carmine Colarossi per denunciare «l'intollerabile disagio cui sono sottoposti gli insegnanti per gli inadempimenti e i ritardi del Provveditorato di Roma in merito alla mancata definizione delle graduatorie per gli incarichi e le supplenze e degli organici disponibili». La scadenza di luglio è ormai trascorsa, ma le sospirate liste non sono apparse sui muri dello stabile di via Planciani. Per moltissimi insegnanti l'attesa continua. Un'attesa stressante, con la carta bollata a portata di mano. La legge, infatti, stabilisce che in caso di errori nelle graduatorie (frequenti, purtroppo) ci sono soltanto cinque giorni a disposizione per presentare ricorso. Tutti bloccati, dunque, ma per quanto?

Ieri mattina, all'ingresso del Provveditorato, è apparso un cartello che rimanda al giorno 20 agosto la affissione delle graduato-

rie. Una decisione che elimina lo sgomento provocato dalla notizia — circolata nei giorni scorsi — di una possibile «uscita» il 10 di questo mese, che avrebbe ridotto a solo due giorni il tempo per presentare i ricorsi. Ma, d'altra parte, allunga ancora di più i tempi dell'attesa. Quali le cause? In Proveditorato parlano di ritardi tecnici. Glificabili, assicurano. Non è dello stesso avviso il Coordinamento precari che ha annunciato la presentazione di un esposto alla Procura per «verificare se esistono gli estremi di una denuncia nei confronti dei provveditori inadempienti».

Ritardi dovuti a complessi meccanismi burocratici che si ritrovano anche nella vicenda dei dieci centri di formazione professionale gestiti dal Comune di Roma con una convenzione della Regione. Entro il mese di giugno ogni Centro propone un progetto di dattiloscrittura che deve poi essere presentato dal Comune. Il dimensionario assessore Malerba ha annunciato ai sindacati di aver presentato i piani tenendo conto di tutte le indicazioni venute dai dieci centri. Ma per la loro apertura c'è bisogno anche di deliberare sulle sedi, i laboratori, la pubblicità. Decisioni di gestione «non ordinaria» che l'assessore Malerba non ritiene di dover assumere.

In questo quadro di grissa incertezza per la scuola romana, un dato confortante sono invece le prime risposte arrivate dal centro elaborazione dati per gli esami di maturità. Secondo le prime proiezioni (circa il 30% delle sezioni) i promossi aumentano: siamo al 92,7 per cento contro il 91,1 dello scorso anno.

Angelo Melone

Dietro l'angolo c'è Attila



In alto: quel che resta di una statua a Villa Pamphili e (qui sopra) un gruppo di Puttini deturpato a Villa Sciarra

I vandali contro il patrimonio artistico

Tiro al bersaglio notturno contro statue e monumenti Pezzo dopo pezzo lo scempio delle ville ormai indifese

A colloquio con il sovrintendente ai beni storico-artistici, professor Bernini - La «strage» del Pincio è la punta dell'iceberg

«Questa mattina mi son ritrovato sul tavolo la testa staccata di una statua, ieri un braccio e l'altro ieri ancora un capitello. Non passa giorno che nei nostri uffici non arrivino dalle ville storiche romane resti di un arredo urbano sempre più vittima dell'osessione vandalistica. E così man mano scompaiono tracce importanti della storia di una città, i segni di un'epoca, di un determinato stile... Il prof. Dante Bernini, sovrintendente ai beni artistici e storici di Roma e del Lazio, nel suo ufficio al secondo piano di Palazzo Venezia, ci parla preoccupato ed amareggiato dello scempio di quelle che una volta era le belle ville di Roma.

«Bisogna sorvegliare, bisogna fare qualcosa. Proprio l'altro ieri sono andata a Villa Aldobrandini ed ho visto tante statue in frantumi. È un disastro: incalza una sua collaboratrice, la dottoressa Beatrice Smeriglio, che si occupa della tutela delle opere d'arte. Sul suo tavolo giacciono decine di circoscrizioni che il prof. Bernini quasi quotidianamente invia alle forze dell'ordine, alle altre sovrintendenze italiane, in seguito alle segnalazioni fatte dai vigili urbani sui furti ed i danneggiamenti di cui sono vittime Ville. A Villa Borghese, ad esempio, ignoti nei primi di gennaio si sono portati via amorini e delfini, chi costituivano il gruppo centrale della bella Fontana dei Pupazzi. Qualche giorno dopo è scomparsa una bella zampa di leone del XVII secolo che costituiva l'ornamento di un sedile. A Villa Torlonia nel giro di due soli giorni almeno una decina di statue sono state o decapitate o irrimediabilmente sfregiate. A Villa Sciarra ignoti hanno asportato la testa di una antica statua. Testa che peraltro era la copia di un originale già rubato anni fa.

«Quanti danneggiamenti di questo tipo avvengono ogni giorno, ogni anno a Roma?». È difficile dirlo — spiegano alla sovrintendenza —, come si fa a quantificare uno scempio del genere? È un impressionante stillicidio di gratuiti atti di vandalismo rispetto ai quali la «notte brava» dell'insegnante placcato che decapitò al Pincio 92 statue costituisce solo la punta di un iceberg.

«Lo spirito con il quale queste ville vengono razziate, oppure ogni giorno tanti edifici di culto vengono depredati è quasi esclusivamente vandalico — sottolinea il prof. Bernini. — Gli oggetti che vengono rubati nelle chiese spesso e volentieri hanno uno scarso valore. Nessun valore, in termini economici, hanno anche i pezzi delle statue e delle fontane quotidianamente asportati da ignoti nelle ville. O meglio, un grande valore lo hanno. Ma questo è costituito dalla testimonianza di un determinato periodo storico, di un certo gusto artistico. «E quindi — aggiunge il sovrintendente ai beni artistici e storici — il problema deve essere affrontato non caso per caso, a seconda dei pezzi danneggiati, ma globalmente, prendendo in seria considerazione il grande significato che l'arrebo urbano, nel suo complesso, costituisce in una città come Roma.

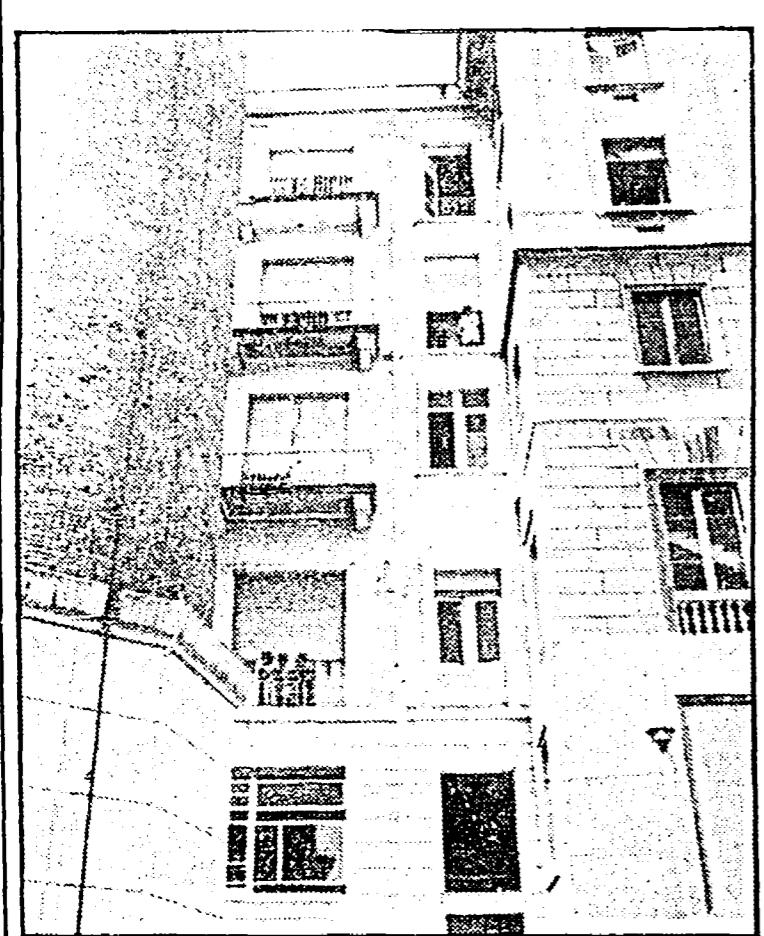
Cosa fare nell'immediato? Certamente è assurdo pensare di difendere il patrimonio delle Ville portandolo nei vari musei — dice la dottoressa Smeriglio —; queste statue, queste fontane hanno ovviamente un significato se restano nel posto, nell'ambiente dove sono state progettate e realizzate. Insisto, è necessaria una maggiore sorveglianza. Ma è evidente che questa soluzione non può bastare. E allora occorre intervenire a monte: è necessario far capire a tutti, partendo dai ragazzi delle scuole, l'importanza di questo patrimonio che appartiene alla collettività. Ad esempio, si potrebbero portare le scolaresche in visita alle varie Ville, oppure affidare agli anziani la sorveglianza.

Il prof. Bernini allarga le braccia e dice: «Non resta, mi sembra, che affidarsi all'educazione dei cittadini. Ma per poter raggiungere un simile obiettivo occorre creare gli strumenti necessari a far capire che questo è un patrimonio di tutti».

«Il vandalismo — osserva il sovrintendente — è purtroppo un sentimento diffuso, si va dai danneggiamenti al patrimonio delle Ville, alle razzie che ogni giorno vengono compiute nelle chiese. Ed io considero vandalismo anche la presenza in numerose botteghe di rigattieri di oggetti (peraltro di scarso valore economico) rubati negli edifici di culto».

Ci sono poi le scritte che sempre più numerose compaiono su tanti monumenti del centro storico. Per rendersi conto del danno che quest'altro genere di vandalismo quasi quotidianamente produce al patrimonio storico-artistico basta guardarsi attorno. Basta osservare con un po' di attenzione Palazzo Venezia (come ci invita a fare all'uscita del suo ufficio il prof. Bernini). Le tante scritte rosse e nere fatte in questi anni sui muri dell'edificio con bombole spray sono quasi scomparse. Al loro posto, però, ora ci sono pennelate di giallo, di bianco, che le hanno coperte. «Vede — dice il prof. Bernini — gli operai del Comune sono intervenuti tempestivamente. Ma si sono più preoccupati del resto questo era il loro compito) di cancellare le scritte con dei colori altamente coprenti che della conservazione del monumento. Quelle scritte richiedono un lavoro di sgraffatura e rifacimento dell'intonaco colorato. Dovrà occuparsene la Sovrintendenza».

Paola Sacchi



Augusto Cesare Paesano si è gettato dal cornicione di questo padiglione

Il tragico volo ieri al Forlanini

Si uccide l'«avvocato dei barboni»

Augusto Cesare Paesano è salito all'ultimo piano di un reparto e poi si è gettato

Mantenendo fede alla sua «fama» di abile parlante, l'avvocato ieri mattina ha inchiodato tutti, per lunghissimi minuti, con il naso all'insù attorno alla palazzina del reparto ginecologico dell'ospedale Forlanini. L'ultima arringa un po' folle, ma non del tutto sconnessa, di un uomo stanco della vita. Poi, alla fine, ha fatto appello all'ultimo briciolo di coraggio e si è lanciato nel vuoto. Una fine clamorosa per Augusto Cesare Paesano, nato a Trapani 51 anni fa, un uomo che ha invece trascorso buona parte della sua vita nell'anomalia. Da titolare di una tipografia, felicemente sposato con tre figli, ad «avvocato» dei barboni il passo non è breve. Ha iniziato con una passione maniacale per le puntate sui cavalli, alle quali ha sacrificato tutto, compresa la tipografia e — quindi — il suo lavoro. Poi è stato aiutato da una sottile vena di follia fatta di tante stranezze che lo hanno portato via dalla famiglia a cercare una casa tra le panchine ed i parchi della città.

Ma Augusto Cesare Paesano, l'avvocato barbone, non era uno sconosciuto. Lo ricordano in tantissimi agli angoli delle strade, mentre vendeva le schedine e qualche biglietto della lotteria per sopravvivere, pronto ad attaccare discorsi con chiunque. Uno di quei volti noti, legati alle vie di Roma, che tutti conoscono ma nessuno sa chi siano. Una condizione nella quale si trovavano i suoi stessi figli: un ricordo confuso del padre tipografo e qualche incontro casuale con l'avvocato barbone.

Ieri Augusto Cesare Paesano non ce l'ha fatta più. È arrivato al Forlanini con il suo passo claustrofobico per un precedente tentativo di suicidio. Ha salito con calma tutti i gradini del reparto di Ginecologia fino al terrazzo e si è affacciato nel vuoto: un passo sul cornicione ed uno verso la balaustra mentre la folla aumentava e si infittiva il dialogo. Alla fine deve aver guardato in basso, raccolto le forze ed ha fatto appena in tempo ad urlare «spostatevi da lì sotto».

Ma Augusto Cesare Paesano, l'avvocato barbone, non era uno sconosciuto. Lo ricordano in tantissimi agli angoli delle strade, mentre vendeva le schedine e qualche biglietto della lotteria per sopravvivere, pronto ad attaccare discorsi con chiunque. Uno di quei volti noti, legati alle vie di Roma, che tutti conoscono ma nessuno sa chi siano. Una condizione nella quale si trovavano i suoi stessi figli: un ricordo confuso del padre tipografo e qualche incontro casuale con l'avvocato barbone.

Ieri Augusto Cesare Paesano non ce l'ha fatta più. È arrivato al Forlanini con il suo passo claustrofobico per un precedente tentativo di suicidio. Ha salito con calma tutti i gradini del reparto di Ginecologia fino al terrazzo e si è affacciato nel vuoto: un passo sul cornicione ed uno verso la balaustra mentre la folla aumentava e si infittiva il dialogo. Alla fine deve aver guardato in basso, raccolto le forze ed ha fatto appena in tempo ad urlare «spostatevi da lì sotto».

L'assessore Pallottini ha tentato di dare il via ai lavori della cava

Blitz alla Regione contro Poggio Cesi

I sostenitori dell'escavazione selvaggia prima hanno cercato di fare approvare una mozione in commissione, poi di far pronunciare il Consiglio - Bocciati in entrambi i casi — È sceso in campo anche il presidente Panizzi

Il «caso Poggio Cesi» non sembra placarsi nemmeno con le ferie estive. Si tratta delle polemiche sull'escavazione di un colle vicino Tivoli da parte del cementificio Poggio Cesi, dopo un ragionevole accordo tra i vari protagonisti di questo «gioco ambivalente» per l'esame in tempi brevi di un piano dei tecnici, l'assessore regionale alle cave Pallottini, appoggiato da PSDI, DC e MSI, ha tentato una specie di «blitz» per autorizzare immediatamente i lavori. Con una mozione zeppa di errori e di plateali bugie, gli sponsor dell'escavazione hanno chiesto dapprima il placet della VII commissione permanente, e poi quello del consiglio regionale. I due esponenti presentati dalla cava, il tecnico dell'università di Roma, che indica alcune località dove potrebbe anche essere estratto il calcare.

Recentemente - dopo i tentativi di estinguere questo piano — un'assemblea dei lavoratori con l'apposita commissione regionale aveva stabilito di ta-

tura delle loro proposte. Vale la pena ricapitolare questa esemplare vicenda, la settimana scorsa, la nuova seduta di commissione. In una mozione già predisposta per l'approvazione l'assessore Pallottini parlava ancora di un'audizione con i tecnici dell'università, dalla quale sarebbe risultato «che i predetti esperti reputano possibile e praticabile l'apertura della nuova cava». Una bugia bella e buona, visto che gli ingegneri avevano preparato un vero e proprio elenco di proposte alternative.

Ma non è finita. Nella stessa bozza di mozione, per autorizzare lo scavo, ci si richiamava all'articolo 23 della legge regionale sulla cava. Ma quell'articolo non può affatto autorizzare i lavori, sia per salvare l'ambiente, sia per salvare i posti di lavoro nel cementificio.

E così, ieri mattina, quando l'assessore Pallottini ha ripreso la seduta di commissione. In una mozione già predisposta per l'approvazione l'assessore Pallottini — ha obiettato Mario Berti durante la riunione della commissione — la giunta non ha applicato subito l'articolo 23, visto che il piano dei tecnici è pronto da ormai due anni?». Conclusa la tempesta commissoria, con la bocciatura della giunta, Gabriele Panizzi ha ripreso la sua parola per negare l'immediato avvio dei lavori. «Sono alla legge sulle escavazioni — ha commentato Mario Berti — è stato lo stesso presidente della giunta Gabriele Panizzi ad esprimere il suo parere negativo per l'immediato avvio dei lavori. Scopo della legge sulle escavazioni è pronto da ormai due anni?».

Conclusa la tempesta commissoria, con la bocciatura della giunta Gabriele Panizzi ad esprimere il suo parere negativo per l'immediato avvio dei lavori. «Sono alla legge sulle escavazioni — ha commentato Mario Berti — è pronto da ormai due anni?». Conclusa la tempesta commissoria, con la bocciatura della giunta Gabriele Panizzi ad esprimere il suo parere negativo per l'immediato avvio dei lavori. «Sono alla legge sulle escavazioni — ha commentato Mario Berti — è pronto da ormai due anni?».

Il Tribunale di Roma ha rigettato e dichiarato inammissibile la richiesta, avanzata dai liquidatori della Maccarese società per azioni, tendente ad ottenere la sospensione dell'annullamento del contratto di vendita dell'azienda agricola ai fratelli Gabbellieri ed alla Sofin. La Federbraccianti CGIL di Roma e del Lazio, in una nota, definisce un «vergognoso tentativo di colpo di mano estivo» per l'annullamento del contratto di vendita dell'azienda agricola ai fratelli Gabbellieri ed alla Sofin. All'udienza odierna davanti al Tribunale civile erano presenti rappresentanti della Regione Lazio e del Comune di Roma. I quali hanno sostenuto la inammissibilità della istanza. Gli stessi enti, è detto nella nota sindacale, dovranno intervenire presso il governo in modo adeguato.

L'ultimo addio al compagno Bardi

Una folla commossa di compagni, di cittadini, di intellettuali ha dato ieri pomeriggio l'estremo addio al compagno Alberto Bardi. I funerali sono partiti alle 15,30 dalla Casa della Cultura, di cui Bardi era segretario. Nella mattinata centinaia di persone avevano già reso omaggio a questo stimato dirigente ed intellettuale comunista, facendo visita alla camera ardente.

Le orazioni funebri sono state pronunciate dall'assessore Renato Nicolini, da Mario Quattrucci capogruppo del PCI alla Regione e da Walter Pedullà del comitato esecutivo della Casa della Cultura.

Maccarese: respinta l'istanza d'annullamento della vendita

Il Tribunale di Roma ha rigettato e dichiarato inammissibile la richiesta, avanzata dai liquidatori della Maccarese società per azioni, tendente ad ottenere la sospensione dell'annullamento del contratto di vendita dell'azienda agricola ai fratelli Gabbellieri ed alla Sofin. La Federbraccianti CGIL di Roma e del Lazio, in una nota, definisce un «vergognoso tentativo di colpo di mano estivo» per l'annullamento del contratto di vendita dell'azienda agricola ai fratelli Gabbellieri ed alla Sofin. All'udienza odierna davanti al Tribunale civile erano presenti rappresentanti della Regione Lazio e del Comune di Roma. I quali hanno sostenuto la inammissibilità della istanza. Gli stessi enti, è detto nella nota sindacale, dovranno intervenire presso il governo in modo adeguato.



Torna «Guerre stellari» e una chicca di Hitchcock



Il saggio Yoda, protagonista dell'impero colpisce ancora

Tormentati o volitivi eccovi la poesia



Dopo il breve intervallo con il sindaco Votere, Cederna e Lupi, i poeti tornano le serate romanziche della città dell'amore. A proposito ecco qualche istruzione per l'uso: quando entratevi vi daranno un distintivo: se vi sentite fragili scegliete il blu, se siete un seduttivo prendete il giallo, rosso è consigliato ai tormentati, mentre i volitivi si distinguono per il colore verde. Alle 22 le parole dell'amore sono dette da Regina Cusmano, Vito Rivello, Giorgio Weiss. Alle 23 performance di Corcina e Tiziana Starita.

Cocktail italiano e esordio ungherese



Sono ben due gli appuntamenti di oggi con l'operetta. La breve rassegna internazionale ha già permesso di ammirare le stelle del genere spagnole; stasera al Teatro Argentina è il turno dei migliori brani italiani, scelti e raccolti da Sandro Massimini e Pietro Nugnes. Direttore d'orchestra Roberto Negri. Lo spettacolo inizia alle 21 e il biglietto costa 12 mila lire (8 mila i ridotti). Al Parco dei Daini invece c'è l'esordio dell'operetta ungherese. Lo spettacolo inizia alle 21,30. Biglietti 10 mila.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 L'anatra all'eranca di Home e Sauvauon. Con Sergio Ammirato, Patrizie Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Widud Mohsen. Regia Enzo De Castro. Dr. artistica Sergio Ammirato.

ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotti, 21 - Tel. 5740080) Riposo.

GIARDINO DEGLI ARANCINI (Via S. Sabina - Tel. 59-58-59) Alle 21.00 Fiorenzo Fiorenini in S.P.Q.R. Se Partesse Questa Roma. Cafè Chantant. Servizio ai tavoli.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540) Riposo.

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 1 - Tel. 357911 - Riposo)

PARTITO DI DADIA (Piazza di Porta Metronia, 1) Alle 21 Teo e Leo Polaroid (Teatro). Alle 21.30 «Operetta ungherese». Teatro Operetta di Budapest. Regia Zoltan Horvath.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3) Alle 21. Operetta in Concerto a cura di Sandro Massimini e Pino Nugnes.

TEATRO VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxas Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposo.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica) Alle 21. La bisbetica domata di W. Shakespeare. Regia Giancarlo Sepe. Con Carla Gravina e Carlo Giuffrè.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715) Riposo.

VILLA TORLONIA (Frassati - Tel. 9420331) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Interceptor con M. Gibson - DR (VM 18) (17.30-22.30) L. 6000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Bianca e con N. Moretti - C (16.30-22.30) L. 4000

AMERICANA ORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (10-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17.30-22.30) L. 6000

ARISTON (Galleria Colonna - Tel. 6793267) I vicini di casa con J. Belushi - C (17.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610650) La macchina con M. McDowell - DR (VM 18) (17.30-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Bianca e con N. Moretti - C (17.30-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 20.30-22.30 Il Pianeta azzurro di F. Pavlovi

BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantori, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30) L. 4000

BRACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Le chiave di T. Brass - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 850 - Tel. 7615424) Non pernento (16-22)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il freddo di L. Kasdan - DR (18-22.30) L. 5000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) The Blues Brothers con J. Belushi - M (17.30-22.30) L. 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Victor Victoria con J. Andrews - M (17.45-22.30) L. 6000

EMPIRE (Via Reggia Margherita) La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17.22-30) L. 6000

Visioni successive

ACILIA Riposo

ADAM (Via Casilina 1816) Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno maratona (16-22.30)

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. BSC817) Film per adulti (16-22.30)

ARQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti (16-22.30)

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7535257) Albergo a ore (16-22.30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti (16-22.30)

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010552) Esibizioni (16-22.30)

MADISON (Via G. Chabera, 121 - Tel. 5126926) La cosa di R. Russell - H (VM 18) (16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) I picatori della tortura (16-22.30) Missouri (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE (Via M. Corboz, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti (16-22.30)

NUOVA (Via Ascensione, 10 - Tel. 5818116) Totalie con D. Hoffman - C (17-45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti (16-22.30)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 6202051) Non pernento (16-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti (16-22.30)

VOLTURNO (Via Volturno, 37) Offresi porno diva e rivista di spogliarello (16-22.30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30 Discoteca Francesco Tafaro. Every Friday Karaoke. No waits for 4x4 American friends and girls dance to the best of the week.

GIARDINO FASSI (Corto d'Ischia 45 - Tel. 8441617) Ore 21 Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica elettronica.

MAHONA (Via A. Bettarini, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30 Musica sudamericana.

MANUIA (Vico del Cinquante, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30 ritorna la musica brasileira con Gim Porto.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26) Offresi porno diva e rivista di spogliarello.

VOLTO (Via Volturno, 37) Offresi porno diva e rivista di spogliarello (16-22.30)



Attenzione il castello è diventato un laboratorio



La bisbetica domata al teatro romano

Quinta giornata di spettacoli e manifestazioni sulla spiaggia tra S. Marinella e S. Severa.

Dopo un esordio con Tony Esposito, «Ideazione su», organizzatore della rassegna, per oggi propone: alle 10 una gara fra aquiloni sulla spiaggia con la partecipazione del misterioso centauro Bob kit team. Alle 17 al castello laboratorio «Gonfiioni»: «La Terra... la Terra!». Alle 21.30 sembra al castello di S. Severa spettacolo di marionette del «Nastasio del vicolo Saraceni». Alle 22 l'Oca parlante, e uno spettacolo di video.

Carlo Giuffrè

Anche a Monterotondo le Olimpiadi aspettando la musica

La febbre delle Olimpiadi non ha risparmiato quasi nessuno: non c'è palco, iniziativa, rassegna che in questi giorni non abbia lasciato uno spazio per le gare olimpiche. E anche a Monterotondo delle rassegne d'estate eretiche si sono improvvisamente trasformate in sportive. Oggi però è l'ultima sera che dalle 21 in poi piazza Roma si potrà assistere a giochi e gare inframmezzati da video-clips musicali e cartoni animati. Domani alle 21 a Palazzo Orsini si potrà ascoltare Marek Drewnosky.

Montecelio: dopo il teatro arriva la grafica

All'insegna della «Grafica d'arte» si apre oggi alle ore 19.30 nelle sale di S. Michele di Montecelio di Guidonia la Mostra didattica dei lavori nei Comuni di Carpino, Ciciliano, Montecelio, Montecompatri, Montecchio. La Mostra, si inquadra nel piano di iniziative della Provincia finalizzato alla creazione di centri culturali permanenti per la grafica d'arte e commerciale.

Nell'ambito della rassegna si svolgerà da sabato 28 luglio fino al 25 agosto un corso professionale per le tecniche di incisione.

«Viaggio in Italia» da domani in via Milano

Si inaugura domani a mezzogiorno la mostra organizzata dall'Arca lega-photografia «Viaggio in Italia». L'appuntamento è per le 12 di fronte all'ingresso del Palazzo delle Esposizioni in via Milano 11. Interverrà Renato Nicolini. La rassegna raccoglie 20 dei più significativi autori della «nuova» fotografia italiana, che, abbandonato il mito del reportage sensazionale, rivolgono lo sguardo al paesaggio che gli sta intorno. La mostra è corredata da un catalogo di Carlo Arturo Quintavalle.

Dal 2 al 29 agosto sarà possibile fare un viaggio in Italia con sole mille lire.

È una visione dichiaratamente soggettiva, quella che si trova in queste foto, dove mancano le linee e i colori tradizionali, dove Venezia non è languida e i bassi napoletani non sono tristi, dove gli uomini parlano più con gli oggetti di cui sono circondati che non con i loro volti.

«Viaggio in Italia» si è inaugurata a Bari, all'inizio dell'anno, ed è poi stata a Genova e ad Ancona.

Spettacoli

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galli e Sidama - Tel. 8380718) Film per adulti

(16-30-22.30)

MIGNON (Via Vittorio, 11 - Tel. 869493) Morti e sepolti di G. Sherman - DR (16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Riposo

L'apertura della XXIII olimpiade

Fare mattina a vedere le Olimpiadi, non sarà forse un'attività molto comune a quelli che preferiscono a parecchi. Sono sempre in aumento, infatti, gli ospiti di «Ottobre in Anglia», la manifestazione allestita da Video Play a Testaccio e vediamo dire che le gare sportive delle Olimpiadi. In programma oggi c'è la boxe (a partire dalle 22.30) e alle 22.25 la ginnastica. Negli intervalli saranno trasmessi spazzini di immagini di vecchie Olimpiadi. Alle 22 chi preferisce può vedere «Amore e ginnastica» e alle 2 di mattina «Domani vince anch'io».

«Amore e ginnastica» tra una gara e l'altra

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Arenula, 16)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 654303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI

(Via San Nicola dei Cesari, 3)

Riposo

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE

(Piazza S. Silvestro, 1)

Riposo

CONVENTO OCCUPATO

(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795958)

Riposo

CORO F.M. SARACENI

(Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)

Riposo

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME

(Via Borgata della Magliana, 117)

Riposo

INSIEME PER FARE

(P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894006)

Corsa per la costruzione di maschere in latex, plastica, cartapesta, make-up, storia della maschera e del suo uso nel teatro (16-20).

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE

(Via Cimone, 93/A)

Riposo

CAMPIDO BOARIO

(Vico ex mattatoio - Testaccio)

Rassegna Los Angeles-Roma: Olimpiadi '84. «Schermo gigante» della Tele Area, Alle 22.30 Boxe.

«Schermo gigante» della giornata, Alle 22.30 Ginnastica Acrobatica. Alle 22.30 Festival della Musica (Vidocchio, 21-23 Festival del cinema sportivo di Torino. Alle 22 «Vela e Roccia» e pattinaggio acrobatico. Alle 22.30 Ginnastica. Alle 22 Sport superstars. Alle 24 Videodance «Twilight» (Catheine Wheel). Alle 22 Black Sunday e Domani vince anche Te».

FESTIVAL (Via degli Orti d'Alberti, 1/c - Tel. 657-37

E lo spot disse: «Fatti più in là, Reagan»

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — A Reagan non ne bave una. Se infatti, sabato pomeriggio al Coliseum, il rigido protocollo olimpico aveva spolpato la sua oratoria all'osso nelle sedici parole scritte del discorso d'apertura, poco più tardi, mentre di nuovo davanti alle telecamere il presidente tentava di esprimere affilata tutta la ricchezza della sua oratoria, la vera padrona delle Olimpiadi, la pubblicità, ha ritenuto di dover essere con lui ancor più brutale: semplicemente l'h zittito di colpo, sostituendo le sue ulte considerazioni sulla bellezza dei Giochi, con l'elencazione delle straordinarie qualità d'un nuovo paio di scarpe da ginnastica.

Nella di nuovo per l'America, certo. Né giureremmo che le considerazioni sul «supermodello» della nuova suola di gommaplastina siano in assoluto meno interessanti del «Reagan-pensiero». E tuttavia cosa non cessa di impressionarci. Come ci ha impressionato (e irritato ai limiti di una crisi istituzionale) il fatto che la Coca Cola — per l'occasione presentata in versione dietetica — quasi ci abbia privato, nella mattinata di domenica, dell'arrivo della gara ciclistica femminile.

Istanti d'ansia — lo ammettiamo — i giustificati, dovuti più che alla nostra insperienza. Poiché l'ABC lo aveva promesso: porteremo nelle vostre case ogni singolo istante, ripetuto all'infinito, di questi grandiosi Giochi. E tutto sommato, sta ampiamente mantenendo le promesse. Compresa quella, largamente scontata, di tritare definitivamente i pezzi sparsi del dilettantismo dcoubertiniano, per poi ripresentare il tutto, a intervalli regolari, sotto la forma di un delizioso hamburger da consumare in quella tale catena di «fast food».

Capita perfino che negli spot pubblicitari compaiano campioni direttamente impegnati nelle gare olimpiche. Come Davis Phinney, della squadra americana di ciclismo, che ripetutamente compare nell'atto di superare, a beneficio dei propri sponsor, uno di quegli enormi camion che solcano le strade americane. Peccato che il suo compagno di squadra Alexei Grewal, non essendo un camion, non si sia lasciato superare da gara, e l'oro se lo sia portato a casa lui. Peccato, perché l'ABC, oltre ad un impossibile incremento della efficacia pubblicitaria (quindi degli introiti), aveva già adocchiato la possibilità di imbucare una di quelle «family-story» che tanto interessano i cuori dei suoi telespettatori. Phinney è infatti il consorte di Connie Carpenter, vincitrice dell'oro nel ciclismo femminile, e già il network che si è comprato i giochi aveva speso un paio di servizi sui lutti della vita di coppia a Bou-dsen, Colorado. Due cuori, due luci e una cassetta di legno in mezzo ad incantevoli montagne. Per non deludere troppo

l'ABC (e neppure se stesso) Grewal ha dovuto inventarsi un finale al cardiopalma, dando l'impressione di cedere in salita per poi bruciare in finale il suo compagno di fuga canadese.

Il problema, del resto, è tutto nostro. Qui a Los Angeles nessuno si sogna di negare che queste siano Olimpiadi commerciali. Anzi, proprio questo è il loro vanto. Il quotidiano USA to day dedica ogni giorno una pagina ad un dibattito sull'argomento. L'unica voce fin qui contraria — una voce di provenienza, manco a dirlo, newyorkese — è quella di Eric E. Gould, professore di psichiatria, il quale sostiene, pensato, che l'invasione delle grandi imprese «suisa a vergogna della purezza e bellezza dei Giochi. Gli altri si limitano a fare conti con molti zero, a riconoscere che senza i soldi non si fa nulla ed a sostenerne che, dopotutto, gli sponsor non si allineano ai blocchi di partenza. Insomma, le gare restano gare, quante che siano le etichette appiccicate sopra».

Ed anche Jim Mac Kay, l'anchorman (cioè il conduttore della trasmissione televisiva matutina ABC) non ha dubbi cleon. La pubblicità è l'amore, oltre che del commercio, anche della tanto vantata «professionalità» del giornalismo televisivo americano. «Quando mai — ci dice — avremmo imparato a dire le cose nel minor numero di parole possibili e con precisione cronometrica, se non avessimo avuto dello spot successivo?».

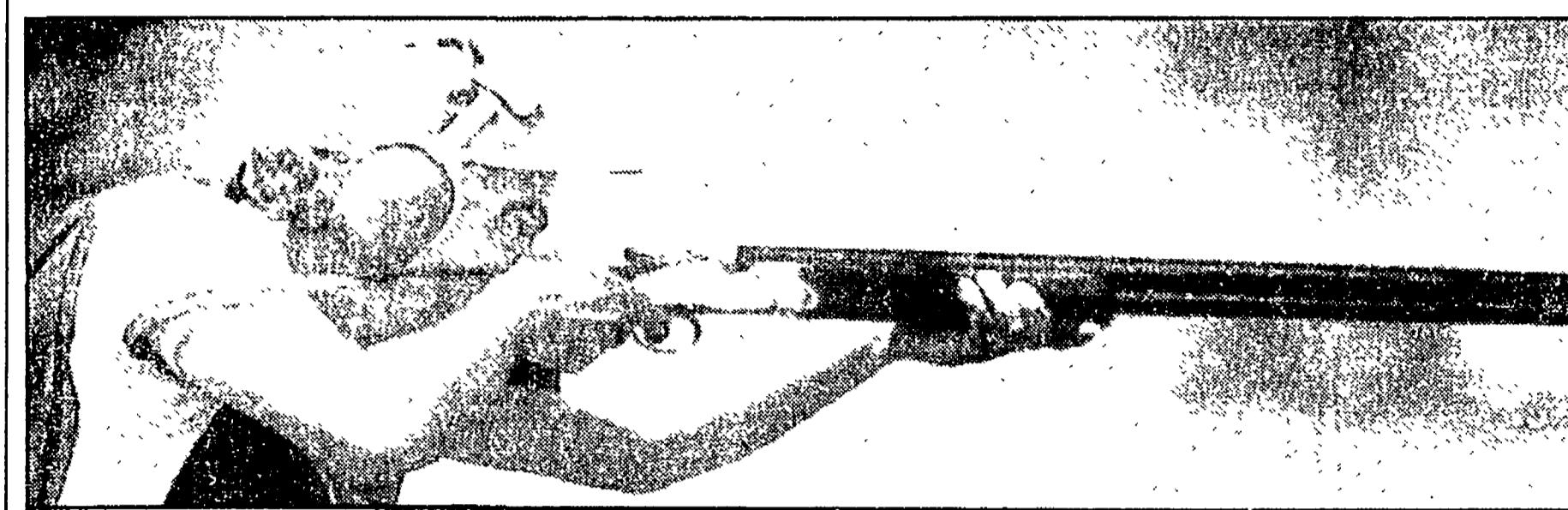
Con queste Olimpiadi Mac Kay, un veterano, si appresta a battere agli stessi un record mondiale: quello di presenza media giornaliera sui teleschermi. Ed ha fin qui mantenuto la promessa di un'informazione completa, di un servizio porto alla clientela, senza rimozioni né enfasi. Anche nel '68 — dice — nessuno di noi si curò di tendere le gare di sorta sulla protesta di Carlos e Smith. Anche in questi Giochi, prima di ogni gara, forniamo ai telespettatori l'elenco dettagliato ed i record di tutti gli atleti assenti per il boicottaggio.

Se non c'è enfasi (non molta almeno), e non tanta di infastidire) di entusiasmo ce n'è di bizzarro, profuso a pieni mani. Un entusiasmo che testimonia una grande passione per la frammentazione, il dettaglio. Arrivi e particolari ripetuti fino all'osessione. Grande passione per gli atleti di casa, ovviamente, ma soprattutto grande passione per le sfide, i duelli, per le battaglie ad armi pari (durante l'incontro farsi di basket tra gli USA e la Cina, i due commentatori ostentavano facce da funerale e ripetevano: troppo facile, troppo facile), per chi dimostra di saper stringere i denti, farsi largo nella vita. Per lo sport, insomma, inteso qui a Los Angeles come una grande metafora del «modo di vita americano».

Tutto, ovviamente, nei ritagli di tempo che l'altro grande e primo emblema di questo «modo di vita», la pubblicità, lascia a disposizione. Ed è un compito non facile, perché l'occhio dello spettatore televisivo americano è notoriamente, soprattutto in materia di sport, assai severo. Sui quotidiani, così come da noi si usa per il cinema ed il teatro, compiono tutti i giorni vere e proprie recensioni delle cronache televisive. Una parata e sei perduti.

E già si contano le prime teste cadute. Ci sono tra i cronisti ed i commentatori olimpici della ABC molti ex campioni chiamati a portare il loro contributo ed esperienza. Mark Spitz, Greg Lemond ed altri. Tra essi Mike Eruzione, giocatore di hockey e protagonista di una indimenticabile vittoria olimpica negli USA sui sovietici, è stato affidato il compito di «andare tra la gente, far credere, come si dice, ai genitori dei figli». Ed Eruzione, ieri l'altro, di entusiasmo ne ha tirato fuori anche troppo, esaltandosi e sorprendendosi indistintamente per tutte le persone e tutte le cose che capivano sotto l'occhio suo e della telecamera. Ad un tratto, trasmettendo da Farmer's Market ed intravedendo davanti a sé una cassetta di frutta ha ritenuto di dover testimoniare al mondo la sua gioia spontanea ma non troppo sensata. «Ditemmi voi — ha detto stringendo in pugno una melarancia — in quale altra parte del mondo troverei un frutto come questo?». Acidissima, il giorno dopo, la risposta del «Los Angeles Herald»: «In un qualunque supermercato dei 51 Stati degli Stati Uniti. Con immediatazza, dopo un peritorio in volo all'ABC, fate parlare di più gli atleti e meno i vostri commentatori».

Sarà un caso, ma nelle trasmissioni di ieri del povero Eruzione, non si è vista traccia. Massimo Cavallini



LOS ANGELES — Luciano Giovannetti ha conquistato, poco dopo la mezzanotte (ora italiana), il primo oro per l'Italia al termine di un incontro di tiro a piattelli (fossa olimpica). Il concorrente italiano è stato Francesco Boza. A sette piattelli dalla fine Luciano era saldamente in testa con un solo errore contro due del peruviano e tre dell'americano. Freddo sicuro l'italiano ha continuato a sparare con estrema precisione frantumando un piattello dopo l'altro e ai due avversari non è rimasto che contendersi l'argento (catturato alla fine dal peruviano) e il bronzo. Pun-

teggio finale Giovannetti 24, Boza 23, Carlisle 22. Luciano Giovannetti ha quasi 39 anni: è nato infatti il 25 settembre 1945 a Pistoia, ma risiede a Bottegone, un paesino a quattro chilometri dal capoluogo. È alto un metro e settantacinque centimetri e pesa 75 chilogrammi. La passione per il tiro gli deriva dalla caccia che ha praticato fin da ragazzo. Si dedica al tiro a volo dal 1966. Gli ci vorranno però più di dieci anni di duro tirocinio prima di imporsi sulla ribalta internazionale. Il suo primo anno d'oro tuttavia

sarà il 1980 culminato con la medaglia d'oro di Mosca nella sua specialità, la fossa olimpica. Toscano purosangue, è tifosissimo della Pistoiese e di Francesco Moser, del quale è amicissimo. Il livello di rendimento in questi quattro anni è sempre stato eccellente tanto da presentarsi qui a Los Angeles come il migliore fra i nostri tiratori e laurearsi campione olimpico bissando il successo di Mosca, un'impresa, questa del «bis» che finora non era mai riuscita ad alcun tiratore. Nella foto Giovannetti.

L'azzurra seconda con 392 centri alle spalle dell'americana Pat Spurling

Gufler, carabina d'argento



MAENZA, MEDAGLIA SICURA

Vincenzo Maenza ha ormai una medaglia in tasca nella lotta greco-romana. E infatti riuscendo, vincendo i suoi tre incontri eliminatori, ad entrare in finale nella categoria fino a 48 kg. Oggi per lui, comunque vada lo scontro decisivo, almeno l'argento è già assicurato.

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — L'altezzina Edith Gufler, quasi 22 anni, nata a Bolzano ma residente a Merano, ha vinto a sorpresa la prima medaglia italiana alle Olimpiadi di Los Angeles. È d'argento, e l'ha conquistata martedì mattina con 392 centri, migliorando di ben sei punti il suo record personale, nella carabina ad aria compressa da dieci metri, confermando l'assoluto valore mondiale dei tiratori italiani. È stata battuta solo da un'americana, Pat Spurling, con 394 centri; medaglia di bronzo è stata la cinese, Xiaoxuan, con 389 centri.

Edith, che compirà il suo 22° anno di vita il prossimo 6 agosto, non sa l'aspettava davvero: «Speravo di arrivare nelle prime dieci, non capisco proprio come ho potuto essere così brava. Si vede che allenarsi come i matti serve a qualcosa».

Era la gara che ha visto protagonisti Giovannetti, funziona-

mentre queste note (in Italia è già sera inoltrata), anche Luciano Giovannetti è ottimamente piazzato. Dopo la licenza media ha provato a studiare da segretaria, ma non le piaceva e si è messa a lavorare nella pompa di benzina dei suoi genitori. «Ringrazio tutti, il papà, la mamma, mio fratello, l'intero Alto Adige; maneggia il fucile come un gingillo ed è così raggiante e così commosso che fa piacere vederla».

Eravamo tutti al poligono di

tiro, giornalisti e autorità aziendali, aspettando la medaglia di Giovannetti. Edith ci ha preso in contropiede, ma mentre dettavano frattoleggicamente queste note (in Italia è già sera inoltrata), anche Luciano Giovannetti è ottimamente piazzato. Dopo la licenza media ha provato a studiare da segretaria, ma non le piaceva e si è messa a lavorare nella pompa di benzina dei suoi genitori. «Ringrazio tutti, il papà, la mamma, mio fratello, l'intero Alto Adige; maneggia il fucile come un gingillo ed è così raggiante e così commosso che fa piacere vederla».

Eravamo tutti al poligono di

Los Angeles, nella contea di San Bernardino. A nemmeno 500 metri pascolano un migliaio di mucche, un po' rincamate dalla sparatoria ed evidentemente nutritre con qualche diaforetica sintetica con volare fiore di importanza perché il sole, qui, cancella ogni traccia d'erba. Qualche migliaio di americani, la più parte con il cappello da cow-boy, blue jeans e stivali (roba, a 40 gradi, da cuocersi i piedi) seguono con passione e competenza la gara, nel nome della nota dolcezza nazionale per tutto quello che fa pum-pum e bang-bang.

Tutto al piattello dalla fossa, la gara che ha visto protagonista Giovannetti, funziona più o meno così: i concorrenti caricano il fucile, si mettono in posizione e quando sono pronti strillano «pull», la macchina sputa piattelli e lancia di aria un rotolino rosa di 11 centimetri di diametro, fatto con una specie miscela di catrame, che schizza via a circa 120 chilometri all'ora.

Due colpi a disposizione per mandarlo in mille pezzi, altri due, l'arbitro fa oink-oink con una trombetta, che vuol dire «lecca».

Luciano Giovannetti, ieri,

ha fatto tacere la trombetta petulante per tutti i 25 piattelli della penultima serie. Un gran finale che ha posto rimedio ad un inizio a dir poco disastroso: nella prima serie di domenica — le serie sono in tutto otto, per un totale di 200 piattelli — Giovannetti era stato infatti boicottato da un roditore californiano. «Mi aveva divorziato un cane elettrico», racconta fuori uso la macchinetta che spara i piattelli proprio nel bel mezzo della prova dell'azzurra. Alla ripresa delle ostilità, si era alzato un forte vento che portava a spasso i piattelli, col risultato di farne sbagliare due all'azzurro; e due errori su 25, in una gara internazionale, sono tanti.

Per fortuna è finita bene, il presidente del Coni, Franco Carraro, arrivato al poligono di tiro per assistere all'exploit

Michele Serra

Dopo il boicottaggio, cinesi e romeni i leader incontrastati Ginnastica, piccolo è bello e fa sempre vincere

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Prima di diventare un mito a scadenza quadriennale, la ginnastica russa che incantò il mondo a Montreal, a spianare la strada a un'avventura ginnistica, è stata accademica. Una disciplina arcigna, metodica, apprezzata da pochi esteti in grado di verificare il faticoso adeguarsi delle linee del corpo e una specie di percorso fisso, di dito alfabeto da padroneggiare. Poi vennero Olga Korbut e Nadia Comaneci, punte estreme di un esercito di adolescenti dell'Est selezionati secondo criteri di rigore, miniaturizzate, miracolose pillole di muscoli, tendini e nervi carichi di energia e di leggerezza. La ginnastica raddrappò la sua velozità, divenne acrobazia, miraggio dinamico, esplosivo del movimento, mentre il ginnastico sport salvato dalle Olimpiadi di Los Angeles, in corso, era ancora un'attività di remate, attualmente in corso di crescere per assomigliare alle tecniche russe.

Le diserzioni dei Paesi socialisti, gli incontrastati leader della specialità, hanno tolto per non dire quasi tutto al panorama ginnico godibile qui a Los Angeles. Ma ci sono le cinesi, e naturalmente le rumene, che proprio oggi (mercoledì) si disputeranno la vittoria a squadre, a mantenere della loro ammirazione della gente, orfana di Olga e Nadia ma pronta ad adottare le nuove star delle discipline minori, delle asimmetriche, della ginnastica ritmica, della ginnastica artistica, della ginnastica sincronizzata, delle orride scarpine per rimanere piccini piccino, remoto vessillo imposto alle donne in nome di una smisurata e quasi religiosa di vezzosità. «Le trecce per assomigliare alle tecniche russe», diceva Nadia Comaneci, dominatrice della specialità a Monaco (merito il primo «decimone» assegnato da una giuria) e quindi assegnato a lei. «Le trecce, del cavallo e del corpo libero. E le ginnaste, naturalmente, devono imparare a volteggiare, a tracciare sul video impeccabili diagrammi atletici, senza sforzo, senza dolore, come incredibili divinità, prive di peso e di ingombro. Invece, nella luce naturale ed obiettiva che zoila la presenza fisica può offrire, abbiamo visto, come san Tommaso felice di poter fissare il dito nella piazza, muscoli induriti, smorfie di stanchezza, trepidazione ed errori, calcagni arrossati dall'impatto con gli attrezzi, il candido borotalco sporchi di sudore. E loro, le ginnaste, sono si fatte in serie come metratura, ma dai corpi diforbi, non tutti eleganti, ma, a volte, fastidiosi. Come sono fette, baci e polpacci secchi, passi incerti e atteggiamenti goffi, come in una qualunque palestra umana». E questa ordinarietà dei protagonisti, alla fine, rende ancora più avvincente e convincente il gesto atletico, quando tutte cercano di sconfiggere la forza di gravità, di infilararsi con le mani, coi piedi o con i ventri, alle parallele, alle barre, di rovesciarsi in volo, di atterrare a gambe tese, uno sforzo, quest'ultimo, immobile, unato a dati di equilibrio straordinario.

Allora i nastri nei capelli, le frangelette da spartine, i sorrisetti innocenziosi ruffiani alle giurie, i baci dei compagni di squadra,

nei confronti di queste vergini volanti, qualcosa che mette in guardia. Si mormora, del resto, di strane cure, metà futuristiche metà alchemiche, messe in atto nei Paesi dell'Est per ritardare lo sviluppo delle splendide nanette. Voci e voci, come le storie dei fondi infestati da pesci volanti, come la storia delle tedesche orientali maschilizzate da chissà quale frullato di ormoni, che però ronzano nell'orecchio non appena le vedete, tutte deliziosamente microscopiche, creatureline sul metro e quaranta, immobili il loro quattordici e quindici anni nel nome di una medaglia. Danno un senso di enormità alla rovescia, fanno tornare in mente antiche storie di piedini cinesi, o di ginnaste cinesi, che si erano strette orribilmente le spalle, come la ginnastica ritmica, per non far sentire il proprio respiro. E le ginnaste, sono si fatte in serie come metratura, ma dai corpi diforbi, non tutti eleganti, ma, a volte, fastidiosi. Come sono fette, baci e polpacci secchi, passi incerti e atteggiamenti goffi, come in una qualunque palestra umana». E questa ordinarietà dei protagonisti, alla fine, rende ancora più avvincente e convincente il gesto atletico, quando tutte cercano di sconfiggere la forza di gravità, di infilararsi con le mani, coi piedi o con i ventri, alle parallele, alle barre, di rovesciarsi in volo, di atterrare a gambe tese, uno sforzo, quest'ultimo, immobile, unato a dati di equilibrio straordinario.

Allora i nastri nei capelli, le frangelette da spartine, i sorrisetti innocenziosi ruffiani alle giurie, i baci dei compagni di squadra,



Le eredi della Comaneci subito davanti a tutte

LOS ANGELES — La Romania ha preso il largo nel concorso femminile di ginnastica. Le piccole e giovanissime romene hanno ricevuto applausi scroscianti e di applausi ne ha ricevuto tanti anche Nadia Comaneci, come ai tempi d'oro, quando vinceva ed era imbattibile. Le romene hanno dominato tre dei quattro esercizi (parallele, asimmetriche, corpo libero e volteggi) lasciando alle americane solo la trave. Ma le americane sono comunque allettate da Bela Karoly, antico maestro di Nadia Comaneci. C'è stato anche un dieci e l'ha meritato Caterina Szabo, romena ovviamente, che ha stupito i sette mila presenti con un fantastico esercizio al corpo libero. Laura Bortolao in classifica è solo il¹ su 65 concorrenti. Tenterà nei liberi di guadagnarsi almeno una finale. La ginnastica al Pauley Pavilion è molto seguita. Non ci sono biglietti. Perfino il presidente della ginnastica italiana, Bruno Grandi, ha dovuto rivolgersi ai bagarini.

Insomma tutto l'armamentario di seduzione precoce, il lottismo, strutturalmente connesso a questo sport principe del voyeurismo, passano in second'ordine, scacciati dall'evidente materialità della fatica. Usare il corpo è una gioia ma anche una lunga disciplina, una forma di conoscenza, di pazienza e intelligenza. Peccato, arrivati fin qui, dover constatare quanto il nostro Paese, su questo terreno, sia ancora a un livello pre-culturale. In una disciplina che richiede un'applicazione seria e quasi totalizzante alla propria struttura fisica in quanto tale, senza imparare nulla a nulla, nulla a nulla. Ci siamo presentati a Los Angeles con una sola ragazza, la Laura Bortolao, più la Cimino e la Staccioli nella ginnastica ritmica, tutte e tre chiuse dal pronostico. E nemmeno i tre uomini Vittorio Allievi, Rocco Amboni e Diego Lazzarico possono sperare di meglio. Consegnati agli archivi i tempi di Menichelli e Camminucci, e reso onore al coraggio ammiravole e ai sacrifici dei sei azzurri presenti, dobbiamo fare i conti, oltre che con la proverbiale pochezza dei nostri impianti (che spesso, ormai, diventa una comoda



LOS ANGELES — Dicono di lui: ha perduto perché quest'anno non ha fatto gare importanti e gli manca il ritmo della competizione, è crollato perché gravato dalla responsabilità della scelta della preparazione, è finito ultimo perché è partito troppo forte. Se ne dicono tante di lui, Giovanni Franceschi, mentre, la calottina stretta tra i denti, si aggira nel retro della piscina olimpica alla ricerca di una faccia e di una voce amica. Lo chiamano dal box della stampa e lui tira dritto per andare a sdraiarsi sulla verde moquette sotto la vasca per il riscaldamento. Gli occhi chiusi al sole, la testa appoggiata alla borsa degli indumenti, rivista mentalmente la sua prova. È immobile quando lo avvicina l'allenatore Sauro Seretti. Dopo venti minuti sotto il sole, torna verso i giornalisti. Il volto della sconfitta, della delusione e della rabbia è nascosto da un paio di occhiali scuri.

Cosa è accaduto?

«Ho avuto un problema fisico: sono stato colpito da un crampo alla pianta dei piedi destra al momento del via, sul blocco di partenza».

Ma come si spiega se nella prima frazione, quella a farfalla, è andato bene concludendo i 100 metri in seconda posizione?

«Ho toccato in 59"8 ma ho faticato moltissimo quando invece stamattina in battuta sono passato in 59" senza forzare. Mi sono trascinato l'inconveniente per tutta la frazione a dorso ed è passato quando ho cambiato stile passando alla rana ma ormai la gara era compromessa ed allora forse è venuto anche il colpo psicologico».

Ha pensato di fermarsi e lasciare perdere?

«Altrimenti i miei genitori avrebbero potuto immaginare chissà cosa mi fosse successo».

«Era troppo emozionato?

«Macché. Io sono venuto all'Olimpiade per sfidare Baumgartner. Non avevo nulla da difendere. Francamente, dopo la prova di stamane, pensavo di poter fare 4,16 in finale. Ci ho creduto fino al momento della partenza. Pot quel crampo ha mandato tutto all'aria. Non mi era mai capitato, neppure in allenamento. Forse a Milano sono abituato a camminare per ore perché la gara viene vicina, caso e ci vado in moto o in macchina. Qui invece c'è un quarto d'ora a piedi da fare per venire e tornare al villaggio».

E il crampo di un sogno?

«No. Ha buone possibilità di rifarsi nei 200 metri di sabato. Li Baumann può fare 2'02", non di meno, ed è tempo che valgo anch'io».

La sua spiegazione della sconfitta però non convince. Più credibili quelle che danno agli altri. Dice Maurizio Diviano, brillante quintino.

Come si può far l'alba in compagnia di tale Arigonda Chiponda

La nobile arte, annoiata nottambula

Boxe



I RISULTATI

BASKET
Torneo maschile: Italia-RFT 80-72, Brasile-Egitto 91-82; Jugoslavia-Australia 91-80.
Torneo femminile: USA-Jugoslavia 63-55; Cina-Australia 67-64; Corea del Sud-Canada 67-62.

CALCIO
Brasile-Arabia Saudita 3-1; RFT-Marocco 2-0; Jugoslavia-Camerun 2-1; Irak-Canada 1-1.
CANO
Dopo domani, la 1^a serie ha inizio il successo della Romania, la 2^a della Norvegia; Due di coppia; 1^a serie successo della RFT; Quattro con donne: 1^a serie vittoria della Romania; Quattro con uomini: 2^a serie vittoria della Gran Bretagna.
CIO
Finale Km. da ferme: 1) Fredy Schmidtke (RFT) 1'06"10"; 2) Curtis Harnet (Can); 3) Fabrice Colas (Fra). Eliminatorie inseguimento individuale: 1) Bruce Davidson (USA) 39,00 penalti; 2) Bruce Davidson (USA) 49,00; 3) Karen Stynes (USA) 49,20. Gli italiani Bartolo Ambrosiano e Mauro Checconi sono rispettivamente in 14^a e 15^a posizione.

Classifica a squadre: 1) USA 155,80; 2) Svezia 173,00; 3) Francia 173,20; 4) Italia e 7^a con 187,20 penalti.
GINNASTICA
Classifica individuale femminile: 1) Ingrid Lempert (Bel) 7'31"15; 2) Manuela Della Valle (Ita) ha vinto la «finale 100 m»; 3) USA 7'15"69 N.R.; Mond; 2) RFT 7'15"73; 3) GBR 7'21"78.
PALLAVOLO
USA-RFT 3-0; Cina-Brasile 3-0; Giappone-Corea S. 3-1; Perù-Grecia 3-0.
PENTATHLON MODERNO
Classifica individuale dopo le prime due prove: 1) Sante Ramusone (Sve) 209,7 punti; 2) Danilo Bellan (RFT) 209,7 punti; 3) Achim Bellmann (RFT) 209,7 punti; 4) Achim Bellmann (RFT) 209,7 punti.
L'AZZURRA GRILCO ROMA
L'azzurro Vincenzo Maenza ha superato il suo compagno di fila, anche il 3^o turno battendo ai punti lo svedese Kent Andersson. Precedentemente aveva superato il turco Salih Bora ed il cinese Haisheng-hu.
CLASSICO
Finali 100 farfalla m: 1) Michael Gross (RFT) 53,08 N.R. Mond; 2) Pablo Morales (USA) 53,23; 3) Glenn Buchanan (Aus) 53,40; 4) Paul Kamela (USA) 53,50.
TIRONE
Bersaglio mobile: la classifica, dopo la prima serie di 30 colpi, vede in testa il cinese Yu-chi con 298 punti; l'italiano Ezio Tiro a Segno.
Fossa olimpica: dopo i 51 piattelli della 2^a giornata di gara l'italiano Luciano Giovannetti mantiene il 4^o posto distanziando un placcato di 4 punti.
TIRO A VOLA
Fossa olimpica: dopo i 51 piattelli della 2^a giornata di gara l'italiano Luciano Giovannetti mantiene il 4^o posto distanziando un placcato di 4 punti.
NOTA: nei 100 sl. donne di nuoto (prima giornata) sono state assegnate due medaglie d'oro, nessuna d'argento.

MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
USA	9	6	0
CANADA	3	3	0
CINA	3	2	1
RFT	3	1	3
ITALIA	1	1	0
AUSTRALIA	0	1	4
FRANCIA	0	1	1
BRASILE	0	1	0
SVEZIA	0	1	0
GRAN BRETAGNA	0	0	2
GIAPPONE	0	0	2
OLANDA	0	0	2
BELGIO	0	0	1
NORVEGIA	0	0	1

NOTA: nei 100 sl. donne di nuoto (prima giornata) sono state assegnate due medaglie d'oro, nessuna d'argento.

COSÌ IN TV

RAIDUE: 10,30-12 sommario del giorno precedente (boe e ginnastica); 18,35 canottaggio (recuperi m. e f.), ginnastica (esercizi hb. fem.) e ciclismo (finali inseguimento indiv.; ottavi e quarti velocità; qualificazioni indiv. e a punti); 22,30-23 boe (eliminatorie); 23-1 sommario, calcio, hockey, pallanuoto, basket, pallaman, pallavolo, pentathlon, scherma, sport equestri, tirone a segno, vela, baseball; ore 1-2,25 programmi da stabilità; ore 2,25-5 ginnastica, esercizi hb. fem.

RAI TRE: 20,30-21,30 -speciale Los Angeles-TILLE MONTECARLO 13-15 riassunto della gara; 15,16-50 nuoto (direttiva); 16,50-18 boe (direttiva); 19,45-21 ciclismo (direttiva); 21-22,15 boe (direttiva).

CAPODISTRI V: 15,25 differite delle principali gare notturne; 18,20 nuoto (direttiva); 20 ginnastica maschile a squadre (direttiva); 23,30 diretta delle principali gare in programma.

I TITOLI IN PALIO

Nella giornata odierna sono in palio 9 titoli, divisi in 6 diverse discipline.

CICLISMO: inseguimento individuale, ore 12 (19).

GINNASTICA: concorso a squadre femminili, ore 20,15 (6,15).

LOTTA GRECO-ROMANA: minimosca (kg. 48), mezzomosca (kg. 54), mediomassimi (kg. 62), ore 20,30.

PENTATHLON MODERNO: titolo individuale e a squadre, ore 9 (18).

SOLLEVAMENTO PESI: leggeri (kg. 67,5), ore 20 (5).

TIRO A SEGO: carabina piccolo calibro 3 posizioni, ore 16 (1).

PROGRAMMA DI OGGI

Calcio

Ottavi di finale: Ore 19 (4) Harvard Stadium: Cameroon-Iraq; Navy-Marine Corps Stadium: Jugoslavia-Canada; Stanford Stadium: RFT-Brasile; Rose Bowl: Marocco-Arabia Saudita.

Canottaggio

Ore 7,30 (16,30) Recuperi uomini e donne.

Ciclismo

Ore 10 (19) Inseguito individuale semifinali; ottavi di finale velocità; inseguimento individuale finale 3^o e 4^o posto; velocità ottavi di finale; inseguimento individuale finale 1^o e 2^o posto; velocità quarti di finale.

Equitazione

Ore 10 (19) Concorso completo individuale e a squadre, cross-country.

Ginnastica

Ore 10 (19) Esercizi liberi donne a squadre; ore 11,25 (20,25) Esercizi liberi donne a squadre; ore 17,30 (2,30) Esercizi liberi donne a squadre, ore 18,55.

Pallanuoto

Ore 8,30 (17,30) Canada-Jugoslavia e Cina-Olanda; ore 13,30.

(3,55) Esercizi liberi donne a squadre.

Hockey

Ore 8 (17) Gruppo B uomini Olanda-Australia; Zelandia; ore 9,45 (18,45) Eliminatorie donne Australia-RFT; ore 13,45 (22,45) Gruppo B uomini Pakistan-Kenia; ore 15,30 (09,30) Gruppo B uomini Gran Bretagna-Canada; ore 17,15 (2,15) Eliminatoria donne Canada-USA-Brasile.

Pentathlon

Ore 9,30 (18,30) prova di tiro; ore 17 (2) Corsa campolare.

Pugilato

Ore 11 (20) Eliminatorie; ore 18 (3) Eliminatorie.

Scherma

Ore 9 (18) Fioretto ind. elim.

Sollevamento pesi

Ore 14 (23) Pesi leggeri gruppo B; ore 18 (3) Pesi legg. gr. A.

Tiro a segno

Ore 9 (18) Carabina libera tre posizioni, 120 colpi a 50 metri; Pistola automatica, 30 colpi a 25 metri, 1^o ripresa.

Vela

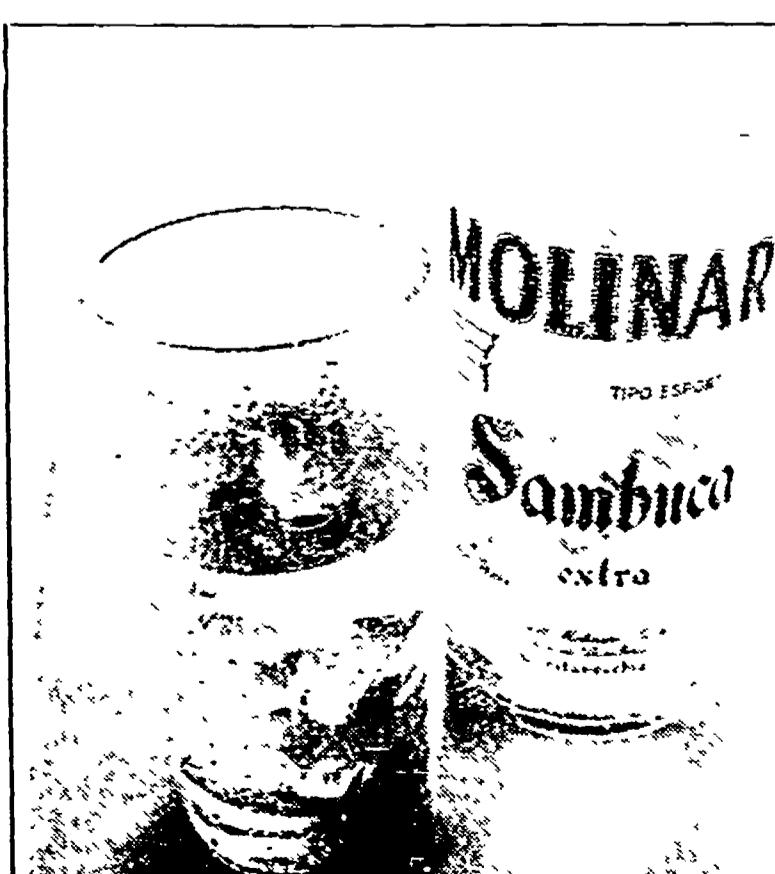
Ore 13,30 (22,30) Seconda regata per tutte le classi.

Baseball

Ore 16 (1) Canada-Nicaragua; 23 (7) Giappone-Corea del Sud.

Diamo l'ora di Los Angeles, fra parentesi l'ora italiana.

Sambuca Molinari è lì.



I'Unità - SPORT

Le Olimpiadi hanno già trovato un personaggio: Michael Gross, l'Albatros

Si allena poco, si diverte e non smetterà di vincere

Nuoto



Battuta della terza giornata di nuoto senza intima e senza fede per il nuoto italiano. Ormai in queste Olimpiadi gli credi di Bubi Dennerlein ci hanno abituato a prestazioni individuali o di alto livello o di delusione. Oggi è stato il turno di Paolo Falchini ad essere portato agli onori delle cronache, pur aver stabilito il nuovo record italiano dei 200 metri dorso con il tempo di 2'04"59 che migliora di quasi un secondo il record che già gli apparteneva. Purtroppo questo tempo non gli è servito per entrare nella finale dei 4x100 stile libero, a cui ha partecipato la staffetta azzurra 4x100 sl femminile, con un tempo di 3'52"89 ha ritoccato di quasi due secondi il record di un anno fa. Gli altri italiani hanno conseguito i seguenti risultati: 100 sl maschile 17" Ramponi in 51"71 e 26" Colombo in 52"34, 400 sl femminile Olimi 10" in 4'18"90, 100 dorso femminile Carosi 10" in 1'04"71



(pare sia prendendo lezioni per il brevetto di pilota), amante della musica leggera, ha sempre dichiarato di non considerare lo sport, seppur a questi livelli, come un lavoro, ma sempre ed esclusivamente come un piacere, così che se un giorno non si diverte più, smetterà di nuotare. Ha sempre dichiarato di non allenarsi in maniera eccessiva, in confronto ai propri avversari che passano ore ed ore in acqua, ritenendo più utile allenarsi poco ed intensamente che non tanto e blandamente. Difatti il suo allenamento, sono sempre sue dichiarazioni, è basato più su un lavoro di qualità, proprio per cercare di riprodurre al massimo anche durante la preparazione le condizioni di gara. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico del suo modo di nuotare, va notato che con una struttura fisica siffatta, Michael è costretto a impostare le proprie gare sempre puntando sulla progressione della accelerazione, infatti essendo longilineo gli sarebbe difficile oltre che dannoso, cercare di piazzare improvvisi scatti e cambi di marcia. Difatti le sue vittorie lo costruiscono sempre nella seconda parte della gara, quando può aumentare tranquillamente la velocità senza danneggiare la propria coordinazione.

Qui a Los Angeles finora Gross ha fatto segnare due primati mondiali. Senz'altro è atteso un altro da un terzo sui 200 dorso.

Oltre che personaggio nel male, Gross è stato anche protagonista nel male. Nella staffetta 4x200 stile libero di ieri sera Gross è stato schierato in ultima frazione da parte del proprio allenatore e quando è partito per completare la gara aveva un distacco di circa una lunghezza, dall'americano Hayes: tutti davano per scontato che il tedesco si risolvesse a sbizzarrirsi e la battesse. C

**Los Angeles
1984**



Corna di bue caschi a coda e figuracce

La tecnologia sempre più sofisticata non può bastare per salvare il nostro ciclismo

Ciclismo

Nostro servizio

LOS ANGELES — «Una figuraccia vergognosa», ha commentato il presidente della Federico Agostino Omini all'indomani dei risultati della spedizione azzurra di ciclismo. Magari non «vergognosa», ma certo di una figuraccia si è trattato. L'ambiente è scosso e infuria le polemiche. «È colpa dei tecnici», dicono alcuni, «la responsabilità va al direttore tecnico, i dirigenti, i manager, gli altri». Sta di fatto che stiamo qui tutti a registrare un fallimento che più totale non poteva essere: quinta la Canina, non la Seghezzi, ventitreesima la Bonanomi, trentatreesima la Menzù fra le donne; tredicesimo Volpi, spariti dal scene Pagnin, Collagé e Piccolo fra gli uomini; Baudino non, dopo tanto speranza, nel chilometro da fermo dominato dal tedesco federale Fredy Schmidt.

Anche nell'inseguimento individuale le cose non sono andate meglio. Il ciclista Cottone è stato eliminato negli ottavi di finale dell'inseguimento individuale dall'olandese Midam; Roberto Calovi è riuscito a qualificarsi ma con un ottavo tempo che la dice lunga sulle possibilità di medaglia, tanpiù che i corridori statunitensi Hegg, Nitze appalano fuori portata per tutti. In particolare Hegg che, con una bicicletta del tutto identica a quella di Moser, è riuscito fin dalle eliminatorie a far registrare tempi strabili, con un 4'35"87, media km. 52,055, che costituisce la miglior prestazione mondiale assoluta sulla distanza di quattro chilometri. Insomma, può l'inglese,

Lee Foster



ri, manubri a corna di bue, caschi a coda hanno fatto il loro trionfale ingresso in una competizione mondiale di ciclismo. Moser ha trovato molti proscritti nella sua rivoluzione tecnologica statunitensi, francesi, svizzeri, olandesi e, naturalmente, italiani. Peccato che per i nostri colori, tecnologia non sia bastata a farci risultati.

Chi invece si è saggiamente duramente contro il «ciclismo moderno» è Attilio Pavoni, oggi settantatreenne, che regalò all'Italia, proprio nell'altra Olimpiade di Los Angeles, due medaglie d'oro, nell'individuale e nella prova a squadre su strada. «Non c'è tecnologia che tenga» — dice — quando le vittorie non arrivano vuol dire che si è commesso sicuramente un errore». E spiega: «Non credo che manubri sofisticati, biciclette portanti grandi vantaggi. I mozi sarebbero se quelli possono aiutare per il resto queste mi sembrano biciclette da passeggiata».

Pavesi è a Los Angeles su invito del Coni ma è arrabbiatissimo perché non è ancora riuscito a vedere neppure una gara: «Non ho ancora capito perché mi hanno fatto venire qui. L'unica cosa che ho visto è stata la gara che è stata quella della prova femminile su strada». A proposito, ancora, della prova della Canina, Pavesi dice: «Altro che generosità, l'italiana ha corso male, malissimo perché quando erano in fuga in sei non aveva alcuna necessità di spingere e affannarsi tanto a tirare. Si è trattato di una tattica suicida».

John Russell

Nela: «Chiedo scusa ma volevo difendere il mio amico Serena»

Calcio

Nostro servizio

LOS ANGELES — Vediamo il replay di domenica pomeriggio sul campo di Pasadena: l'egiziano Sedky colpisce con un pugno faccia a Serena, pochi istanti dopo il difensore australiano Nela si accorgesse Sedky, cartellino rosso per entrare. E' era la commissione disciplinare della Fifa, responsabile del torneo olimpico, ha scelto una punizione esemplare per chi ha confuso il calcio con la boxe: tre giornate di squalifica a Sebastiano Nela e altrettante per l'egiziano Sedky. E non è finita: due giornate di squalifica al compatriota di Sedky, Mousri, e una giornata a un terzo egiziano, Ismail. La squadra africana, infine, è stata ammonita per cattiva condotta.

Il difensore italiano non si aspettava di vedere le tre pros-

Basket

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Basket è una parola americana, ma anche un po' italiana. Osare dirlo qui, al Forum, uno dei templi (una volta tanto il termine non è retorico), i colonnati neo-classici che lo sorreggono dall'esterno lo rendono davvero tale) della pallacanestro professionistica USA, può sembrare un po' profano. E invece no, l'Italia preparata da Sandra Gamba è una delle favorite per il podio, sicuramente non avrà scampo contro la nazionale di qui, ma contro tutte le altre può ben vantare l'argento di Mosca e il fresco titolo europeo.

Ma anche il Forum, 17.500 posti numerati, un parquet lucido di cera da fare invidia alla casalinghe dei caroselli, un'acustica raccolta e intima che fa arrivare il cigolio delle suole dei giocatori e perfino il loro sbaffare sino in piccionica, scopre gli azzurri con curiosità e ammirazione. Lo speaker li chiama per nome, storpiandoli senza ritegno. Meneghin diventa Menagian, Vecchiaro diventa Vicietto, Sacchetti Sediti,

Stasera la nazionale azzurra affronta il Brasile

Anche la pallacanestro trova il suo Vignola

ma non importa, sullo stesso legno percorso dai piedoni fulminei di Jabbar e Magic Johnson, numi del torneo NBA, anche l'Italia può illustrare i meriti di una scuola di basket rispettabile da chiusura.

Malmenato l'Egitto — che

ma non importa, sullo stesso legno percorso dai piedoni fulminei di Jabbar e Magic Johnson, numi del torneo NBA, anche l'Italia può illustrare i meriti di una scuola di basket rispettabile da chiusura.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-maker che riesce a far cambiare ritmo alla squadra, accelerando o rallentando, in qualsiasi situazione. E l'ingresso di Cagliari, per i profani una specie di Vignola del basket, si rivela davvero l'asso nella manica: insieme a Giliard, anche lui tenuto dal c.t. in conserva per i mo-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa velocità e insufficiente intesa tra manona e manona nel passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa velocità e insufficiente intesa tra manona e manona nel passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

passarsi la palla.

L'impegno è difficile ma non difficilissimo, i pronostici insomma restano in tascia a noi, eppure abbiamo fatto una fatiga barbina. Per fortuna Gamba, come sotto linerà alla fine del match, sa usare la panchina, e soprattutto sa usare Carlo Cagliari, il piccolo dello nostro nazionale, un play-

menti che contano, Charlie

critica mette in rilievo scarsa

velocità e insufficiente intesa

tra manona e manona nel

Calcio



Il computer del CONI ha sfornato il calendario del prossimo campionato di calcio

Le domeniche del pallone

Il massimo campionato di calcio osserverà queste sospensioni: 4 novembre; per Svizzera-Italia di sabato 3-11; 9 dicembre; per possibile gara internazionale (probabilmente con Perù) di sabato 6-1 e per festività pasquale.

Il campionato di serie «A» non si fermerà invece per la partita amichevole Italia-Svezia in programma mercoledì 26 settembre 1981.

1ª GIORNATA

(16-9-84 / ritorno 20-1-85)

Atalanta-Inter
Avellino-Roma
Como-Juventus
Lazio-Fiorentina
Milan-Udinese
Sampdoria-Cremonese
Torino-Ascoli
Verona-Napoli

6ª GIORNATA

(21-10 / 3-3-85)

Ascoli-Atalanta
Cremonese-Juventus
Fiorentina-Avellino
Inter-Como
Napoli-Milan
Roma-Verona
Torino-Lazio
Udinese-Sampdoria

11ª GIORNATA

(2-12 / 21-1-85)

Avellino-Torino
Como-Atalanta
Cremonese-Fiorentina
Inter-Napoli
Juventus-Ascoli
Roma-Udinese
Sampdoria-Lazio
Verona-Milan

2ª GIORNATA

(23-9 / 27-1-85)

Ascoli-Verona
Cremonese-Torino
Fiorentina-Milan
Inter-Avellino
Juventus-Atalanta
Napoli-Sampdoria
Roma-Como
Udinese-Lazio

7ª GIORNATA

(28-10 / 17-3-85)

Atalanta-Napoli
Avellino-Udinese
Como-Ascoli
Juventus-Roma
Lazio-Cremonese
Milan-Inter
Sampdoria-Torino
Verona-Fiorentina

3ª GIORNATA

(30-9 / 10-2-85)

Atalanta-Roma
Avellino-Juventus
Como-Fiorentina
Lazio-Inter
Milan-Cremonese
Sampdoria-Ascoli
Torino-Napoli
Verona-Udinese

8ª GIORNATA

(11-11 / 24-3-85)

Cremonese-Verona
Fiorentina-Ascoli
Inter-Juventus
Napoli-Avellino
Como-Verona
Inter-Sampdoria
Juventus-Napoli
Torino-Milan
Udinese-Fiorentina

4ª GIORNATA

(7-10 / 17-2-85)

Ascoli-Lazio
Cremonese-Avellino
Fiorentina-Atalanta
Inter-Verona
Juventus-Milan
Napoli-Como
Roma-Sampdoria
Udinese-Torino

9ª GIORNATA

(18-11 / 31-3-85)

Ascoli-Napoli
Atalanta-Lazio
Cremonese-Ascoli
Inter-Roma
Lazio-Milan
Napoli-Udinese
Juventus-Torino
Roma-Fiorentina
Verona-Atalanta

5ª GIORNATA

(14-10 / 24-2-85)

Atalanta-Cremonese
Avellino-Ascoli
Como-Udinese
Lazio-Napoli
Milan-Roma
Sampdoria-Fiorentina
Torino-Inter
Verona-Juventus

10ª GIORNATA

(25-11 / 11-4-85)

Ascoli-Roma
Atalanta-Avellino
Fiorentina-Inter
Lazio-Como
Milan-Sampdoria
Napoli-Cremonese
Torino-Verona
Udinese-Cremonese

15ª GIORNATA

(13-1 / 19-5)

Ascoli-Inter
Atalanta-Sampdoria
Avellino-Verona
Fiorentina-Napoli
Juventus-Lazio
Torino-Fiorentina
Verona-Atalanta

Per la Lazio subito scintille

Avvio in sordina per le «grandi» - Unica eccezione la squadra di Liedholm che affronta l'Udinese in casa - Sei turni di riposo per far posto alla Nazionale - Continua senza soste la campagna abbonamenti - Il gioco delle previsioni



Sordillo (a sinistra), con Matarrese, mostra il calendario di calcio 1984-85.

Il calcio, ormai, che di lus-
si si ne concede pur tanti,
ignora in pratica da tempo
ogni tipo di vacanza. Tanto
meno, ufficialmente. La vec-
chia stagione, a fine giugno,
ecco subito i giorni per molti
versi caldi e tribolati del
mercato, e poi quelli, pun-
tualmente ricchi d'ambizio-
ne e di speranze più o meno
legittime, dei ritrovati e dei ri-
tiri. A Villar Perosa e a Bres-
sanone, a Casteldelpiano e a
Caldarro, in Val d'Aosta e sulle
colline toscane, e già, insomma,
campionato. Prima ancora di consumare la fase
iniziale di coppa. La Feder-
azione non è allora che
una legge, ed ecco gli
avvocati, e subito, a farlo
sfornare caldo, saldo
l'atteso calendario. Quello di
sempre, il rituale al Centro
elettronico del CONI: il cer-
vellone, debitamente istruito
secondo ormai consolidati
principi (de prime nel quadro
del campionato precedente
che non devono incontrarsi
tra loro nei primi tre turni; i
derby soltanto dalla settima
giornata e non dopo la deci-
ma; Verona e Udinese, e Na-
poli ed Avellino, da considerare
come concittadini e
unque da sistemare una
caso l'altro) si mette a
calore da evitare tra Sam-
poldoria, in serie A, e Genoa in
serie B e mille altri partico-
lari da tenere in rigoroso
conto) butta fuori una dopo
l'altra le quindici giornate
tra la soddisfazione compia-
ciuta del federale più o meno
intelligente e i molti curiosi
comunque divertiti, poi le
capovolge ed anche il girone
di ritorno è fatto.

Comincia a questo punto il
gioco della eventualità e dei
ipotesi, delle previsioni a
breve e lungo termine, di chi

sorride alla fortuna o impre-
ca alla sorte, come ogni-
dei pochi grandi, do-
vessero, presto o tardi, incon-
trare per due volte le altre
quindici. Un gioco in fondo
innocuo e che va dunque be-
ne o male assecondato. Dal
calendario arrivatoci, s'è
detto, fresco fresco, possiamo
allora strafare più di una
interessante considerazione.
La prima giornata, ad esem-
pio, non presenta eclatanti
richiami; un avvio, diciamo,

in sordina per tutte le cosid-
ette «grandi», con la Juve
sul campo della matricola
Como, l'inter su quello del-
l'Atalanta, la Roma ad Avel-
lino e la Fiorentina all'Olim-
pico con la Lazio. Unico ap-
puntamento di rilievo, se vo-
gliamo, il Milan che riceve a
San Siro l'Udinese di Zico.
Quanto ai Napoli di Maradona
si può dire che il compu-
ter non gli è stato benigno se
è vero che gli riserva nella
prime tre giornate il Verona

al Bontegodi, la Sampdoria
in casa e poi il Torino nel Co-
mune. Il Milan alla ribalta
subito all'avvio lo sarà anche
alla seconda, se è vero che
dovrà recarsi nientemeno
che a Firenze. E per i rossi-
neri non sarà ancora finita,
perché in quarta giornata li
vedrà schierarsi sul terriero
del Juve. Di spicco nel quinto turno ancora il
Milan, che riceve la Roma,
Tirreno-Inter e Verona-Juventus.
Grandissima giornata

La prima schedina con «A» e «B»

ROMA — Ecco la schedina
numero quattro (che, come
si sa, sarà preceduta dalle al-
tre tre già note della Coppa
Italia, che sarà la prima ad
ospitare la serie A).

Il campionato, come in
ogni stagione, si concederà
anche nel torneo di riposo per
far posto alla Nazionale
per il 11 novembre per
la festività natalizia, il 3 feb-
braio per Irlanda-Italia; il 10
marzo per Grecia-Italia e in-
fine il 4 aprile per la prima
incontro con il Perù. Il
campionato non si fermerà
invece per la partita amiche-
vole Italia-Svezia in pro-
gramma mercoledì 26 settembre.

Continua intanto senza
soste la campagna abbonamen-
ti, con le cifre che favoriscono
i soci, che favoriscono nonostante
tutte le carte anche esorbitanti
i riliechi. Di rilievo, in pro-
posito, l'andamento della
campagna a Roma dove la
società giallorossa e quella
laziale hanno abbondantemente
battezzato il prezzo di pre-
tutt'altro. Tuttavia comunque
affrettato in proposito i tempi, perché potrebbe anche
darsi che, a ferme consumate,
il boom rallenti. Lo sostengono, in genere, le statistiche.
E, per quanto aleatorie possano essere, meglio
non trascurarle.

Bruno Panzera.

ta infine la settima: in un
colpo solo, pensa, il Derby
di San Siro, Juventus-Roma,
Sampdoria-Torino e Verona-
Fiorentina. Sullo stesso
metro, non c'è dubbio anche
qui subito dopo, con Inter-
Juventus, la più autentica
e tradizionale «classica»
del calcio italiano, il derby
romano e, in un'avvincente
sfida incrociata Torino-Milano.
Per tutti i gusti, diciamo, e per tutte le passioni.
Alla «non», scusateci se è

ta infine la settima: in un
colpo solo, pensa, il Derby
di San Siro, Juventus-Roma,
Sampdoria-Torino e Verona-
Fiorentina. Sullo stesso
metro, non c'è dubbio anche
qui subito dopo, con Inter-
Juventus, la più autentica
e tradizionale «classica»
del calcio italiano, il derby
romano e, in un'avvincente
sfida incrociata Torino-Milano.
Per tutti i gusti, diciamo, e per tutte le passioni.
Alla «non», scusateci se è

La prima scenderebbe in campo, per mantenersi in forma,
visto che non avrà obblighi ufficiali da rispettare, se volle
oltre a disputare a campionato concluso una tournée in Mes-
sico (18 maggio 3 giugno). Questo calendario delle partite
degli azzurri, S'inizia il 26 settembre con l'amichevole con la
Svezia, poi il 3 novembre altra amichevole con la Svizzera in
terra elvetica, l'8 dicembre con un avversario ancora da
decidere, il 5 febbraio in Irlanda, il 13 marzo in Grecia e il 6 aprile
in Italia con il Perù.

Per quanto riguarda la compilazione del calendario, al cer-
vellone sono stati fatti alcuni suggerimenti, come per esem-
pio, quello di non far incontrare le prime sei del passato
torneo nelle prime tre giornate, l'inversione dei campi nei
derby e per le domeniche precedente le italiane impegnate nelle Coppe europee.

RAI-calcio, c'è l'accordo: 72 miliardi per tre anni

ROMA — Dopo i «ritiri», i calendari, tra venti giorni la Coppa
Italia. Il calcio sta per entrare in orbita. Ieri al Foro Italico,
alla presenza del gotha della dirigenza della Federazione, con
il presidente Sordillo in testa, s'è svolta la tradizionale cerimonia
monia dei calendari.

E il primo atto ufficiale, quello che fa sognare, fa fare i
primi calci, fa discutere.

Alla 12 in punto il presidente della Lega, Matarrese ha
premuto il faticoso tasto, quello di tutti gli anni e dal cervel-
lone del Coni sono spuntate le stampanti con le giornate di cal-
ciale.

Pochi gli addetti ai lavori presenti. Soltanto il general-
manager del Torino, Luciano Moggi, che è di Civitavecchia e
quindi abita a due passi da Roma e il presidente del Napoli,
Ferraino venuto per parlare con i massimi esponenti del cal-
cio. Quella di Ferraino è stata soltanto un'apparizione. S'è
infatti subito defilato per sfuggire i giornalisti e le domande
su Maradona. Volti sorridenti, un po', dappertutto tranne
quello di Cestani, presidente della Lega C, in polemica più
o meno velata con Matarrese, presidente dei prof. per la solita
questione dei contributi.

Volti sorridenti soprattutto nei massimi dirigenti del cal-
cio, per il ricco contratto strappato alla Rai per il prossimo
triennio: 24 miliardi l'anno, otto in più della passata stagio-
ne. Un bel colpo, non c'è che dire. Inoltre Matarrese ha impo-
sto anche dei punti fermi: formazione di una commissione
per il controllo delle trasmissioni, affinché non scendano sotto
dei livelli controproducenti per entrambe le parti. In-
somma si punterà ad un calcio di qualità. L'accordo è stato
siglato ieri dal presidente della RAI Sergio Zavoli e dal direttore
generale Biagio Agnes e per il calcio da Sordillo, Matar-
rese e Cestani. Tornando al campionato, dopo le dichiarazio-
ni di prammatica di Sordillo e Matarrese, tutte rivolte ad
una maggiore unità delle varie componenti delle strutture e
una sollecitazione a difenderla dagli attacchi esterni e inter-
ni (violenza dei tifosi e dei giocatori in campo, polemiche dei
dirigenti e dei tecnici, spesso tendenti ad acuire sospetti in-
fruttuosi), avrà inizio il sedici settembre, così come quello di
serie B. La serie A chiuderà i battenti il 16 maggio, il torneo
cadetto invece il 16 giugno, quasi un mese dopo. Sei le soste,
cinque per dar modo alla nazionale di ottemperare ai suoi
impegni, una occasione dell'ultimo dell'anno.

La nazionale scenderà in campo, per mantenersi in forma,
visto che non avrà obblighi ufficiali da rispettare, se volle
oltre a disputare a campionato concluso una tournée in Mes-
sico (18 maggio 3 giugno). Questo calendario delle partite
degli azzurri, S'inizia il 26 settembre con l'amichevole con la
Svezia, poi il 3 novembre altra amichevole con la Svizzera in
terra elvetica, l'8 dicembre con un avversario ancora da
decidere, il 5 febbraio in Irlanda, il 13 marzo in Grecia e il 6 aprile
in Italia con il Perù.

Per quanto riguarda la compilazione del calendario, al cer-
vellone sono stati fatti alcuni suggerimenti, come per esem-
pio, quello di non far incontrare le prime sei del passato
torneo nelle prime tre giornate, l'inversione dei campi nei
derby e per le domeniche precedente le italiane impegnate nelle Coppe europee.

Il calendario di serie B

CAMPIONATO DI SERIE B

1. GIORNATA (9-12 / 5-5-85)

Cagliari - Arezzo; Campobasso - Parma; Cesena - Taranto; Pescara - Lecce; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

2. GIORNATA (10-11 / 6-6-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

3. GIORNATA (11-12 / 7-7-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

4. GIORNATA (12-13 / 8-8-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

5. GIORNATA (13-14 / 9-9-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

6. GIORNATA (14-15 / 10-10-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

7. GIORNATA (15-16 / 11-11-85)

Arezzo - Pescara; Cagliari - Monti; Campobasso - Padova; Cesena - Taranto; Lecce - Empoli; Pisa - Trieste; Varese - Monza.

Festival dell'Unità a Siena dal 7 agosto

L'Italia delle cento città Primo piano sui caratteri degli italiani

Una festa «orizzontale» che affronterà i tanti temi della provincia del nostro paese - Il campanile contro le megalopoli - Quindici giorni di dibattiti e spettacoli nella Fortezza Medicea Chiusura il 19



SIENA — L'area della Fortezza Medicea sulla quale sorgerà il festival e, accanto al titolo, la Torre del Mangia

Dal nostro inviato
SIENA — Maledetti toscani. Anzi, maledetti italiani. Modo è modo, i costumi delle cento città d'Italia si rincorreranno per quindici giorni a Siena al Festival Nazionale dell'Unità in programma dal 7 al 19 agosto intitolato appunto «L'Italia delle cento città». Più importante del titolo, forse, è il sottotitolo: «I caratteri degli italiani». In questi due plurali sta il senso, accattivante, di una festa non facile che vuole entrare nel cuore dell'Italia della provincia che poi, in fondo, è l'Italia vera, o almeno una buona parte di essa.

«Quella che stiamo organizzando — spiega Maurizio Boldrini, del comitato regionale toscano del PCI — è una festa orizzontale che passa attraverso i tanti temi della provincia italiana. In fondo è un tentativo, un tentativo di capire i processi di metamorfosi dei costumi delle città, dello stare insieme, del vivere le città, del vivere la cultura delle città».

L'America non è più dall'altra parte della Luna, come cantava Lucio Dalla appena qualche anno fa, ma soltanto ad un tiro di telecomando tv. Le Olimpiadi che ci entrano in casa nelle ore più impossibili lo dimostrano. I grandi flussi culturali, di costume, entrano anche nella miriade di piccoli centri operosi e mai stanchi, ricchi di tradizioni secolari non tirate fuori dal cassetto per la ricorrenza del santo patrono, ma vissute giorno dopo giorno. Il muro della provincia si abbatte e si apre una breccia dentro la quale passa di tutto. Ecco dunque il problema della qualità della vita.

«La provincia di Siena — dice Francesco Nerli, segretario della federazione comunista — è la più rossa d'Italia. In quasi tutti i centri le sinistre governano da sempre. Il 'Buon Governo' dalle nostre parti non è soltanto quell'affresco di Ambrogio Lorenzetti che custodiamo con orgoglio nel palazzo comunale. Lo dimostrano i dati elettorali alle ultime europee in provincia di Siena il PCI ha ottenuto oltre il 58,6% dei voti, con un 2,4% in più alle politiche rispetto al 1983. Segno evidente che le scelte dei comunisti trovano consensi nella gente».

Una festa che vuole essere totale

E infatti al festival si parlerà anche di «Quale sinistra di governo per la città?». Al dibattito ci saranno i sindaci comunisti di Taranto e di Modena, quello socialista di Siena e il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini. E ancora la qualità della vita ed ancora un altro dibattito, «Il futuro è nei piccoli centri», parteciperanno sociologi, amministratori, antropologi.

Ci saranno anche altre iniziative politiche come già martedì 7 «Dedicato a Berlinguer» con Ugo Baduel, Aldo Tortorella, Giuliano Procacci ed Aldo Zanardi. A chiudere la parte politica sarà Achille Occhetto venerdì 17 agosto.

Nella Fortezza Medicea di Siena, già città nella città, si lavora da giorni per costruire il villaggio dell'Unità. L'idea è di dargli una casualità voluta, di costruire

«Verifica», continua la crisi

sizione di piena libertà. E il leader socialista, del resto, vi ha accennato solo perché doveva comunicare l'avvenuta sostituzione con Luigi Vizzini (che in realtà si chiama Carlo: ma nel testo ufficiale craxiano compare addirittura come Luigi Vizzi).

Anche delle recenti elezioni, Craxi sembra quasi non esserci accorto, visto che le ha citate solo come un «impedimento all'attività di un governo che — secondo lui — in un anno di vita non ha conosciuto né l'immobilismo né l'inoperosità». La legge del 7 giugno si è potuta leggere, nella sostanza, solo in mezzo ai Consigli, solo in mezzo: egli ha infatti evitato i toni polemici e gli attacchi aspri che per lungo tempo hanno segnato l'atteggiamento del pentapartito verso l'opposizione di sinistra. E mettendo la sordina alle note tesi sul «dirit-

to del governo a governare», contro i presunti veti dell'opposizione, ha riconosciuto le responsabilità che incombono sulla maggioranza ma anche sull'opposizione.

Da qui ha proseguito per osservare che «dal confronto concreto e positivo delle linee politiche possono sempre nascere soluzioni migliorative d'ogni questione o problema, mentre dalla confusione delle linee politiche possono nascere soltanto incertezze, equivoci, oscurità. Molto più vago è stato però sui modi concreti in cui il gruppo di governo si è imposto, e questo è quanto si è limitato a suggerire che migliorino, sul terreno dei contenuti ed ovviamente, i rapporti con l'opposizione parlamentare, e in particolare con l'opposizione di sinistra».

Ma è proprio sui contenuti che la relazione di Craxi è sfuggita per la tangente. Solo sul

terreno della politica estera il presidente del Consiglio ha trovato accenti più convincenti, che coincidono con quanto egli ha detto in altre occasioni senza però che ne seguissero fatti. Ma l'asse del discorso verteva soprattutto sul risanamento economico del paese: e qui davanti Craxi non è andato al di là dell'auto-esaltazione dei propri meriti, di controllo al preteso «catastrofismo» rimproverato ad imputati mai nominati (ma era eloquente l'agghiaccio di Spadolini ai banchi del governo in coincidenza con questi passaggi del discorso).

Su queste tesi craxiane è che l'inflazione è calata, la presa è in atto, e l'Italia è il migliore dei mondi possibili. C'è, però, il problema dell'occupazione, ma il governo è impegnato a questo fronte, assicura Craxi, che intanto lancia segnali non troppo rassicuranti

sull'«assistenzialismo» (evidente riferimento alla Cassa integrazione) che assorbirebbe troppe risorse. Dettagliato nel presentare le misure di regolamentazione (anche per legge) degli scioperi nei pubblici servizi, il presidente del Consiglio torna a le nuove quando parla del risanamento della finanza pubblica, per la quale ha sottolineato — come al solito — la necessità di tagli della spesa: dove e come però non l'ha spiegato, evitando anche di pronunciarsi sui piano di Goria.

Dall'occupazione al Mezzogiorno, quindi alla politica industriale, all'agricoltura, e così via, all'un po' ma senza impegno. In questa parte una copertura del programma presenta lo scenario anni dopo risultati che si sono visti, anche se per Craxi è invece un buon programma che regge alla verifica dei fatti. Senonché sono

proprio i suoi alleati a ricordargli che la «verifica dei fatti» arriverà in autunno, quando si tratterà di travasare le intenzioni in operazioni concrete, a cominciare dalla legge finanziaria: questo è il tenore dell'assemblea tenuta ieri mattina dai deputati democristiani dopo il discorso, questo il messaggio che manda il PRI. E Craxi, che anche ieri ha insistito molto sull'auspicio che un giusto clima politico consenta di raggiungere gli accordi necessari per la riforma dei regolamenti parlamentari, tante volte prospettata e solo parzialmente attuata, sa bene che non gli sarà concesso alcuno.

Nella stessa Psi gli umori inquieti suscitati dal 17 giugno non si sono placati, come ha dimostrato ancora una volta ieri l'intervento in aula di Rino Formica. Il presidente dei deputati socialisti ha rivendicato

la messa in atto di politiche che abbiano un respiro strategico e una collocazione di effettivo e moderno riformismo, e ha attaccato duramente il «piano Goria». «Una cosa è porre sotto controllo la spesa sociale, un'altra è minare irrimediabilmente il sistema di protezione sociale fatidicamente messo in piedi in questo dopoguerra. L'approccio politico è conseguente a queste premesse. Per Formica, si è ormai avviata una fase costituente, una stagione ricca di nuovi e diversi sbocchi con sistemi di alleanza che non si stringono, un passato di sofferenze, di dolori, di doveri che si affigurano in una sorta di dolorosa salda. C'è da chiedersi se anche stavolta, come sulla P2, la DC pretenderà di sapere da Craxi a nome di chi parla il capogruppo del Psi.

Antonio Caprarica

L'incontro tra Natta e Spadolini

un'indicazione non solo di problemi che sono al centro della riflessione di entrambi i partiti, ma anche di questioni sulle quali i più recenti avvenimenti hanno suscitato l'allarme e le preoccupazioni in particolare del PRI.

Affrontando le prospettive politiche, è agevole immaginare che Spadolini abbia dunque da un lato ribadito — come ha fatto di recente nello stesso Consiglio nazionale del suo partito — il carattere di «eccezionalità» dell'alleanza pentapartita e, dall'altro, abbia lasciato affermare i timori suscitati tra i repubblicani dall'ipotizzato «patto segreto» tra DC e Psi: un «patto» incarnato sulla promessa democristiana di lasciare Craxi per un altro anno a Palazzo Chigi, ma dalla quale il PRI non si sente affatto vincolato senza precisi riscontri programmatici.

Si sa anche che i repubbli-

cani guardano con crescente preoccupazione alle ipotesi di scorrimento elettorale per «semplificare» il sistema politico a scapito dei partiti minori, e segnatamente del PRI, che ne è il più rilevante. I repubblicani sono consapevoli della necessità di far mano a serie riforme istituzionali, ma non nel senso di adoprarle come grimaldo per soluzioni contingenti più favorevoli a questo o quel partito. In questo senso l'ammonizione che si può leggere sulla «Voce» (e che ha destinatari ben precisi) è categorica: «Niente notturne e clandestine modifiche elettorali o ammiccamenti anti-proporzionalisti».

Piuttosto, il tema della funzionalità istituzionale riguarda già nell'immediato la possibilità e la necessità di un rapporto diverso, «ma sul serio» (come ha detto Spadolini all'ultimo Consiglio nazionale del PRI), con l'opposizione comunista e su questo punto i repubblicani rivendicano l'attenzione partolare che vi hanno sempre portato, rispetto agli altri aliani del pentapartito. Aggiunge ancora la «Voce»: «Alli nodi del risanamento istituzionale, da cui è inscindibile la battaglia per la pubblica moralità, possono essere scelti solo attraverso un dialogo esteso all'intero arco delle forze costituzionali,

chiarimento è necessario. La maggioranza è composta di cinque partiti e di cinque gruppi parlamentari, quindi non è possibile comprendere la complessità che presenta il rapporto con l'opposizione: non si può ridurre, insomma, come vorrebbero certe tesi, al principio che con il PCI la maggioranza si confronta solo in quanto tale, in quanto blocco omogeneo e indistinto. L'esigenza di una definizione unitaria delle posizioni della maggioranza è certo legittima, ma non a scapito della dialettica complessa che anima la stessa alleanza a cinque».

Ciò significa che il PCI è determinato ad agire nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ogni forza; intendere avere riporti diretti con ognuno dei partiti senza pregiudizi e senza intermediari; non potrà, ovviamente, non avere un'attenzione e un impegno particolare ver-

so quelle forze che, per tradizioni o affinità politiche, collaborano con i comunisti nella costituzione di un vasto tessuto politico, fatto di lavoro comune in campi essenziali: un'esigenza che vale, verso il Psi, e per alcuni versi nei confronti dello stesso PRI, partner di governo in numerose esperienze locali.

Certamente anche questo punto, delle autonomie locali, ha costituito oggetto della discussione tra i due segretari, e tanto da esso come, in generale, sui fondamentali aspetti costituzionali Natta ha invitato a far valere sin d'ora la clamorosa «dalcicazione» dei rapporti politici: insomma, quando si affrontano questi problemi bisogna collocarli in un quadro di «concordia» compiuta: non ipotizzato — come tanti fanno — per domani, ma riconosciuto già da oggi.

an. c.

Fisco, approvato il piano-Visentini

il ministro ha presentato come «necessaria e non soltanto per ragioni di gettito tributario. Scompare l'aliquota zero per i prodotti di consumo essenziale (come il pane). Visentini ha, comunque, precisato che l'accorpamento delle aliquote non ha scopi di inaspersione dell'Imposta: nel suo complesso porterà ad alcune attenuazioni con qualche perdita di gettito, che sarà recuperata dalla eliminazione degli elementi di disordine che attualmente sussistono negli abusi che si consentono». Come è noto, soltanto nel campo dell'Iva c'è una evasione annua di ben 40 mila miliardi, più o meno pari alle entrate fiscali provenienti dal reddito dei lavoratori dipendenti. Un problema che resta aperto — e su cui alcuni ministri hanno insistito nella riunione di ieri — resta quello della sterilizzazione degli effetti dell'ac-

doramento sulla scala mobile, che non è stato possibile fare in assenza di un preventivo confronto col sindacato che lega questa disponibilità a una riforma di fondo di tutto il sistema fiscale.

Forfetazioni dell'Iva — È

prevista per le imprese che, avendo un volume di affari non superiori ai 700 milioni annui (si tratta dell'80%) intendono continuare a tenere la sola contabilità semplificata.

La forfetazione avverrà sulla base di specifici coefficienti tesi a incrementare le entrate tributarie sui margini di guadagno di queste imprese. Altri coefficienti saranno utilizzati per le medesime imprese ai fini della

determinazione del reddito imponibile in modo forfettario, prevedendo invecchiamenti documentati dei costi relativi al personale dipendente, agli interessi passivi alle quote di ammortamento e così via. Il ministro ha precisato che l'applicazione della disciplina forfettaria avverrà per un periodo di 3 anni (1985, '86 e '87) in quanto «non può essere determinata la natura di emergenza del provvedimento stante la incapacità dell'amministrazione finanziaria di effettuare controlli efficaci sugli effettivi margini di guadagno. Redditi da lavoro autono-

mo — Per la determinazione dei redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni è prevista una disciplina più rigorosa completata con una serie di obblighi di tenuta delle scritture contabili.

Magazzino — Anche qui una disciplina che il ministro ha definito «corretta» delle valutazioni delle gabelle.

Ripartizione del reddito delle imprese familiari — Si tratta del cosiddetto «splitting fiscale», quel meccanismo cioè che oggi consente di ripartire il reddito imponibile delle imprese familiari tra i membri della famiglia. Il nuovo provvedimento prevede limitazioni della entità del reddito imputabile ai familiari (il 30%).

Società — Visentini ha presentato misure «intese a scoraggiare il ricorso a società, in particolare a società di capitale» che non hanno funzioni operative ma che

costituiscono strumenti ai fini di manipolazioni tributarie.

Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria — Si tratta di una serie di disposizioni rispondenti alle esigenze di qualificazione e di incentivazione delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

Fin qui le misure presentate da Bruno Visentini (non è contemplato il ricorso al decreto legge per l'acquisto delle aliquote Iva). Concedendo la loro approvazione, però, alcuni ministri hanno sollevato esplicitamente dubbi e riserve, come nel caso dell'operazione sull'Iva che potrebbe scatenare di qui alla fine dell'anno una corsa all'aggreditaggio.

A ben vedere non tutti gli impegni previsti dall'accordo del 14 febbraio sono stati rispettati. Restano fuori, soprattutto, quelli relativi all'imposizione sui patrimoni.

Così come nessun passo in avanti è stato fatto sulla questione delle rendite finanziarie (Bot, Cct e altri titoli). E su tutto questo la partita con i sindacati è in ogni caso destinata a riaprirsi in autunno. Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, sempre a Montecitorio, per esaurire un lungo ordine di giorno, tra cui l'ordinamento pensionistico e le misure relative alla discesione dalla criminalità eversiva.

Pasquale Cascella

In memoria del compagno ENRICO BERLINGUER
i compagni Pepe Noemi e Lunari Bruno sottoscrivono la somma di lire 100.000.

La sezione PCI «7 Novembre» di Teramo sottoscrive cinquantamila lire per ricordare a tutti la scomparsa del compagno GUALTIERO ORSINI

che fu un attivista della sezione. Terni, 1 agosto 1984

La famiglia Cupoli profondamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata alla sua cara ANGELA ARLOTTI

ringrazia quanti hanno voluto con la presenza ai funerali, o in presenza altrettanto unirsi al suo dolore. Rimini, 1 agosto 1984

Renata Salvati e Lucia Di Marino profondamente addolorate per la scomparsa di ALBERTO BARDI

ricordano le sue «tissime qualità fiori», la presenza ai funerali, e la dedica altrettanto profonda alla sua caro indimenticabile amicizia

Caso Cirillo, la DC impone

mato da Gava sulla «doppia età» e camorra all'epoca del falso documento) sostiene di essere sorpreso per «la divulgazione che viene data, in termini non esatti, al contenuto della dichiarazione che resi spontaneamente al giudice istruttore di Napoli». E aggiunge: «Pur nel rispetto del segreto istruttorio tengo a precisare che non ho formulato né accuso né ipotesi sull'eventuale

attività svolta da altri esperti politici».

Tra segreti istruttori, segreti di Stato (di partito)

non è per niente facile — in verità — districarsi. Sta di fatto che — se anche Scotti aveva detto di aver appreso alcune informazioni sulla «doppia trattativa» da Gava — questa sarebbe stata una notizia, non un'accusa e tantomeno un'ipotesi. E una notizia molto grave per il ministro Gava che

dovrebbe chiarire chi, come, quando e perché gli dette l'informazione poi «rigirata» all'attuale vicesegretario dc. Non erano certo notizie che si potevano trovare girando per bar o trattorie.

Ma Gava, ancora ieri, è rimasto prudente quanto, anche dopo le «bordate» del presidente della commissione bilancio della Camera, il de Paolo Cirino Pomicino, che ha affermato che, nel caso Cirillo, «non ci possono essere due pesi e due misure», con l'uscita di Cirillo dalla scena politica, mentre gli altri restano ai loro posti di comando.

La Dc, evidentemente, preferisce (o forse è obbligata) a fare, sul caso Cirillo, solo «processi a porte chiuse».

Ma l'interesse di un singolo partito non può corrispondere agli interessi dell'intera opinione pubblica. La verità su Cirillo e